

DIVENTARE UN BOSCO

Parco Nord — 2023



Diventare un Bosco

Villa Angaran San Giuseppe

Parco Nord 2023



Diventare un Bosco

Villa Angaran
San Giuseppe

Parco Nord 2023

IL PROGETTO “URBAN JUNGLE”

Villa Angaran San Giuseppe è un complesso monumentale di proprietà della Compagnia di Gesù, originario del XVI secolo, protetto con vincolo ministeriale prot. 7715 del 27 novembre 2006.
Dal 2015 l’intera area è stata affidata in comodato gratuito a una rete di cooperative sociali locali, che hanno avviato un grande piano di riqualificazione architettonica e paesaggistica, realizzando numerosi interventi di conservazione, valorizzazione e riuso degli ambienti e dando vita a una nuova struttura ad uso collettivo, destinata all’inclusione sociale e allo sviluppo di cittadinanza.
Il complesso monumentale di Villa Angaran San Giuseppe sorge al centro di un parco di oltre sei ettari, la cui forma è rimasta pressoché invariata nel corso dei secoli. L’apertura della villa per finalità culturali e l’utilizzo del parco nelle attività di inclusione sociale che i nuovi gestori promuovono, richiede un progetto di valorizzazione storico-paesaggistica dell’area, mettendola in sicurezza e restituendo una geometria adeguata alla configurazione dello spazio cinquecentesco.
Già si è intervenuti nel giardino storico a sud, oggetto di un restauro di tipo filologico portato a termine anche grazie al contributo di IRVV (Istituto Regionale Ville Venete).

I prossimi interventi, illustrati nella presente relazione, andranno ad operare nell’area a nord della villa, oggi inaccessibile e destinata a noceto, con l’obiettivo di creare un parco ad un ad uso pubblico e restituire una coerenza storica anche a quest’area decisamente trascurata. La proposta progettuale, nel recepire anche le esigenze funzionali delle attività socio-ricreative-assistenziali, intende riqualificare lo spazio a Nord del complesso edilizio, immaginando una piazza verde ricca di biodiversità, caratterizzata dalla fruizione collettiva e dallo sviluppo di attività variegate: da laboratori didattici per le scuole a spazi espositivi per artisti (permanenti e temporanei), a zone di spettacoli, eventi e incontri all’aperto, in un caos generativo e in un incontro tra complessità che porta all’immaginosa distorsione ”Angaragan”, nome che nome che si è scelto per il progetto paesaggistico.

L’intenzione progettuale valorizza l’assetto storico, ricostruendo l’asse monumentale pseudo nord-sud, perpendicolare al corpo di fabbrica, passante per gli ingressi della porzione cinquecentesca della Villa. Si prevede pertanto la rimozione del noceto e l’inserimento di un viale pedonale di carpini (asse prospettico) di sezione 3,5 m che delimiti ai lati due spazi destinati ad attività agricola. Il percorso pedonale identificato dal viale principale prosegue con sezione ridotta (2,5 m) per tutto il perimetro del parco snodandosi attraverso siepi e alberature poste lungo il confine a nord per poi addentrarsi lungo il muro di confine a est all’interno di una piccola area a bosco. Lungo il confine a ovest, delimitato da un muro in sasso alto 1,10 m, il percorso si snoda attraverso delle aiuole di graminacee, perenni, aromatiche e officinali in un ambiente denominato “giardino delle farfalle”.

Il fondo e la sezione di tutti i percorsi sono studiati per garantire la massima eco-compatibilità con il nuovo parco e la miglior accessibilità ai visitatori, con particolare attenzione a persone con disabilità o difficoltà motoria. A tal riguardo si prevede di mantenere un fondo naturale, pressato e compattato con l’aggiunta di ossido di calce. Si procederà pertanto allo scotico del materiale di superficie, al livellamento del sedime, alla fresatura e impasto con macchina miscelatrice di uno strato di 25 cm di terreno con ossido di calce, alla risagomatura e pressatura del percorso e alla stesura superficiale di uno strato di 5 cm di calcare pressato. Tale procedura, utilizzata in differenti parchi monumentali, permette di garantire la resistenza, l’impermeabilità e la compattezza del fondo del percorso, senza utilizzare materiali impattanti e senza applicare finiture superficiali artificiali lungo i percorsi.

Di grande importanza per il progetto è anche il collegamento e il dialogo formale con il quartiere circostante, esito dell’urbanizzazione degli ultimi 60 anni. Il parco, nella conformazione attuale, è raggiungibile soltanto da sud e si configura come un giardino privato, chiuso e difficilmente accessibile da parte dei cittadini. L’intenzione della committenza, in continuità con quanto realizzato finora nel complesso monumentale, è di aprire il parco alla città, rendendolo uno spazio ad uso collettivo e realizzando un ambiente filtro accogliente e di grande bellezza tra l’architettura monumentale ed il quartiere. Ad oggi il quartiere non ha possibilità di accesso ciclopedonale, poiché l’ingresso lungofiume da via macello, molto comodo per chi giunge del centro storico, si trova a un livello inferiore del sedime dell’abitato e non è presente alcun collegamento tra il quartiere e via macello. L’ingresso da via Ca’ Morosini, decentrato rispetto all’architettura e l’unico accesso carrabile alla struttura, è caratterizzato da un fondo in asfalto e impone una necessaria compresenza di pedoni, biciclette, carrozzine, automobili e mezzi a motore. Con lo scopo di ridurre al massimo questa pericolosa compresenza e offrire una soluzione più piacevole e coerente con la storia del complesso architettonico, si immagina di realizzare una nuova apertura ciclopedonale a nord, centrata con il nuovo parco e con il quartiere.

L’attuale progetto è l’esito di una progettazione durata circa 6 anni, che ha coinvolto le realtà locali e vari professionisti internazionali. Un importante contributo è stato reso dalle studentesse e studenti del master Futuro Vegetale. Piante, innovazione sociale e progetto dei proff. Stefano Mancuso e Leonardo Chiesi (UNIFI), che hanno aiutato a identificare e sviluppare l’idea conclusiva.
La proposta che si sottopone alla Soprintendenza mira a riqualificare con rispetto del valore storico-monumentale un’area verde degradata e abbandonata, depurandola dal suo triste e controproducente impianto monocolturale e trasformandola in un ambiente fruibile, accessibile, accogliente, di grande impatto paesaggistico e dal forte valore inclusivo.

Estratto dalla relazione di presentazione del progetto alla soprintendenza del 19/01/2022



PRIMA DELL'INIZIO





Quando si immagina e si progetta un nuovo spazio non si parte mai dal vuoto. C'è sempre qualcosa, prima di qualcosa.
Seppure scarsamente utilizzata, l'area a nord della Villa non era vuota.

Negli anni '90 nell'area in cui oggi si trova Parco Nord sono stati piantati più di 300 alberi di noce. Secondo Padre Mario, che al tempo era superiore della casa, l'obiettivo principale del noceto era creare una barriera visiva e acustica tra le case e il quartiere. Nei 30 anni successivi il noceto è cresciuto senza alcun intervento di gestione selvicolturale e le piante sono rimaste sottili perché piantate troppo vicine tra loro.
Gli alberi avevano tronchi piegati nella direzione dei venti principali (nord-sud), erano stretti e non erano molto utili per il commercio del legname a causa del diametro troppo limitato dei fusti.

L'area di fatto, pur costituendo una macchia verde di separazione e filtro tra l'ambiente urbano e la Villa, risultava inaccessibile a causa dei numerosi schianti di rami e pertanto abbandonata e non utilizzata, se non occasionalmente come area di esplorazione per i ragazzini dei centri estivi, tutto sommato felici di costruire fortini coi rami caduti e di rincorrersi tra gli alberi. Potrebbe sembrare un piccolo quadro nostalgico, ma quello che le foto non mostrano sono le dimensioni e l'aggressività delle zanzare che popolavano il noceto.

Il decadimento dell'area verde, affascinante nel suo impalcato



verde ma non fruibile, né salubre, né sicura e soprattutto non valorizzante il rinnovato complesso monumentale di Villa Angaran San Giuseppe, ha portato la committenza a valutare un importante intervento di riqualificazione del parco.

L'intento di questo progetto è riportare alla luce la storia del parco agricolo e, allo stesso tempo, dare nuova vita all'area con un intervento moderno e facilmente riconoscibile.
L'ispirazione è la filosofia della "forestazione urbana" (Urban Jungle), che significa trasformare spazi aperti nelle zone cittadine in vere e proprie aree boschive. L'obiettivo è favorire la diversità biologica e migliorare la qualità dell'ambiente, della vita sociale e del paesaggio.





Walkabout – perdersi e trovarsi nei libri

è un format innovativo per fare un'esperienza profonda dei libri. Al punto di intersezione tra uno spettacolo teatrale e una lezione, tra un reading e un concerto musicale, Walkabout recupera un gesto antico e semplice: scende il buio e ci raduniamo intorno a una storia, la leggiamo e tentiamo di capire perché è così ricca di senso e meraviglia, proviamo a scavarla per trovarne il cuore e custodirlo.

Nato da un'idea e a cura di Enrico Zarpellon, Walkabout ha preso forma nell'estate 2020 nel parco di Villa Angaran San Giuseppe. Rendono possibile Walkabout: Enrico Zarpellon (voce e regia), Marta Gamba e Filippo Lessio (voci), Francesco Lo Giudice, Francesco Maroso, Marco Lo Giudice, (tecnici del suono).

Nell'estate del 2023, in occasione del progetto Urban Jungle, è stato realizzato un Walkabout dal titolo "arboreto" all'interno del noceto.














GIARDINO
DELLE FARFALLE
GALLERIA
ALBERATA
BROLO OVEST
BROLO EST
VIALE
DEI CARPINI
OLIVETO
PIAZZA
ESEDRA
INTREECCIARE

AUTUNNO

La creazione di un nuovo bosco urbano spesso richiede il coraggioso passo di liberare lo spazio precedentemente occupato da altre piante o elementi del paesaggio urbano.
Questo implica necessariamente la rimozione di piante esistenti o la ristrutturazione dell'area per permettere la piantagione di alberi e la creazione di un ambiente più sostenibile.

Vedere inizialmente uno spazio spoglio può sembrare un passo indietro rispetto alla presenza della vegetazione precedente e non è facile per chi non ha partecipato alla parte progettuale comprendere che la visione a lungo termine implica la crescita rigogliosa di un nuovo bosco urbano, con benefici ecologici e sociali duraturi per la comunità.

Questo processo di trasformazione richiede una visione proattiva e la consapevolezza che, sebbene la fase iniziale possa sembrare minimalista, il risultato finale sarà un rifugio verde che migliora la qualità della vita urbana.
L'accettazione di uno spazio temporaneamente spoglio è un passo verso la creazione di un ambiente più sano e sostenibile, con una maggiore biodiversità, dove la fiducia nel progetto e la consapevolezza dei benefici a lungo termine guidano la decisione di investire nella trasformazione di uno spazio urbano.

Tuttavia, per evitare di creare uno spazio totalmente privo di alberi, soprattutto al fine di salvaguardare i movimenti dei tanti uccelli di passaggio e scoiattoli che abitano l'area, si è deciso di operare un taglio del noceto in due fasi. La prima fase prevede la rimozione delle aree perimetrali e dell'asse centrale, la seconda fase delle aree centrali a brolo. Prima della seconda fase si è proceduto con la piantagione di 169 nuovi esemplari arborei.

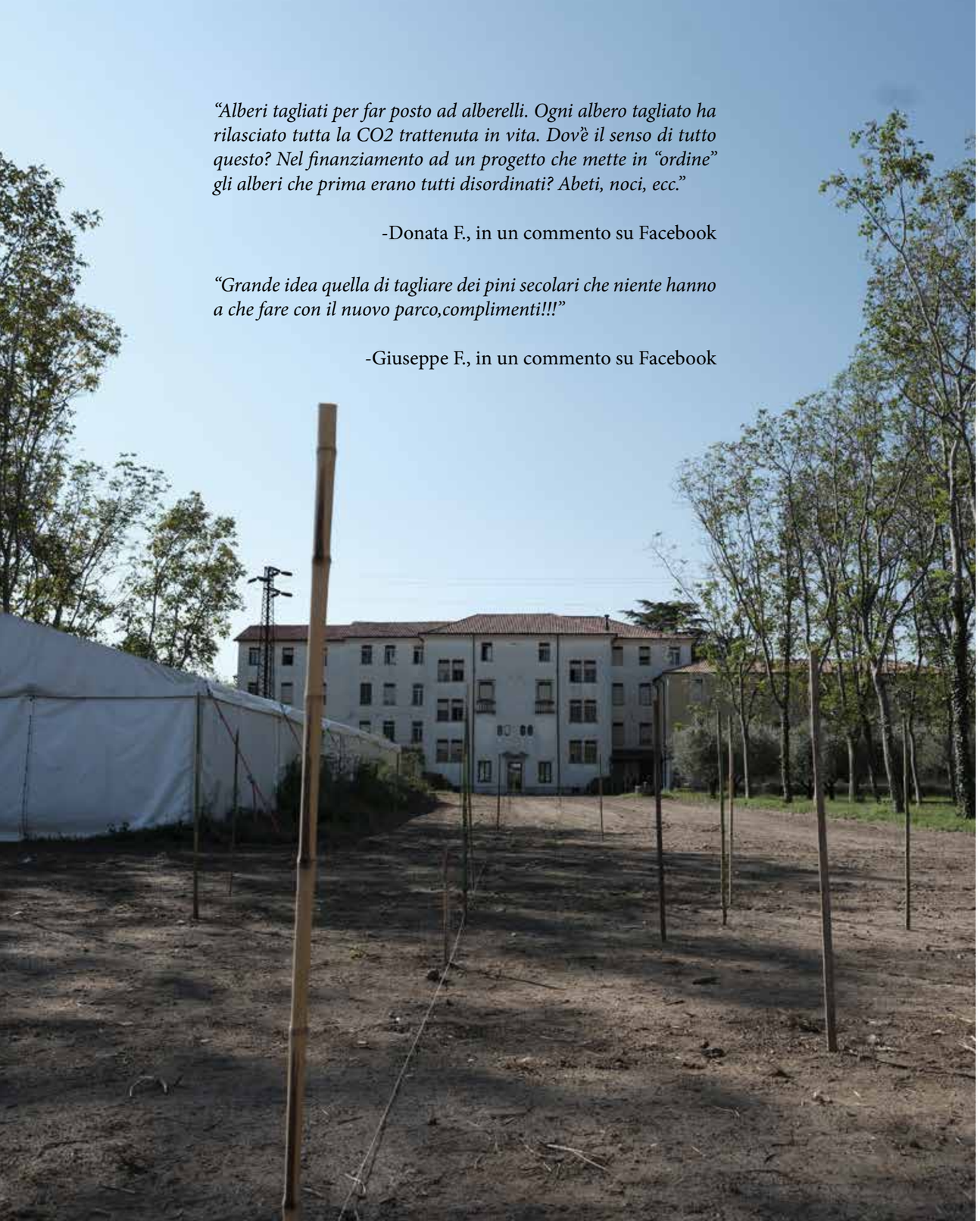


“Alberi tagliati per far posto ad alberelli. Ogni albero tagliato ha rilasciato tutta la CO2 trattenuta in vita. Dov’è il senso di tutto questo? Nel finanziamento ad un progetto che mette in “ordine” gli alberi che prima erano tutti disordinati? Abeti, noci, ecc.”

-Donata F., in un commento su Facebook

“Grande idea quella di tagliare dei pini secolari che niente hanno a che fare con il nuovo parco,complimenti!!!”

-Giuseppe F., in un commento su Facebook
















Kubota
Kubota
Kubota

Il viale di carpini

“Il progetto prevede la piantagione di 20 esemplari di Carpinus betulus a tronco monocormico.
Gli esemplari sono stati posti in linea retta a una distanza tra loro di 6 m e a 1,5 m dal margine del percorso pedonale.
L’individuazione di un viale lungo l’asse di simmetria originale dalla facciata della villa termina e dialoga col progetto del parco sud.
Il “nuovo” assetto prevede inoltre di ricreare l’esedra tipica delle ville palladiane, evidenziata anch’essa nelle cartografie d’epoca e ridimensionata secondo il nuovo impianto.
Essa sarà costituita da una bordura a siepe alta un metro da terra e legata all’elemento oggi esistente (siepe in Bosso) che separa l’uliveto dalla strada che corre lungo l’intero lato nord della Villa. Il precario stato fitosanitario attuale del bosso (Buxus sempervirens), flagellato in tutto il territorio del bassanese (e non solo) dal lepidottero defogliatore Cydalima perspectalis fa presagire una futura sostituzione del bosso con specie meno sensibili ad attacchi parassitari (maggiore sostenibilità economica ed ambientale).
Al fine di mantenere intatta l’integrità prospettica del viale fino all’inizio dell’esedra (ingresso a sud di fronte al corpo architettonico della villa) sono stati espiantati 9 ulivi per far posto alle nuove alberature.
Le piante rimosse sono state poi ricollocate all’interno dell’uliveto a sostituzione di fallanze preesistenti e mantenendo un sesto d’impianto idoneo allo sviluppo armonioso della chioma.”

Estratto dalla relazione di presentazione del progetto alla soprintendenza del 19/01/2022

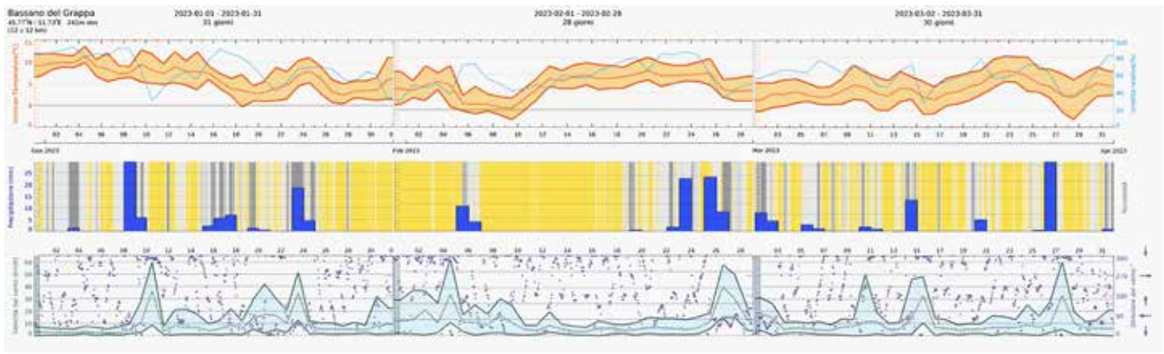


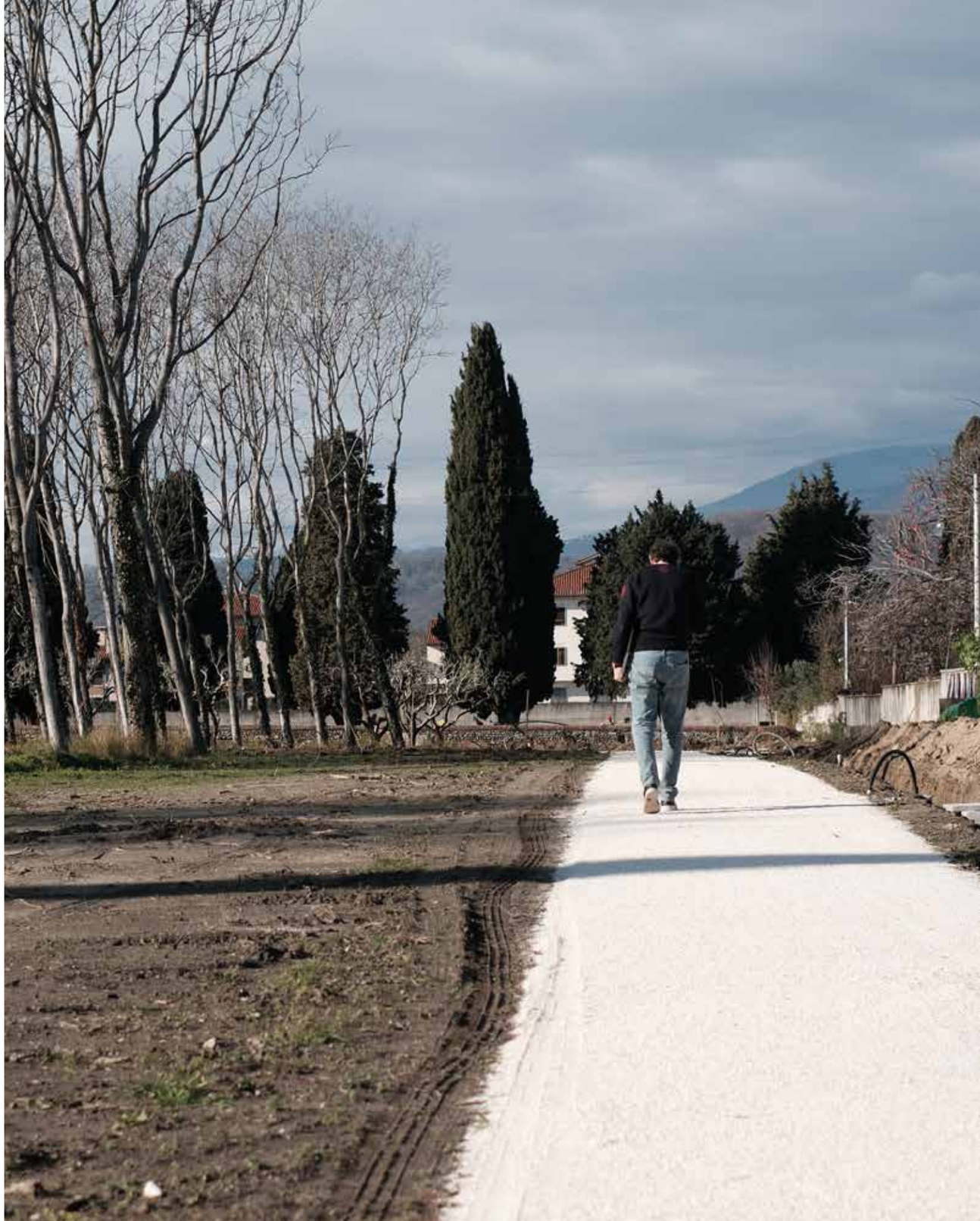
INVERNO

Con l'arrivo dell'inverno i nuovi alberi vengono messi a dimora.
Parco Nord si presenta come un'opera di resilienza e speranza. Sotto la superficie la vita continua a pulsare. Le piante giovani, seppur in uno stato di apparente dormienza, stanno consolidando le loro radici e preparandosi per una nuova fase di crescita. L'inverno, con la sua quiete e la sua bellezza serena, è un capitolo cruciale nella storia del nostro bosco urbano, un periodo di riposo che anticipa la promessa di nuovi inizi e di un futuro rigoglioso.

Per aumentare il legame tra la cittadinanza e la nuova area e per sostenere gli investimenti affrontati dalla Villa, è stata avviata una campagna di raccolta fondi inTREEcciamo che prevede l'adozione dei nuovi alberi o arbusti dell'Urban Jungle.









Acero campestre

L'albero dei giochi di una volta

Libero di crescere, assume le sembianze di un albero, che raramente supera i 10 metri. Possiede foglie piccole, lobate, di un bel verde scuro, fornite di lungo picciolo, pronte a danzare al primo refolo di vento.

Forse il più umile della famiglia degli aceri, certo il più comune nelle nostre campagne, l'acero campestre si presenta spesso allo stato arbustivo a formare delle belle siepi fitte. Molto caratteristici i frutti: samare opposte a cui vogliamo credere si sia ispirato l'inventore dell'elica. Con queste si faceva a gara un tempo a cercar quella che roteava con maggior velocità e percorreva maggior distanza.

Proprio perché sopporta molto bene le potature, l'acero campestre, al pari dell'orniello, veniva usato per sostener le viti o, sagomandone la chioma e intrecciando i rami, si trasformava la pianta in un capitello popolare agreste ove ospitare un'immagine sacra (la Madonna, s. Antonio o s. Bovo, protettore dei campi). La chioma fitta ben si presta ad ospitare piccoli uccelli, pettirossi, cinciallegre, capinere, che scelgono proprio l'acero campestre per costruire i loro nidi. L'apparato radicale ramificato ben si presta a consolidare substrati mobili o pendii scoscesi. Pianta preziosa quindi l'acero campestre, che sa sorprenderci in autunno quando, prima di lasciar le foglie, le accende di mille tonalità di giallo, richiamando l'attenzione di chi, distratto, non ne aveva notato la presenza.



Bagolaro

L'albero degli amori domenicali

Pianta mediterranea che ama i luoghi asciutti come le rive sassose e i pendii assolati, dove nasce e prolifera spontanemente. Le foglie, piccole, ovali, di un bel verde scuro, fitte a formare una rotondeggiante chioma,ben si prestano a fornire refrigerio nelle calde giornate estive, e poi, ai primi sentori del rigore invernale, quasi tutte assieme lasciano la pianta madre e, con discrezione, si distendono a terra, a proteggere dalle brinate il suolo per poi diventare, alle prime piogge primaverili, nutrimento organico per il terreno sottostante.

"Basta far bagolo, bagolon! Portame a bagoina, pitosto!".
Cosa si nasconde dietro tal bonario rimprovero, relegato a tempi (e luoghi) forse un po' andati? Probabilmente il maestoso Bagolaro, albero per eccellenza dei cortili delle case di campagna, piantato "a ombreggiare le partite a bocce, gli scoponi o gli amori domenicali", ricorda Pierre Lieutaghi. Certo, ai nostri padri non poteva sfuggire il tremolare delle foglie al primo refolo di vento, come era facilenotare la danza dei frutti picciolati, piccole sferette carnose appetite agli uccelli e ai bambini curiosi. Insomma, foglie e frutti "bagoloni". E neanche sfuggiva la qualità del legno: duro omogeneo, tenace, ricercato per costruire carri e attrezzi soggetti a usura (accette e picconi) ma molto flessibile nei giovani rami, adatti a diventar fruste o, appunto, bastoni da passeggio. Per i dotti, forse tutto derivava da "baculus", il bastone latino, ma per la gente di campagna, a dare il giustonome ci ha pensato senz'altro il nostro Bagolaro, albero ricco di storia rurale che, oltre a crescere spontaneo nei luoghi asciutti, sia calcarei che silicei, merita senz'altro un posto d'onore anche nel nostro parco.

Albero dal fusto irregolare di colore grigiastro, che si riconosce per le foglie composite imparipennate, le gemme apicali particolarmente grosse, le infiorescenze biancastre appariscenti raggruppate in fasci che riempiono l'aria di un profumo dolce e penetrante che attira innumerevoli insetti.

L'orno, nome con cui era comunemente conosciuto nelle nostre campagne, è un alberello della famiglia dei frassini, che ci piace ricordare per la sua rusticità: per la sua disponibilità a piegarsi ai capricci dell'uomo veniva anche piantato per sostener le viti sagomandone i rami alle esigenze dei tralci fino a costruire delle spalliere naturali vive. L'orniello è considerato una specie pioniera, dedita a colonizzare i pendii incolti e a consolidare gli argini; è molto comune in tutta la fascia pedemontana e costituisce, con il carpino nero e la roverella, un'associazione vegetale che la botanica chiamo "orno-ostrieto".

Nelle zone più calde del suo areale, nel sud Italia, l'orniello secerne nelle foglie e nelle ferite della corteccia una linfa che, consolidandosi, costituisce la manna usata in farmacopea.



Orniello

L'albero del sostegno

Il fusto, densamente ramificato, dalla corteccia liscia, è assai irregolare, costolato e assume spesso forme contorte. In autunno le foglie, ovali e dentate, iniziano a virare nel giallo passando per una sfumatura di colori che le porta al marrone pallido, si arricciano e non abbandonano la pianta che allo spuntar delle nuove foglioline.

Passeggiando per le colline della nostra pedemontana può capitare ancora di imbattersi, sulla cima di un colle o su un declivio esposto, nei resti di un'architettura naturale formata da alberelli pesantemente capitozzati, piantati a formar una sorta di arena, spesso su più file, addirittura con una torre in muratura situata nella parte più alta. Si tratta di quel che resta di un vecchio roccolo per l'uccellagione e le piante utilizzate sono proprio i carpini bianchi. Pianta affascinante, tanto che i Francesi lo chiamano charme, il carpino bianco rappresenta, assieme alla farnia, l'essenza principe di quello che un tempo era il bosco planiziale. Oggi il carpino è spesso utilizzato per abbellire parchi e viali, dato il suo portamento elegante, la sua rusticità, la sua resistenza a inquinamento e malattie, nonché a potature capricciose.



Carpino bianco

L'albero spacca fame



Ciliegio selvatico

L'albero della dote

Capostipite delle ben note varietà di ciliegie, il ciliegio selvatico si presenta come un albero di alto portamento, che può superare i 20 m di altezza, con fusto diritto, rami eretti e chioma chiara.

Lo troviamo abbastanza comune anche se sporadico, disseminato nei boschi di collina e bassa montagna, preferendo i suoli freschi e fertili. Lo si riconosce per la corteccia che tende a pelarsi in sezioni orizzontali, per l'abbondante fioritura bianca che ricopre la chioma in aprile- maggio e naturalmente per i dolci frutti rossi, più succosi ma anche ben più piccoli delle note ciliegie E se l'uomo per questo tende a trascurarle, preferendo le più grosse varietà coltivate, tali frutti costituiscono la gioia di innumerevoli uccelli che a stormi se li contendono in chiassose gare sull'albero maturo, contribuendo alla diffusione della specie: non a caso Linneo ha voluto chiamare il ciliegio "avium" , cioè degli uccelli. Un tempo le ciliegie venivano raccolte per farne un liquore, il kirsch, distillando i frutti e aggiungendo dei noccioli frantumati oppure, più semplicemente, "mettendole sotto grappa" e lasciandole in infusione per almeno un mese. Ma il ciliegio selvatico cresciuto nel bosco veniva accudito dalla famiglia rurale soprattutto per la qualità del legno: omogeneo, facile da levigare, resistente all'usura, di un bel colore bruno-rossastro, era motivo di vanto per il giovane sposo chiamato a costruire letto, tavolo da cucina e credenza per la nuova famiglia.



Gelso

L'albero della seta

Grosso albero dal fusto piuttosto breve, caratterizzato da una corteccia assai ruvida, molto screpolata, grigio-brunastra, da foglie alterne, ovali, piuttosto grandi, da fiori minuscoli e verdastri ma da frutti facilmente riconoscibili, carnosi, che richiamano i frutti dei rovi.

Se è vero che non facciamo fatica a riconoscere in un'opera d'arte, in un monumento antico o addirittura in un vecchio rudere un pezzo della nostra storia, meno scontato è pensare come questo possa valere anche per un albero. All'occhio attento di chi ha ancora la curiosità di osservare il paesaggio agrario che circonda le nostre città, non sarà certo sfuggita la presenza, anche se ormai assai sporadica, di Questo albero lo vediamo spesso isolato o a coppie oppure a formare caratteristici filari: colpisce il fatto che la chioma quasi sempre abbia perso la forma naturale e lasci intuire ripetute capitozzature a cui è stata sottoposta. Ecco, è proprio questo il segnale dell'importanza che ha avuto questa pianta nella storia del Veneto, in particolare di Bassano e specificatamente della nostra Villa. Si, perché il Gelso, venne portato di nascosto dalla Cina con lo scopo di nutrire con le sue foglie dei bruchi biancastri i quali, per diventar farfalle, devono rinchiudersi in un particolare bozzolo dal quale l'uomo aveva scoperto poter ricavare un prezioso tessuto: la seta. E proprio il commercio della seta divenne l'attività imprenditoriale che consentì a Bianca Nievo, moglie di Giacomo Angaran, di condurre quella vita emancipata e indipendente dalle traversie economiche del marito. Inserire quindi nel nostro parco un "vecchio" Gelso non significa solo dar vita una pianta ma ha lo stesso significato di una vera azione di restauro, di recupero cioè di un pezzo della nostra storia.

Se il nome scientifico richiama la somiglianza delle foglie col carpino bianco, il carpino nero se ne distingue per il tronco cilindrico più regolare, con corteccia brunastra, fessurata e scagliosa, oltre che per i suoi fiori raggruppati a grappolo che assomigliano molto quelli del luppolo.

Difficilmente lo troviamo assieme al cugino bianco: infatti preferisce la prima fascia montana dove si accompagna all'orniello e alla roverella a formar l'orno-ostrieto. E lo troviamo numeroso appena saliamo le pendici del Grappa, dove predilige i suoli asciutti e secchi ma, data la sua rusticità e resistenza alle avversità climatiche, si adatta a tutti i terreni. Dato il suo portamento elegante e la sua resistenza alle avversità, il carpino nero è stato ampiamente utilizzato nelle opere di rimboschimento dei suoli asciutti e recentemente è stato introdotto anche come pianta ornamentale per alberature stradali o utilizzo in parchi pubblici. Di esso, così scrive Mauro Corona:

"Il duro dei duri è il càrpino. Di carattere testardo, cresce storto, ossuto, inquieto e ramingo. È un solitario e ama fissare l'orizzonte. Non chiede nulla e di nulla ha bisogno. Anche quel sentimento chiamato amore rappresenta per lui un problema difficile. Quando brucia, il carpino non forma quasi braci. Come un uomo schivo e solitario, vuole scomparire nel nulla senza lasciare di sé la minima traccia".



Carpino nero

L'albero del Grappa

Albero a portamento arboreo con chioma espansa e globosa, presenta un fusto generalmente diritto, con branche sinuose e rami giovani sottili e pubescenti. Corteccia di colore bruno-grigiastro, più o meno intenso, rugosa e profondamente solcata.

Farnia, rovere o roverella: ecco come saggiar le conoscenze del botanico neofita! Le tre specie di quercia effettivamente sono assai simili. Se per la farnia basta porre attenzione alla presenza di due orecchiette lì dove il lembo della foglia si diparte dal suo picciolo, per le altre due la differenza è più sottile, e riguarda la persistenza delle foglie secche anche durante l'inverno e la presenza di una peluria, non molto marcata, sui germogli e sul lembo inferiore delle giovani foglie nella roverella. La roverella è indirettamente importante per la cucina italiana, poiché è l'albero preferito da quel condimento così apprezzato che va sotto il nome di tartufo nero.



Roverella

L'albero del tartufo nero



Tiglio

L'albero della letteratura

Un grande albero, dalla chioma ovoidale molto ricca di rami, con portamento eretto, svettante verso il cielo. Albero molto longevo e come tale dalle dimensioni importanti, si caratterizza per le foglie lucide, a forma di cuore nella specie T. cordata.

Sicuramente una delle piante più note, ampiamente utilizzata per abbellire i viali importanti delle città, (come non citare la Unter den Linden, "sotto i tigli", voluta da Federico Guglielmo I di Prussia a Berlino), il tiglio presenta fiori molto profumati e ricercati dalle api che ne fanno un miele giallo arancio dalle proprietà medicinali, come medicinali sono tutte le parti della pianta. Il tiglio ha un posto importante anche nella letteratura, cantato da Ovidio nella leggenda di Filemone e Bauci, da Pasolini nella poesia "il giorno della mia morte", e dalla mitologia tedesca: sotto un tiglio Sigfrido si immerse nel sangue del drago che doveva renderlo immortale, non accorgendosi però di una foglia della pianta che, posata sulla schiena, rese l'eroe vulnerabile.



Corniolo

L'arbusto delle fionde

Portamento tipicamente arbustivo, che può giungere ad alberello se si ha la pazienza di curare i frequenti polloni basali e orientarne i rami che tendono a crescere assai disordinati, ribelli, ingarbugliati, così come contorto cresce il tronco, nodoso, dalla corteccia che si stacca in tante piccole scaglie bruno-ruggine. Ma se tutto questo appare un po' sgraziato ai nostri canoni ecco la sorpresa: una moltitudine di piccoli ma fitti fiorellini di un giallo vivo, raccolti in ombrelle sessili, dal delicato profumo di miele irrompono fin da fine febbraio, primizia di una vegetazione ancora pigra, restia a destarsi dai torpori invernali. Poi, ecco spuntar, opposte sui rami, le belle foglie ovali e infine, in piena estate, i frutti, vistose drupe carnose di color rosso scuro, commestibili, agrodolci, avendo l'accortezza di coglierle a piena maturazione, quando tendono a lasciare spontaneamente il ramo.

Importante pianta, il Corniolo, a cominciare dal frutto, "la bella corniola rubiconda, polpa di Ribes su nocciolo di Oliva, uno dei nostri migliori frutti selvatici", recita il Lieutaghi. Preziosa per farne originali confetture, gelatine o succhi, e addirittura per il contadino di un tempo, un sostitutivo del vino Clinto quando questo, nelle annate infauste, iniziava ad acetificare a fine agosto. Prezioso poi il legno, durissimo, come un Corno, se già presso Plinio, Virgilio, Columella questa pianta era chiamata appunto Cornus o Cornum. Ma Cornus per i Latini era anche il legno del giavellotto, albero e arma, come troviamo nell'Eneide di Virgilio (IX, 698): "il cornio italo vola/tra la tenera aria e conficcatosi nello stomaco se ne va/nel profondo petto", o ancora nelle metamorfosi di Ovidio, al libro 8,408. E la leggenda vuole che anche Romolo abbia scagliato sul Palatino un giavellotto di Corniolo per segnare il confine di Roma; giavellotto che poi radicò e fiorì, segno di buon auspicio. Per i bambini di un tempo era vanto, guardato con invidia, possedere una fionda di Corniolo, garanzia di robustezza. Per i nostri padri, invece, al corniolo si ricorreva per i denti del rastrello di legno, notoriamente soggetti ad usura e a sollecitazioni, per i pioli delle scale, per i raggi delle ruote dei carri. Prezioso arbusto quindi, nel nostro Parco, il Corniolo: vegetale a prima vista un po' scontroso, marginale, testardo ma dalle mille qualità.



Biancospino

L'arbusto del roccolo

Arbusto o piccolo albero, caratterizzato da foglie piccole e lobate, si distingue per la presenza su tutta la pianta di molte spine pungenti, tali da rendere la chioma quasi inaccessibile.

"Di marzo per la via/della fontana/la siepe s'è svegliata/tutta bianca,/ma non è neve,/quella: è biancospino/tremulo ai primi/soffi del mattino."

Così Umberto Saba, nella poesia che appunto titola "il biancospino", descrive questo tipico arbusto delle nostre siepi, uno dei primi a fiorire e ad accendere di candido colore una natura che sta uscendo dal torpore dell'inverno. E la stessa meraviglia desta il biancospino in autunno, quando quei fiorellini si trasformano in altrettante bacche di un rosso corallo, persistenti sui rami anche all'avanzare dell'inverno. Frutti dalla polpa farinosa, un po' insipidi ma commestibili, era importante fonte di alimentazione invernale per l'uomo delle palafitte, vista la presenza dei noccioli in molti siti archeologici. Per i bambini che vivevano in campagna cibarsi delle marendoe, il nome dialettale dato alle bacche, era quasi un gioco, una sfida tra ragazzi e ragazze. Le spine sono preziose per i piccoli passeriformi che privilegiano il biancospino per costruire il loro nido, sentendosi sicuramente protetti dai predatori.



Nocciolo

L'arbusto dei manici e dei bastoni

Arbusto che cresce in ceppaia formata da numerosi individui, comune nei nostri boschi, nelle siepi, negli argini dei ruscelli. Il legno del nocciolo è bianco, di grana uniforme piuttosto duro e pesante.

Il nocciolo è una delle piante più note, non fosse altro per il prezioso frutto che fin dal neolitico ha costituito uno dei frutti secchi più importanti per l'alimentazione durante l'inverno; certo, non si trattava delle nocciole che troviamo in molte nocciolate, conseguenza del lavoro di incrocio e selezione operata dall'uomo ma proprio la varietà di frutti ora disponibili testimonia l'importanza di questo albero spontaneo. I frutti selvatici ora costituiscono fonte alimentare importante solo per scoiattoli e piccoli roditori che ne fanno scorte per i mesi invernali. I polloni crescono dritti e vengono usati per fare manici di utensili o bastoni, avendo l'accortezza di tagliare il legno appena all'inizio dell'autunno piuttosto che in pieno inverno se si vuole un materiale resistente. A questo si riferiva D'Annunzio nella poesia "Settembre" quando, parlando dei pastori dice: …Rinnovato hanno verga d'avellano… E l'avellano è proprio il nostro nocciolo, dalla località, Avella, da cui prende il nome scientifico il nostro prezioso alberello.



Pallon di maggio

L'arbusto delle bacche vermiglio

Tipica essenza da siepe o da margine del bosco, si caratterizza per la forma globosa della chioma; le foglie lobate e opposte assomigliano a quelle dell'acero e presentano al picciolo delle escrescenze sporgenti. Preferisce i suoli umidi, freschi, quali le rive dei fiumi.

Elegante arbusto, o quasi alberello, assai noto perché introdotto spesso anche nei giardini a scopo ornamentale. Attrae la forma dei suoi fiori, formati da una corona di bianchissimi fiori sterili che racchiude piccoli fioretti fertili biancastri. Se sono presenti solo fiori sterili, questi si raggruppano a formare quella palla sferica che dà origine al nome della pianta. I fiori fertili producono poi in autunno dei raggruppamenti di bacche dal color vermiglio molto ricercate dai piccoli passeriformi. Il pallone di maggio appartiene al genere dei viburni: non sappiamo se ad esso si riferiva G. Pascoli quando, all'inizio della poesia "il gelsomino notturno" recita: «E s'aprono i fiori notturni, nell'ora che penso a' miei cari. Sono apparse in mezzo ai viburni le farfalle crepuscolari…».



Sanguinella

L'arbusto della cornostrea

Arbusto di facile propagazione, dai fusti regolari e dalle infiorescenze fatte di tanti piccoli fiori bianchi profumati che attirano insetti. Il nome deriva dal colore dei giovani ramoscelli e delle foglie che d'autunno si tingono di rosso sangue.

Con la sanguinella parliamo di un arbusto di cui, nelle campagne di un tempo, era più difficile disfarsi che procurarsi! Questo per la sua facilità di propagazione: non solo la naturale tendenza delle radici a rigettar polloni ma soprattutto l'azione di tordi, merli, storni che, andando ghiotti delle sue bacche scure, contribuiscono alla propagazione dei semi. Ciò spiega la diffusione della sanguinella nei nostri ambienti, tanto da diventare spesso una pianta invadente e di ostacolo per le coltivazioni. Eccola allora relegata alle siepi marginali, agli argini dei ruscelli, nelle aree periferiche, a segnar confini, sempre attenti a contenerne l'espansione. Ma nell'economia circolare del mondo contadino anche la sanguinella doveva trovar posto: legando assieme mazzi di polloni di uno o due anni si costruivano grossolane scope, di "cornostrea", adatte per spazzar portici, aree esterne e soprattutto stalle.

Illustrazioni di Eleonora Munari





“Le piante dovranno presentare un buono stato di salute evidenziando un buon vigore vegetativo.
Dovranno essere esenti da attacchi parassitari in corso o pregressi, prive di abrasioni o altri danni che determinino scortecciamenti, lacerazioni o ferite di qualsiasi genere.
Gli esemplari saranno scelti a radice nuda in zolla di terra di dimensioni non inferiori a tre volte il diametro della circonferenza del tronco. Dovrà essere ben radicata con il giusto numero di radici assorbenti (almeno 3 trapianti in vivaio). Il substrato di terra dovrà presentare una tessitura equilibrata.
Le specie saranno messe a dimora in buche di diametro doppio rispetto alle dimensioni della zolla e profondità di 80 cm. Al momento dell’impianto la zolla sarà ripulita di qualsiasi involucro protettivo e posta all’interno della buca mantenendo il colletto a livello della superficie ovvero leggermente rialzato. In presenza di condizioni che inducano al ristagno idrico (permanenza di acqua all’interno della buca) sarà opportuno rompere gli strati impermeabili con delle lavorazioni profonde a riporre della ghiaia sul fondo della buca con funzione drenante.
L’operazione di riempimento della buca dovrà essere eseguita con gradualità in modo da non lasciare vuoti d’aria. Al terreno di riempimento sarà aggiunto un 20% di compost maturo (freddo) e 3 kg di stallattico pellettato.

Il terreno sarà successivamente modellato a conca in modo da favorire la ritenzione dell’acqua di irrigazione. Al fine di evitare “danni da decespugliatore” alla base del fusto verrà posta una pacciamatura con del materiale organico di spessore 15 cm (superficie circolare di 60cm di diametro).
Al termine delle operazioni di piantagione la pianta sarà irrigata col giusto quantitativo d’acqua sufficiente ad imbibire il suolo vicino alla zolla e favorirne l’assestamento.
Al fine di evitare spaccature della corteccia dovute alle diverse condizioni di esposizione al sole del fusto dal vivaio al luogo di messa a dimora, e piante scelte in vivaio dovranno essere piantate mantenendo lo stesso orientamento del fusto che avevano in vivaio. Il fusto inoltre sarà protetto mediante un telo di juta per tutta la sua altezza fino all’inserzione della chioma (incamiciatura del fusto) [...]

Sotto la pacciamatura, non visibile, sarà posta una manichetta per l’irrigazione. Le specie scelte pur non avendo particolari esigenze idriche potranno necessitare di alcuni interventi irrigui in emergenza post trapianto o in presenza di periodi a bassa piovosità.”

Estratto dalla relazione di presentazione del progetto alla soprintendenza del 19/01/2022






CAT













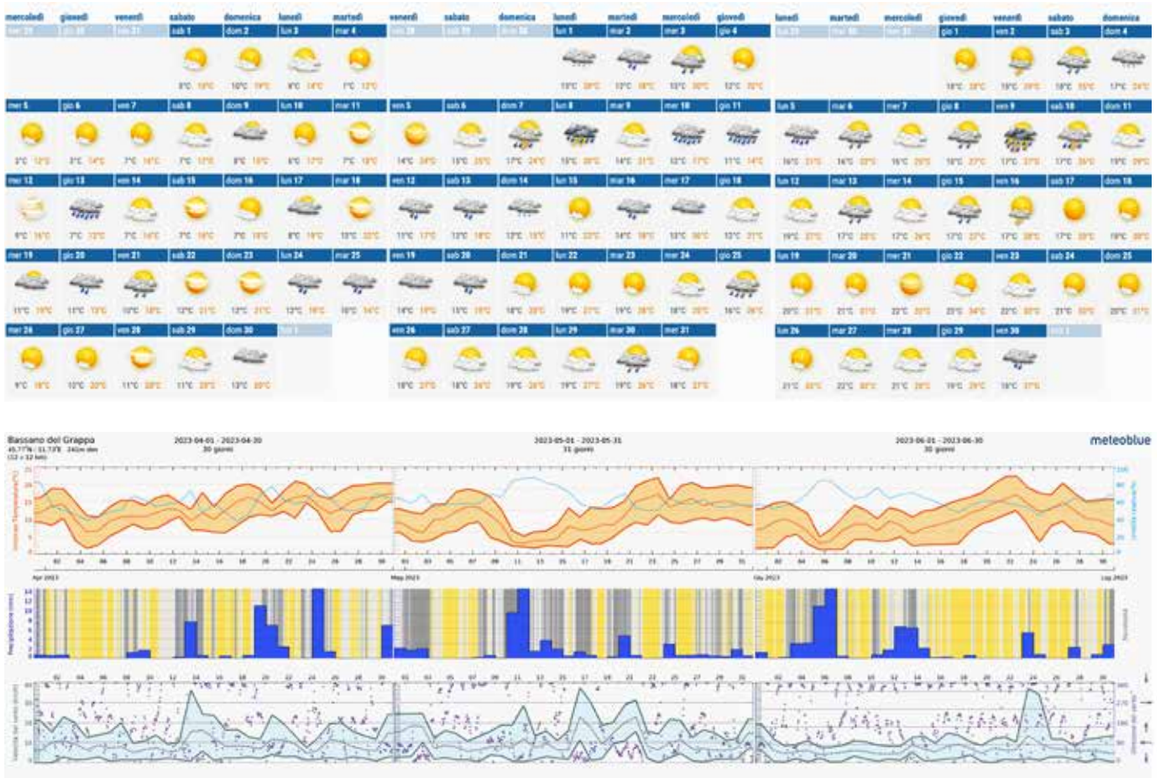


“Ho cominciato a venire a fare il giro del parco con il cane la sera. Non c’è mai nessuno ed è tranquillo e mi piace vedere come ogni giorno i lavori vanno un po’ avanti. La settimana scorsa era un cantiere di terra e oggi ci sono gli alberi, anche se mi sembranbo tutti un po’ morti. Chissà se crescono”.

- Alessia M.

PRIMAVERA

Con l'arrivo della primavera, i nuovi alberi si risvegliano da un lungo sonno invernale. Le gemme verdi e i boccioli vibranti appaiono sugli alberi, gli uccelli tornano a cantare tra i rami, accompagnando il rinnovarsi della stagione.
Le piante sono ancora piccole e richiedono cure costanti, la terra viene scavata e smossa per costruire il sistema di irrigazione che le sosterrà in futuro.







Il giardino delle farfalle

"Lungo il confine a ovest (prima del muro in conci di fiume che delimita la zona destinata alle coltivazioni orticole) il percorso pedonale andrà ad attraversare due aiuole opposte al sentiero a forma di mezza luna, la cui composizione sarà costituita da piante erbacee perenni con abbondanti fioriture scalari, piante aromatiche e officinali da forti sentori olfattivi e graminacee dal notevole effetto paesaggistico. Il forte richiamo di insetti pronubi e utili al controllo biologico di insetti parassiti sarà da supporto tecnico alle colture orticole prossime al percorso. Il visitatore inoltre potrà godere di un'esperienza sensoriale di notevole effetto. Il margine del
vialetto sarà arricchito dalla posa di piastrelle in ceramica grezza, tipiche della tradizione artigianale del bassanese, dove sarà riportato il disegno stilizzato e il nome scientifico delle piante messe a dimora nel parco, come elemento artistico e supporto didattico/informativo a supporto del visitatore."

Estratto dalla relazione di presentazione del progetto alla soprintendenza del 19/01/2022





Le collaborazioni artistiche con un sistema vivente richiedono prima di tutto la lotta per mantenere vivo il sistema, per mantenere la flessibilità, per imparare l'umiltà e la pazienza necessarie per rispondere ai suoi bisogni e suggerimenti piuttosto che cercare semplicemente di forzare la nostra volontà sul processo, usando il sistema come mero strumento. I risultati sono spesso inaspettati.

L'arte pone domande su possibili modi di essere. La creazione artistica non è così diversa dal processo di inoculazione. Inoculare è introdurre qualcosa di nuovo, qualcosa di vitale, in un organismo o in un mezzo. Quando un'opera d'arte viene introdotta nel mondo, comincia ad assumere vita propria e dare inizio a una serie di reazioni a catena che non possiamo mai controllare o prevedere completamente. L'arte ha la capacità di iniziare una conversazione dove le parole non arrivano, di espandere la conoscenza e spingere i limiti per aiutare a immaginare e costruire un futuro quando non solo non esiste ancora una mappa, ma nemmeno un territorio.
Cosa succede quando facciamo un passo indietro e mettiamo un attimo da parte il concetto di autore e cominciamo a vedere tutto come se fosse una collaborazione: con la comunità che ci sostiene, con i nostri riferimenti culturali, con l'ambiente, con lo spettatore, con il tempo?

























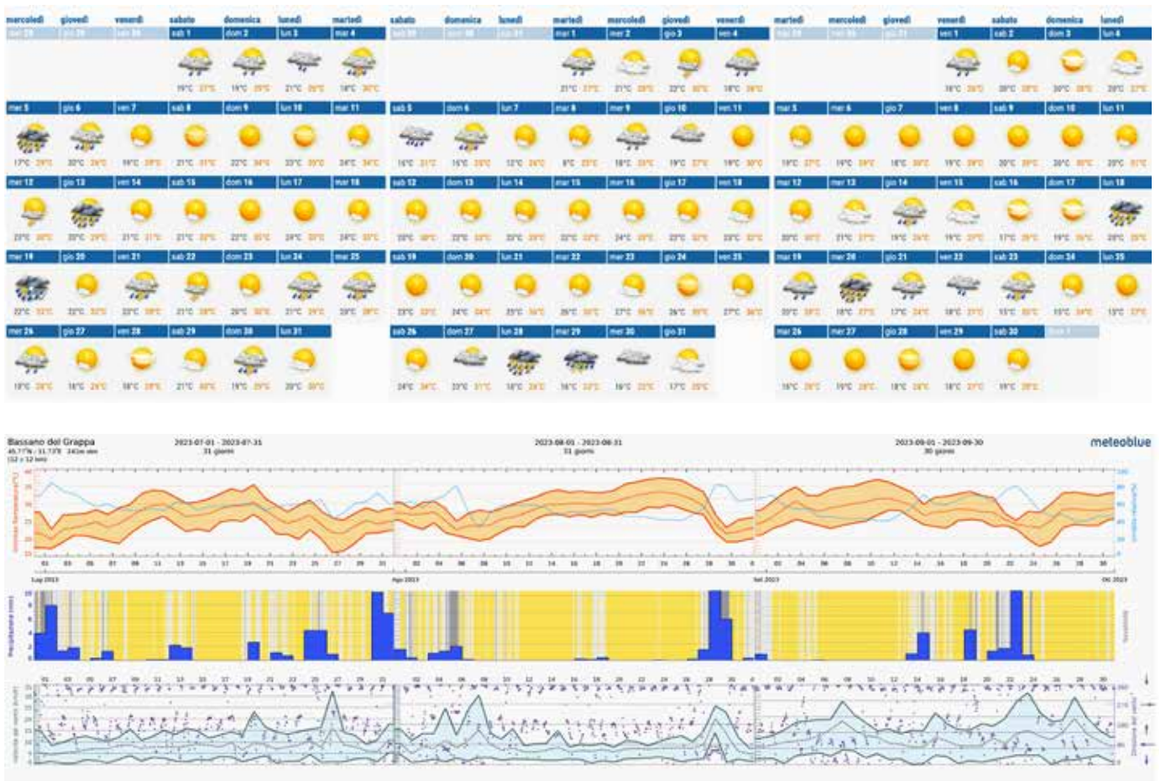

Lavori in corso, divieto di accesso



ESTATE

Con l'arrivo dell'estate, Parco nord si tinge di un verde promettente. Nonostante gli alberi siano ancora in fase di crescita e le chiome non siano completamente sviluppate, le giovani fronde promettono un timido rifugio dal sole estivo degli anni futuri.

Il parco viene inaugurato e si popola grazie ai primi eventi: residenze d'artista, social forum e mercatini aprono la strada alle infinite possibilità di un nuovo spazio che cresce.



















Togliere un noceto per fare un bosco e rimuovere cedri insicuri per l'uomo è un'operazione dolorosa. Ha a che fare con il ferire, con il recidere, con le perdite del trasformare. Il legno tagliato è stato conservato in villa, fatto stagionare, e poi modellato per attività future che gli diano memoria e presenza nel nuovo parco. Con i fusti di noce abbiamo realizzato la radura tra i carpini, una pedana lignea circolare che sarà piazza, palco e luogo di sosta. Con i grossi cedri abbiamo costruito delle panchine da posizionare lungo il percorso.
Entrambe le operazioni sono state svolte in loco, da artigiani e volontari amici della Villa.















Per illuminare Parco Nord la ditta 9010 riconoscendo rispecchiati gli ideali di protezione dell'ambiente alla base di questo progetto, ha contribuito alla fornitura di 77 splendidi paletti ELLE, realizzati a mano, che illuminano interamente il nuovo bosco urbano in modo soffice e non inquinante.





Villa Angaran, nuovo parco Un'intera giornata di festa

●● Un nuovo parco e una grande festa per la sua apertura al pubblico. Questa mattina l'impresa sociale Rete Pictor presenterà alla cittadinanza il parco nord di Villa Angaran San Giuseppe, con taglio del nastro e proclamazione del nome del parco. Nel mese di maggio, infatti, è stato promosso un concorso di idee per trovare un nome al nuovo parco, che verrà svelato e raccontato durante il taglio del nastro.

L'appuntamento è per le 11.30. A seguire, ci sarà un aperitivo accompagnato da una visita guidata nel parco per scoprirne i dettagli e le caratteristiche delle diverse aree che lo compongono. Sono stati riqualificati 11.500 metri quadrati di area verde con 269 nuovi alberi di 14 specie autoctone dell'ecosistema veneto attraverso aziende, enti e privati che hanno investito per la prevenzione ambientale e per un futuro più sostenibile.

Il parco, nelle intenzioni,



Villa Angaran S. Giuseppe *Il parco*

il presente e il futuro». I proponenti, infatti, vogliono contribuire a livello locale alla piantumazione mondiale dei «mille miliardi di alberi previsti entro il 2050» (da World economic forum) per il contrasto al cambiamento climatico. E ne spiegheranno le modalità.

Di buon mattino, inoltre negli spazi della villa aprirà il mercato contadino, mentre nel pomeriggio andrà in scena una serie di iniziative: alle 16.30 laboratori per l'infanzia, alle 17.30 presentazione del progetto audioguide, alle 18 laboratori per tutte le età, alle 18.30 storie pedali. In serata, momento dedicato all'esplorazione del cielo. ● E.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il verde ha le sue sfumature

è un'audioguida che racconta il parco di villa Angaran San Giuseppe attraverso le persone che se ne prendono cura.
Le registrazioni sono delle interviste che Federica Nassi ha fatto a chi lavora a stretto contatto con una zona specifica di questo parco, ad esempio i creativi per l'orto sinergico, Giovanni per le arnie, Bruno Martino per il sentiero lungo Brenta… È stata creata una colonna sonora ad hoc dai colleghi musicisti e Alice si è dedicata al taglia e cuci delle registrazioni per ottenere una conversazione fluida.
Abbellito da una cover a tema il prodotto è pronto: manca la fruibilità al pubblico. Così sono stati coinvolti gli amici del mobilificio Lollato per il recupero di vecchie cornici sulle quali posizionare il qrcode che rimanda all'audioguida. Le cornici sono state poi collocate dai ragazzi di Cisto?Affarefatica in punti ben precisi per permettere di ascoltare e vedere l'ambiente circostante da punti di vista alternativi. Per il parco nord é stata intervistata Virginia che ha accolto con il suo sguardo pratico le nostre domande. Il progetto è stato presentato all'inaugurazione del parco nord, sotto gli ulivi, in una calda ed intensa giornata di giugno.

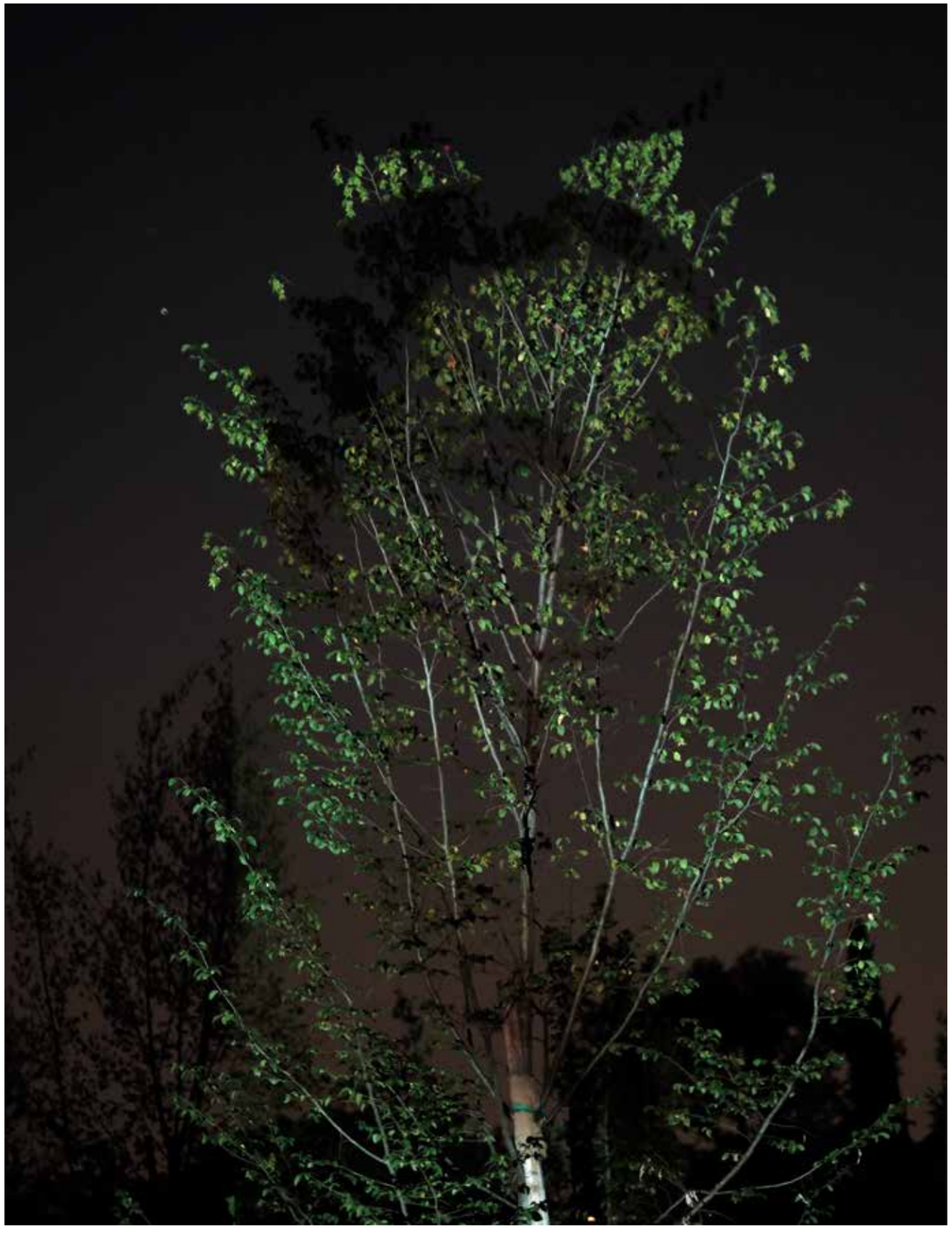
"È scelto questo nome perché il nostro parco è colorato di molta flora diversa, accomunata dal verde (di erba, foglie, fusti, rami...) e perchè per noi di villa il Verde sono tutti coloro che lavorano per e nel parco. Abbiamo realizzato delle audioguide, cioè delle interviste fatte a chi lavora in questo parco che raccontano comè la natura qui. Prima abbiamo cercato i luoghi e scelto le persone in base ai settori. Poi abbiamo deciso la modalità ed il tipo di domande, e quindi registrato alla "buona la prima". Alice ha poi composto le registrazioni in modo che diventassero fluide e comprensibili. Ai nostri amici Lollato abbiamo chiesto di realizzare le cornici dove è stato installato un qrcode, che servirà per accedere all'audio. La scelta delle cornici è stata fatta per invitare a guardarci dentro e osservare da un punto di vista particolarmente significativo."

(dal discorso di Federica Nassi, 21 giugno)



















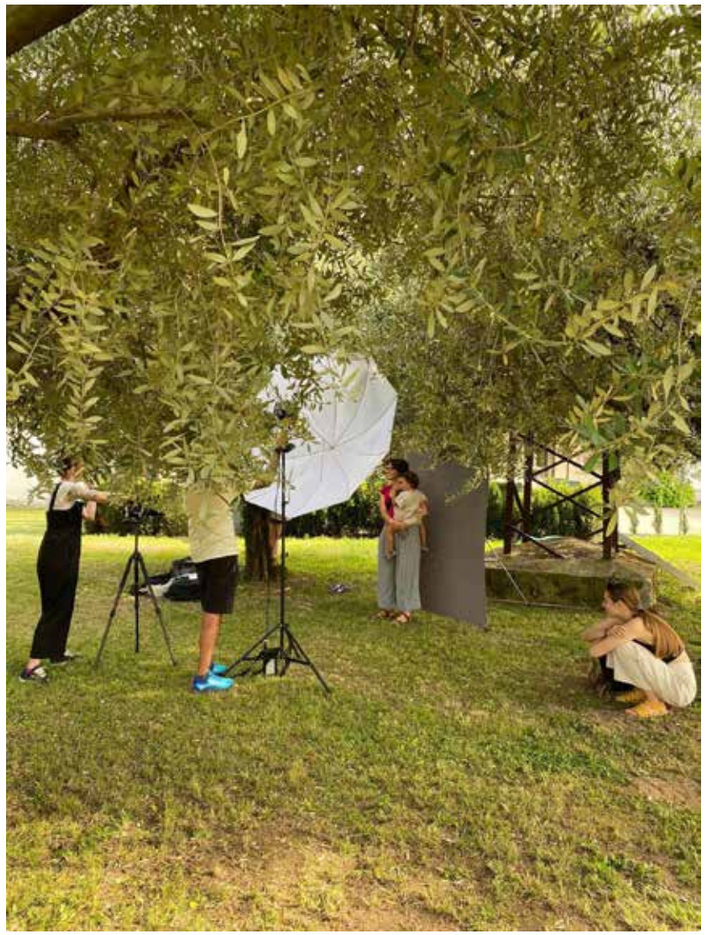






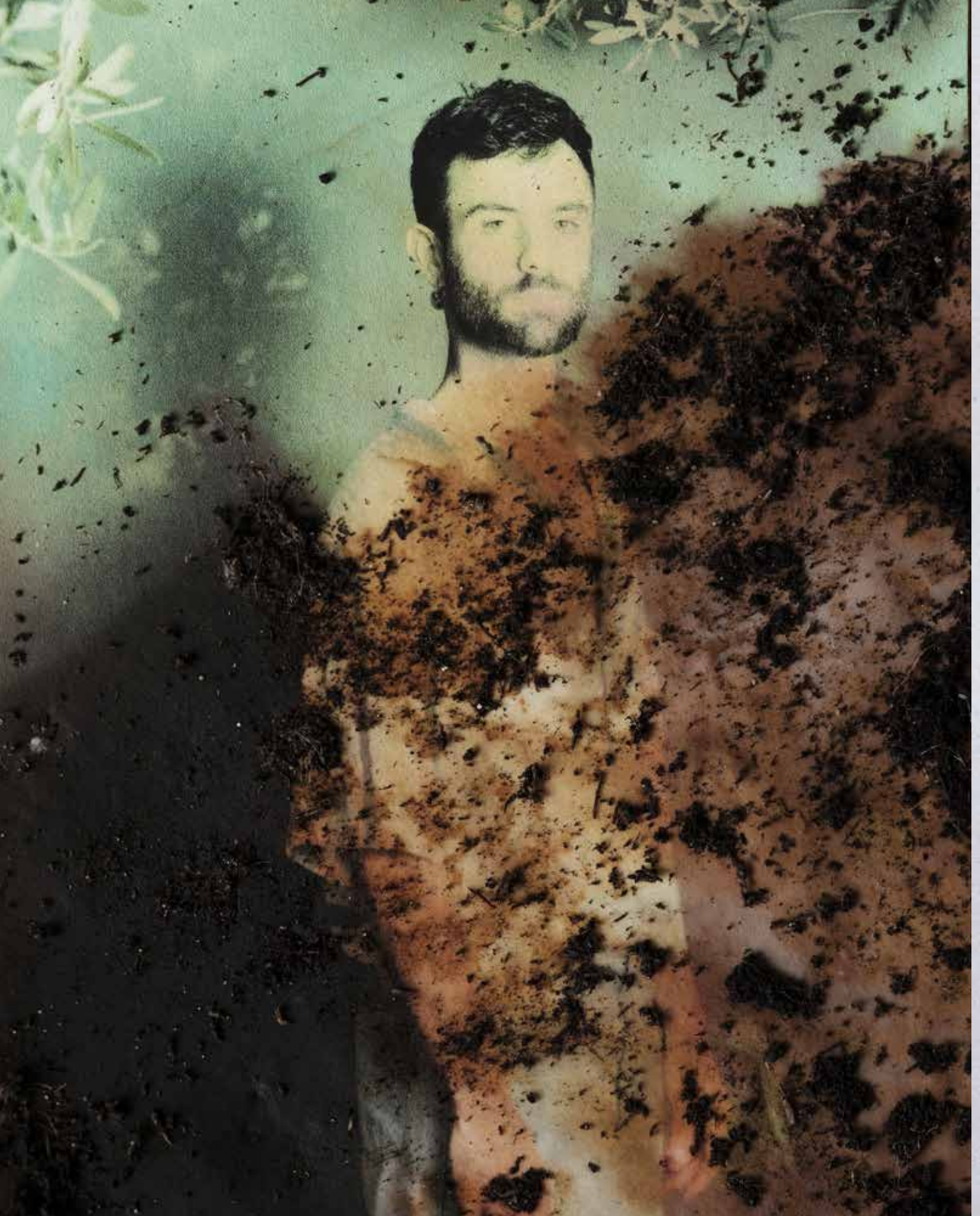
"Secondo me questo è un parco, non è un bosco"
"Che differenza fa?"
"Un bosco ha gli alberi"
"Anche qui ci sono gli alberi, ma bisogna aspettare che crescano"
"Però un bosco è diverso"
"Cosa deve avere un bosco per essere un bosco?"
"Il lupo"

- Leonardo, 8 anni

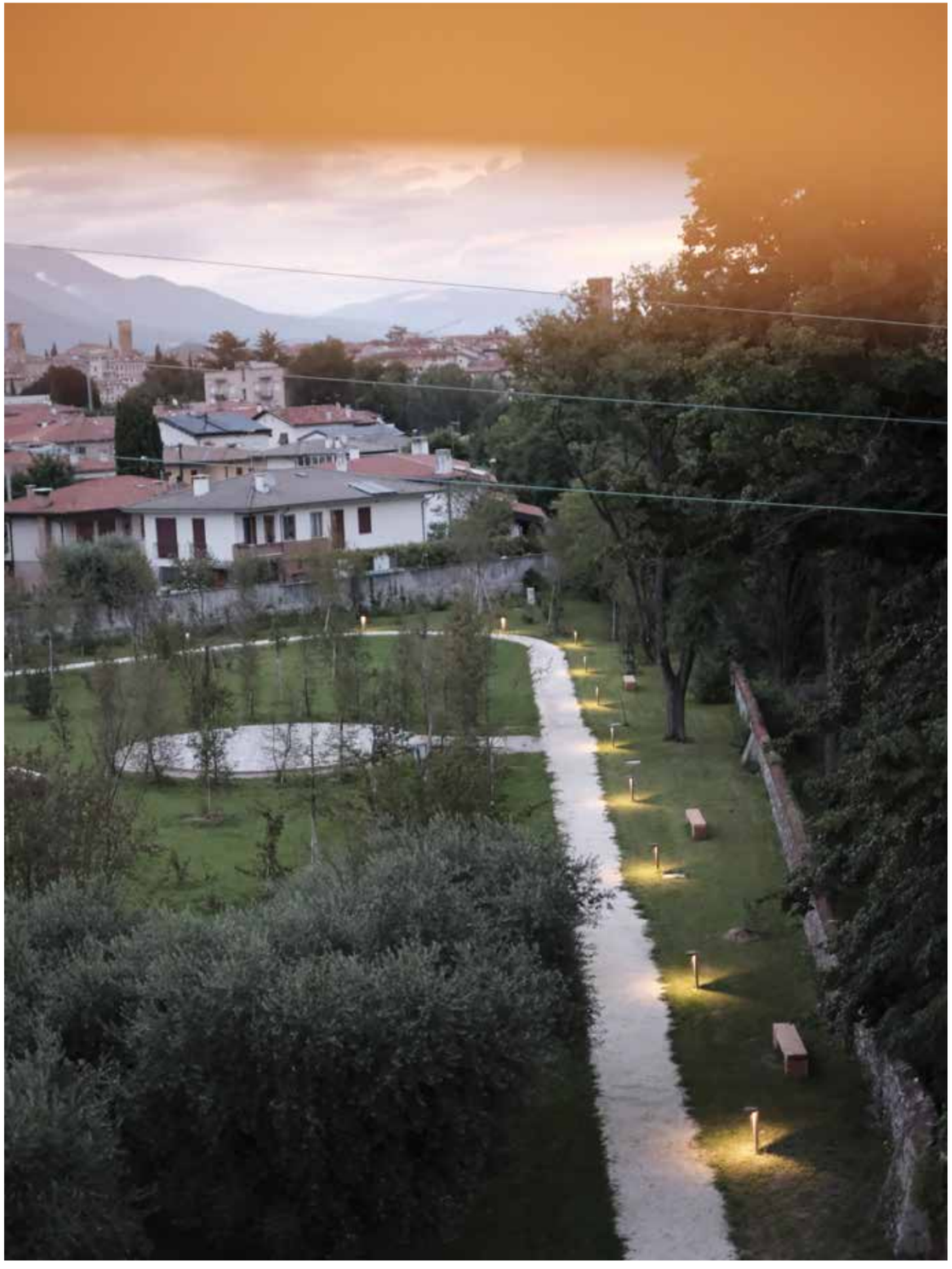


















La timidezza delle Chiome- Residenza Artistica

Floriana Riccio, Sara Guarracino, Sara Lando



“Come si può parlare di qualcosa che di fatto ancora non esiste? Come possiamo descrivere un’idea, una speranza, ma allo stesso tempo rispettare quello che abbiamo davanti nel presente, per quello che è, come organismo intero?
Abbiamo lavorato seguendo intuizioni individuali, ma ricercando la contaminazione reciproca. Abbiamo discusso molto dei nostri approcci, dei nostri bisogni e dei nostri scopi e riconoscendo un’unità di intenti abbiamo deciso di portare avanti questo lavoro non tanto come individui ma come collettivo: è nato così il Collettivo Genet.
Un progetto di ricerca artistica non è mai solo il risultato dello spirito e dell’intelletto di chi lo conduce, ma trae forza anche dal tempo e dal luogo in cui è situato. Uno spazio fisico e mentale stimolante, ma allo stesso tempo sicuro, nel quale avere la libertà di sperimentare e fare errori. Dove poter essere presenti, fedeli alle nostre intuizioni, ma anche in relazione con l’ambiente e le entità circostanti.

Il nostro progetto di ricerca prende spunto dalla “crown shyness” (tradotto in italiano come “timidezza delle chiome”), un particolare fenomeno che modella le chiome di alcuni alberi in modo che non si tocchino tra di loro. La condivisione dello spazio è una conversazione costante in cui conflitto e cooperazione concorrono a fare di piante, animali, microrganismi ed esseri umani un bosco.
Il lavoro che ne è emerso non è poi così dissimile al modo in cui si sviluppa un bosco, lasciando che i singoli individui che lo compongono trovino lo spazio per crescere e prosperare, trovando nel limite posto dagli altri una possibilità creativa.”









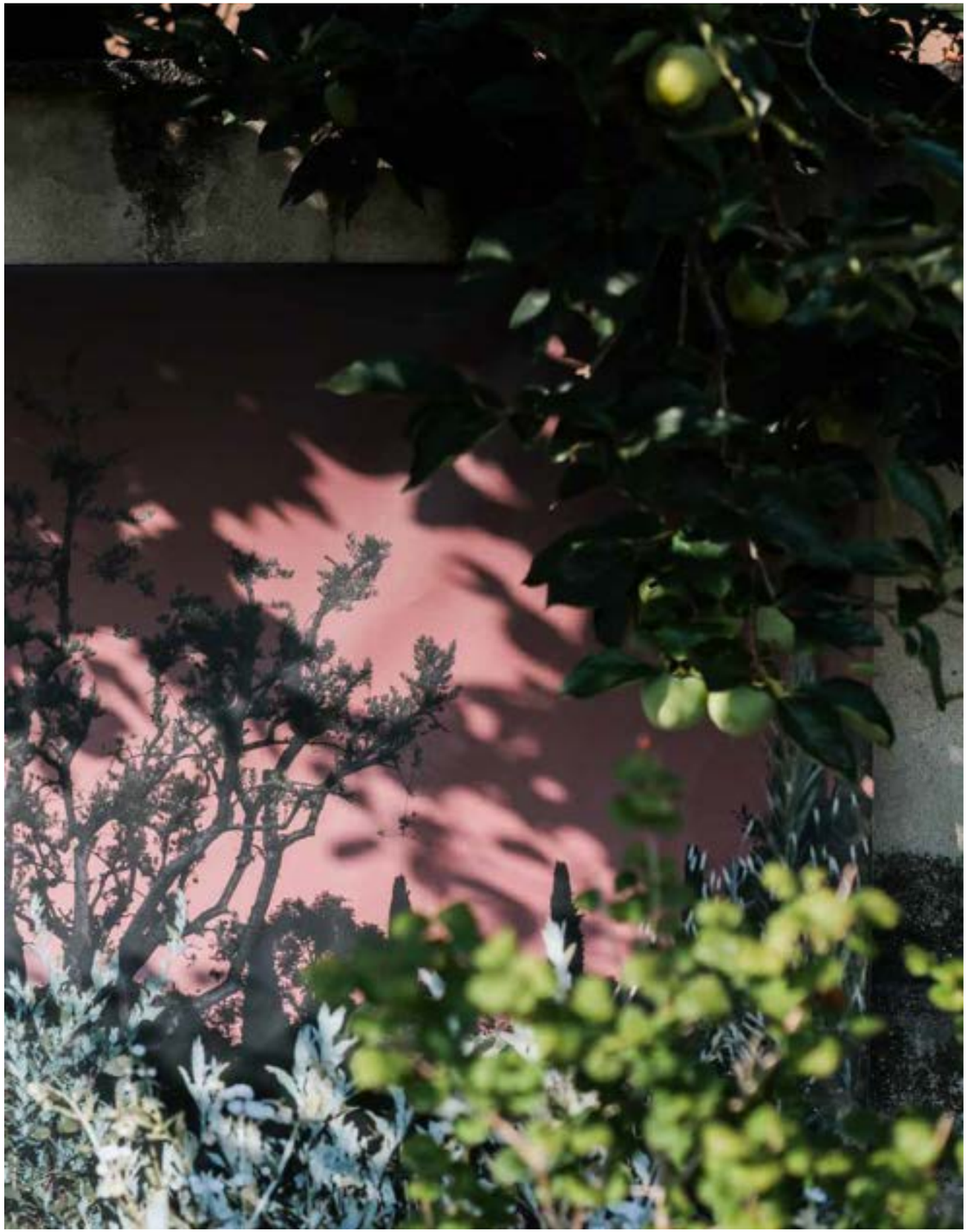








Il quilt, completamente cucito a mano, nasce dalla necessità di tradurre in oggetto fisico gli elementi diversi che faranno parte di un bosco che ancora non esiste: le persone che lo frequentano e lo immaginano, le piante che lo abitano in quel momento e soprattutto il tempo lento che serve per farlo crescere.




























GROUND
SOCIAL FORUM

DAL 16 AL 23 SETTEMBRE

GROUND social forum sarà una settimana di incontri, occasioni di divulgazione e spettacolo nel parco di Villa Angaran San Giuseppe.

GROUND discuterà di come agire sullo spazio pubblico, **dal pianeta alla strada**, per restituire usi ed orientamenti inclusivi e sostenibili.

GROUND è abitare la terra è stare al livello del suolo sulla strada verificare lo spazio aperto come piazza superare i confini i cancelli le esclusioni GROUND è brulicare di esistenze diverse che si mescolano si contaminano si organizzano GROUND è moltitudini disorganizzate che operano individualmente e che si ricompongono in uno spazio comune paritetico

GROUND è mettere le basi generare un'idea è ispirare è un atto fondativo centro di discussione di proiezione di orientamento GROUND è una condizione comune che ci trattiene ci spinge a immaginare ad agire a stare nel cambiamento

dal manifesto di GROUND social forum

Foto di Carlotta Bianco e Alice Simonetto



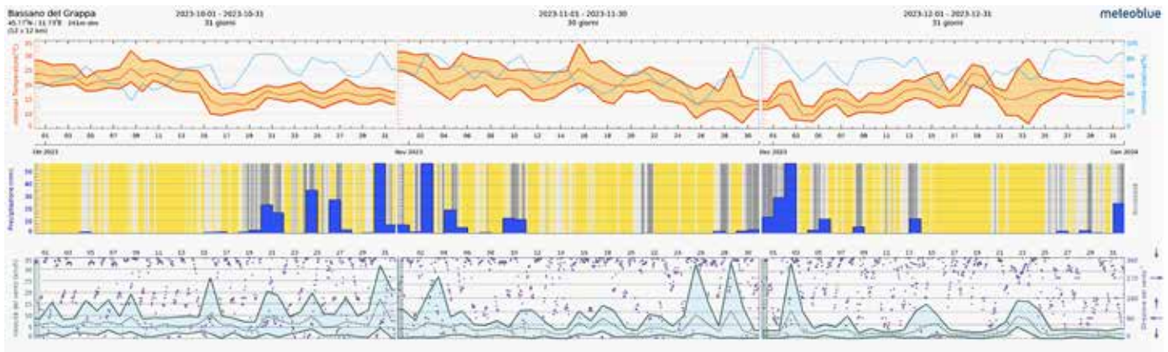


Foto di Carlotta Bianco e Alice Simonetto

AUTUNNO

Con il trascorrere delle settimane, le piante iniziano a espandersi, a negoziare nuovi equilibri con le piante circostanti e a disperdere semi nell'aria. La cura di questo spazio implica l'osservazione attenta e l'accompagnamento di questa dinamica, cercando un equilibrio tra la visione progettuale di chi ha ideato l'area e l'iniziativa delle stesse piante, che la popoleranno nel corso degli anni.

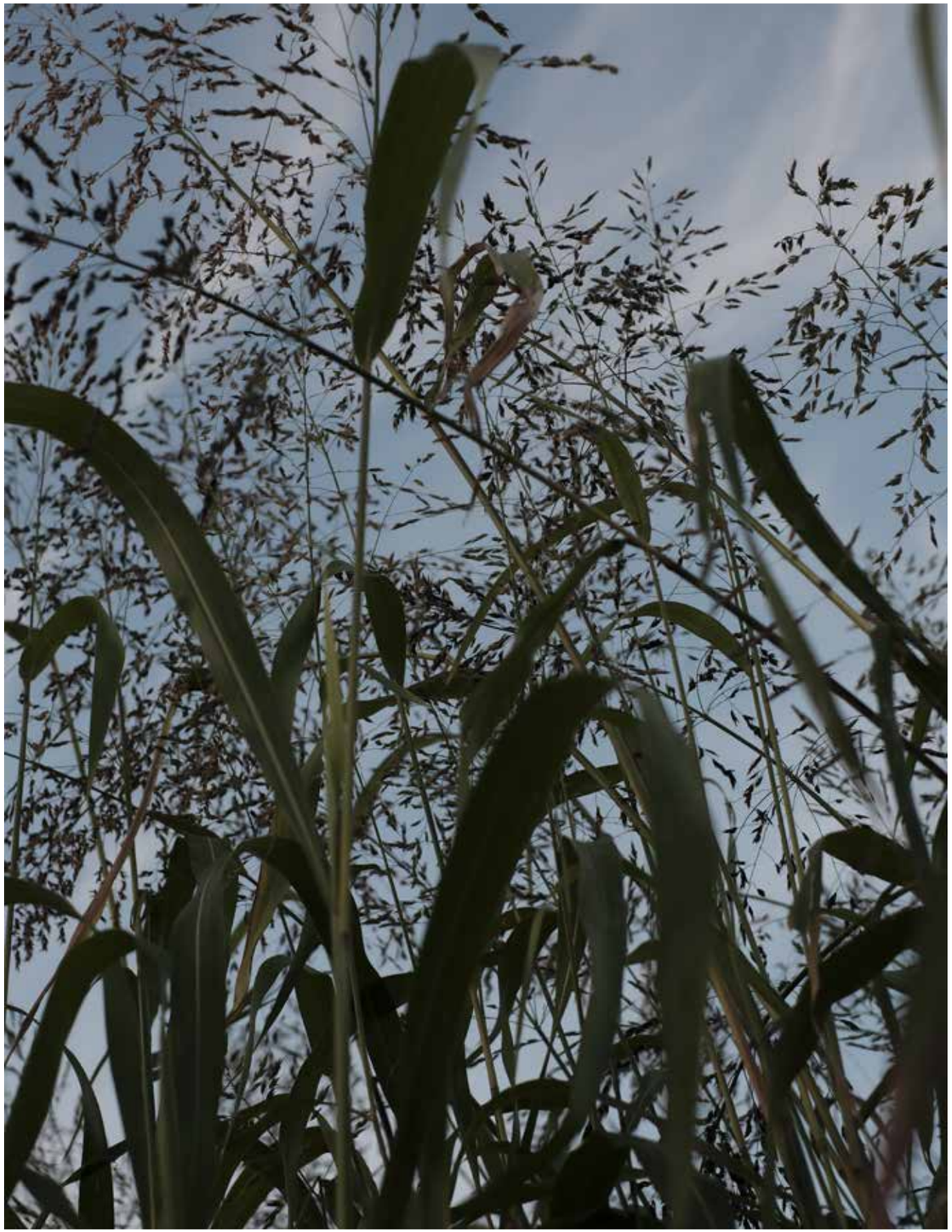
















Il brolo

"Le due aree agricole individuate dal viale di Carpini saranno organizzate in 4 appezzamenti divisi da altrettante siepi ad Acero campestre e Orniello. Una proposta progettuale volta al ripristino seppur parziale della vocazione agricola dell'area.
Il metodo di coltivazione seguirà i principi dell'agroecologia: un'agricoltura naturale basata sul mantenimento di un'alta fertilità organica del terreno, avvicendamento delle colture e lotta biologica ai parassiti.
Le colture che si alterneranno saranno seminativi, orticole e piccoli frutti i cui frutti saranno poi utilizzati e trasformati da servizio di ristorazione già operativo in Villa Angaran San Giuseppe.
Oltre all'aspetto produttivo saranno previsti percorsi didattici e di ricerca rivolti a scuole e operatori e tecnici del settore primario.
A tal fine sono già in fase di avvio alcuni progetti di ricerca in partenariato con enti pubblici e privati."

Estratto dalla relazione di presentazione del progetto alla soprintendenza del 19/01/2022

















Il progetto green-go, coinvolge giovani e adolescenti nella cura pomeridiana del parco. Avviato grazie alla collaborazione con i ragazzi in Servizio Civile in Villa, green-go garantisce un presidio e una manutenzione del parco 4 pomeriggi a settimana.





INVERNO

I timori del primo inverno riguardano le nuove piante messe a dimora. Sarà il freddo e l'attesa della primavera a mostrarci come si trovano nella loro nuova casa, se le radici hanno trovato nutrimento e dialogo con la terra di Villa Angaran. La stessa terra che, durante questo l'inverno, sarà nuovamente rivoltata, scavata, per fare posto a una grande vasca di raccolta delle acque meteoriche. Uno strumento necessario per non incidere in maniera eccessiva sulla falda e sull'acqua pubblica, ma per fornire alla nuova area di bosco, di brolo, di giardino, il nutrimento indispensabile che solo l'acqua può portare.
Ci aspettiamo di vedere quindi, ancora una volta, questo bosco come spoglio, aperto, senza erba e senza foglie. Una grande distesa in piccola crescita senza il lupo e senza fronde. L'inverno ci darà le giornate tenui di riflessione e progettazione, di discernimento paziente e ascolto del parco che rallenta. Guardiamo la gente che passeggia, i lampioni che di sera danno un tocco di calore, i disegni che ci fanno immaginare una foresta indomabile. È sbiadito il ricordo dell'estate ma il bosco si sta muovendo. Si muove la campagna intreecciamo, con nuove persone aderenti, si muovono i greengo, che curano le pacciamature delle piantine di tasso e la rimozione dei rami secchi, si muovono i camion e i documenti che preparano l'imminente cantiere della vasca. Piccoli movimenti che non fanno troppo rumore, che connettono l'umanità al mondo, il parco alla vita, la città alla Villa.





“Il freddo non arriva. Le piante non mollano le foglie e gli insetti sono ancora in giro. Chissà se quest’anno nevica”

- Mario Z.





Il quilt appeso a novembre non è più quello che è stato creato ad agosto e si porta addosso la storia delle mani che l'hanno toccato, del sole che ne ha sbiadito alcuni degli esagoni, del vento che l'ha sbatacchiato durante le tempeste estive.













Ringraziamenti

A me il piacevole e delicato compito di ringraziare a nome di Villa tutti coloro che hanno permesso la riuscita di questo progetto.
Ringraziamo i padri gesuiti e la Fondazione Sant'Ignazio di Trento, che da 8 anni e mezzo accompagnano con saggezza la rigenerazione di Villa Angaran San Giuseppe. L'amministrazione comunale sempre attenta e partecipe alle nostre iniziative. Il quartiere Angarano, collaborativo e dialogante, rappresentazione di un vicinato che sappiamo di aver scombussolato pur offrendogli un bene di rara pace e bellezza. La Fondazione Cariverona, che ha sostenuto economicamente questa riqualificazione e che accompagna con serietà e sostegno Villa da molti anni. Bassano Accessibile e la Fiab, che da subito hanno approvato e sostenuto questo importante intervento di modifica del territorio. Il gruppo 7 del master futuro vegetale di Stefano Mancuso, che assieme a Michele Patuzzi nell'anno accademico 20-21 hanno reso grafica e contenuto le tante idee che da anni avevamo per questo luogo. Chiara Bonan che ha svolto il suo tirocinio universitario qui e in Conca, aiutandoci a rilevare dettagliatamente l'area. Il gruppo Climhub, coordinato da Mattia Bertin e Michela Pace, che ci ha aiutato a scrivere il bando poi finanziato da Cariverona, e con cui stiamo costruendo un social forum, GROUND, che a settembre porterà qui studiosi e appassionati da tutta Italia ad approfondire la relazione tra umanità e mondo. Il gruppo dei creativi "quelli degli orti" che ogni sabato amano questa terra rendendola poesia di agricoltura. Virginia Antoranz e Michele Patuzzi, fidati e allegri progettisti che assieme a me hanno curato, custodito e innaffiato il sogno e la concretezza della progettazione di questo parco.

Le tante ditte e artigiani che hanno reso possibili i 436 giorni di cantiere: i fratelli Lollato e Beppe Perazzi, ormai irrinunciabili compagni di viaggio tra legno, pedane e fantasie; l'impresa edile di Sebastiano Maddalon, una perla di rara gentilezza grazie anche ai sorrisi e alla disponibilità di Memet; Alessandro Zilio e la Zilio Paolino per ogni perdita e rottura di tubi, ma soprattutto nuova connessione idraulica; la ditta di impianti elettrici Gruppo Elt, con Damiano e Daniele che lavorano qui con noi ormai come colleghi; Andrea Brunato e Gabriele Toffolon fondamentali nel realizzare aspetti vivaistici e paesaggisti del parco. E il gruppo dei vegetali, l'equipe di Villa oggi composta da Enrico, Walter, Paolo, Robert, Davide, Bruno, che curano con pazienza questo parco ogni giorno e che hanno collaborato con il cantiere in ogni azione progettata o emergenziale.

Ringraziamo chi ci ha aiutati in questa importante giornata di festa: Latterie Vicentine, i Centri Estivi del centro giovanile, le storie a Pedali di Marlene, Felicemente Fuori, il mercatino "Al contado", il pianista Luigi Ferro, le fotografe Sara Lando e Floriana Riccio, la redazione Ocho, il consiglio di consulenza e indirizzo di Villa e tutte le persone, oltre 100, che quotidianamente lavorano, animano, rendono vivo lo spirito di Villa.

Ringraziamo il gruppo delle 100 persone donatrici di ALL INCLUSION e coloro che hanno sottoscritto la campagna inTREEcciamo, che adottando un albero o un arbusto del parco contribuiscono agli investimenti che Villa ha sostenuto; non possiamo non ringraziare di cuore Silvana Telatin e la sua famiglia, i primi ad aver adottato un albero e che ci onorano offrendo un pianoforte che oggi suonerà per noi.

Concludo con due brevissime storie, che spiegano anche quanta anima ci sia in chi sceglie di accompagnare il complesso mondo di Villa Angaran San Giuseppe.
La prima è quella di Nene, della ditta 9010, che si incuriosisce di Villa e si propone per una donazione in denaro a sostegno del progetto. Ci incontriamo e quando scopriamo le preziose creazioni artigianali di lampade da interno ed esterno che realizza a Nove convertiamo la donazione in una collaborazione per studiare e progettare assieme l'illuminazione del parco, scegliendo per questi preziosi faretti realizzati a mano con un conglomerato terroso armato, che richiamano la tradizione della ceramica di questo territorio e che sono stati in parte donati da 9010.

La seconda è la storia di due papà, Paolo e Roberto (i papà di Michele e il mio), che hanno offerto molto più dello spesso poco gratificato affetto paterno nel sostenerci in questo viaggio, ma si sono dedicati con una competenza e dedizione rara l'uno -Paolo- al coordinamento della progettazione e direzione lavori paesaggistica e l'altro -Roberto- nella descrizione di tutti gli alberi e nella lunga realizzazione delle panche di cedro.

Terminiamo questo momento con un pezzo al piano di Alberto Mocellin, nostro pizzaiolo e artista, per poi brindare assieme e visitare, sotto al primo sole di questa nuova estate, il rinnovato parco nord offerto alla città.

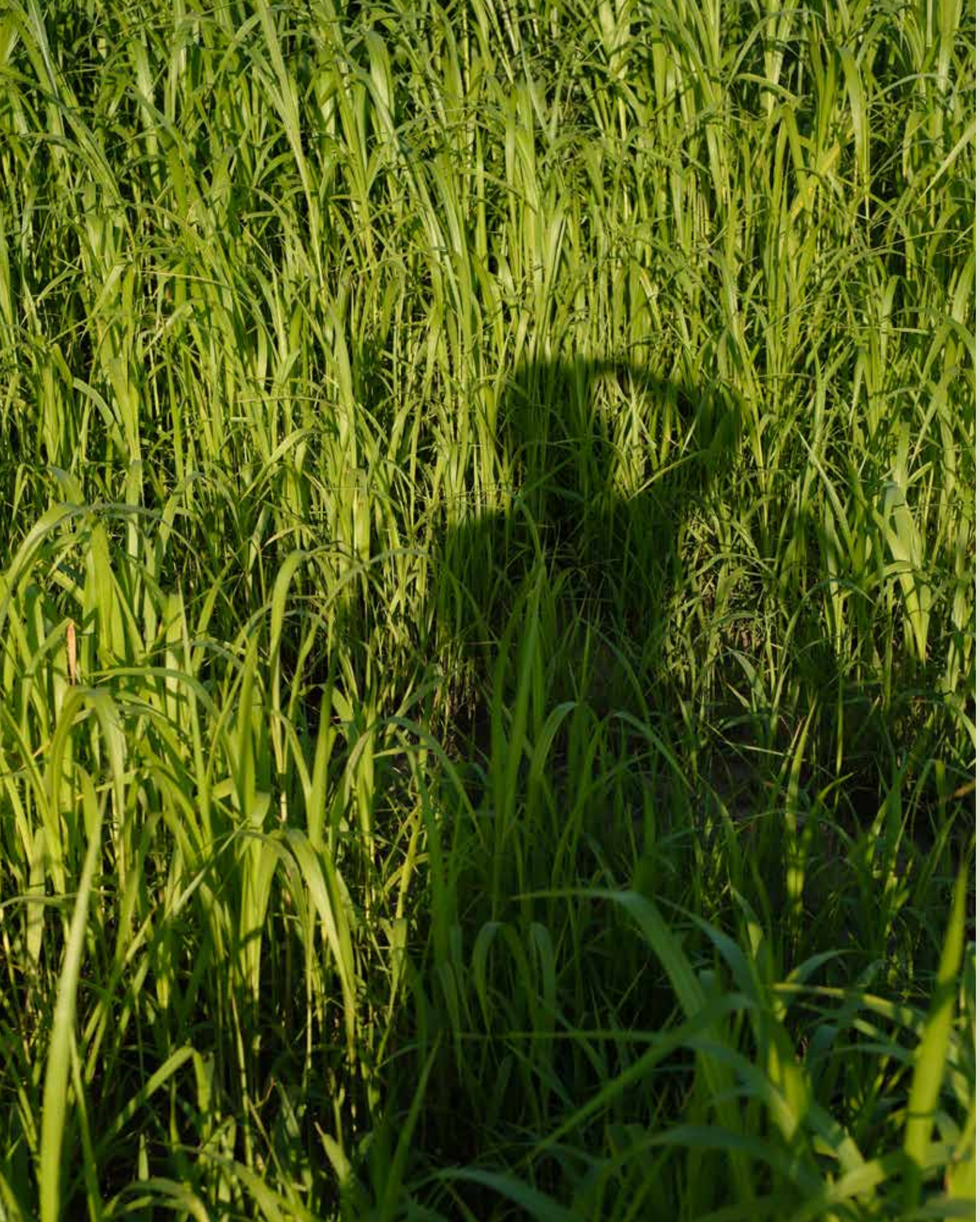
- Tommaso Zorzi

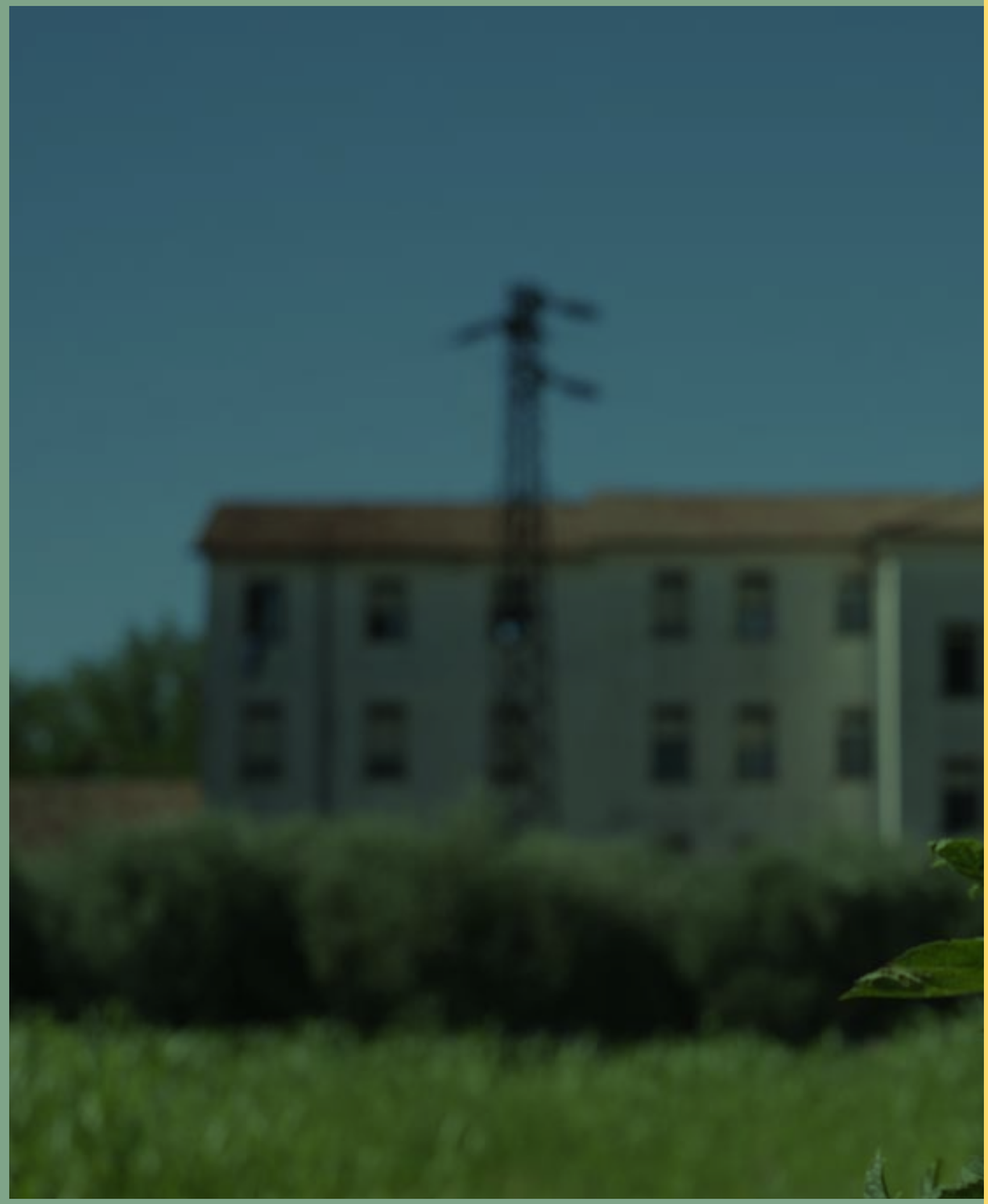
Discorso di ringraziamento
per l'inaugurazione del parco
21 giugno 2023

Villa Angaran
San Giuseppe

Finito di Stampare Febbraio 2024
Foto e progetto grafico: Sara Lando
Testi: Sara Lando, Tommaso Zorzi, Federica Nassi

https://www.villangaransangiuseppe.it/pianta-unalbero/





DIVENTARE UN BOSCO

Parco Nord — 2024



Diventare un Bosco

Villa Angaran San Giuseppe

Parco Nord 2024

DIVENTARE UN BOSCO
Vol. 2

IL PROGETTO URBAN JUNGLE E LA CAMPAGNA “inTREEcciamo”

COSA

L’area denominata “parco nord” di Villa Angaran San Giuseppe consiste in 11.500 mq di spazio aperto riqualificato a partire dal 2022 e raccontato nel primo volume di diventare un bosco.
Nel parco nord è in corso il progetto “Urban Jungle Angaragan” che ha previsto la piantagione di 269 nuovi alberi e arbusti appartenenti a 14 specie autoctone dell’ecosistema della pianura veneta. Il processo di trasformazione è stato possibile anche grazie al contributo di organizzazioni private, cittadini e cittadine che hanno scelto di investire nella prevenzione e nella giustizia ambientale, prendendo parte alla campagna di raccolta fondi denominata “inTREEcciamo”.
Il parco nord è ancora in fase di sviluppo ed è ancora possibile partecipare a questo progetto di rigenerazione urbana condivisa, scegliendo di adottare un albero per 1.000 euro/dollari o un arbusto per 100 euro/dollari e dedicarlo a una persona cara, con una dedica specifica. Per scoprire quali alberi e arbusti sono ancora disponibili per l’adozione puoi visitare il nostro sito https://www.villangaransangiuseppe.it/pianta-unalbero/ oppure il sito della fondazione americana https://www.thelusterfoundation.com/intreecciamo che ha scelto di sostenere questo progetto da San Francisco.

DOVE

Il parco nord si trova a 500 metri dal centro storico di Bassano del Grappa, lungo la riva del fiume Brenta, all’interno dei sei ettari del parco di Villa Angaran San Giuseppe. È facilmente raggiungibile a piedi, in bicicletta o in auto in soli 5 minuti dal centro città.
Villa Angaran San Giuseppe è un monumento del XVI secolo in stile palladiano, affidato a un consorzio di imprese sociale che dal 2015 l’hanno aperto alla pubblica fruizione e dedicato a progetti di supporto per persone con disabilità e percorsi di vita difficili. Inoltre, la Villa ospita numerose attività, tra cui ristorazione, accoglienza turistica, formazione, oltre a iniziative legate alla produzione artigianale, agricola e culturale. Il parco è aperto tutti i giorni, di giorno e di notte, e lo sarà sempre.

PERCHÉ

Le monocolture arboree hanno dimostrato di ridurre la resilienza ambientale agli effetti del cambiamento climatico. Per questo motivo, il rinverdimento e la riforestazione del parco sono stati realizzati con l’obiettivo di ridurre le emissioni di gas serra e favorire la rinaturalizzazione dell’area verde.
Un totale di 289 nuove piante sono state piantate per creare aree verdi in grado di contrastare le isole di calore urbane. A partire dal 2024, verranno calcolate le variazioni di temperatura ambientale dovute all’introduzione delle nuove specie arboree, quando inizierà a manifestarsi la loro capacità di evapotraspirazione.
La trasformazione degli spazi esterni di Villa Angaran San Giuseppe ha inoltre comportato l’eliminazione di 10 posti auto, favorendo la mobilità attiva. Questa scelta permetterà di risparmiare 250 kg di CO_2 all’anno per ogni parcheggio eliminato.
Infine, l’integrazione di piante autoctone ha favorito un aumento della biodiversità di flora e fauna, una delle caratteristiche più vitali e complesse del nostro pianeta. Questo contribuisce a creare un ecosistema più sano, in grado di supportare la vita di numerosi organismi.
La foresta urbana è uno spazio verde progettato per le persone e per la natura. Il progetto contribuisce alla campagna globale di piantumazione di un trilione di alberi entro il 2050, promossa dal World Economic Forum.

CHI

La campagna inTREEcciamo è promossa da Villa Angaran San Giuseppe attraverso il consorzio di cooperative sociali Rete Pictor, in collaborazione con STL, Etifor, Landlab, People First e Luster Foundation.





Un work in progress





Il secondo anno di Parco Nord è stato un anno di trasformazione. Se il primo aveva portato con sé l'entusiasmo delle prime radici affondate nella terra, della nascita di un nuovo spazio da abitare, il secondo è stato il tempo del lavoro. Un anno di reti arancioni che delimitano, di scavi che modificano, di attese necessarie prima di vedere il risultato finale.

Camminare per il parco in questi mesi ha significato aggirare recinzioni temporanee, osservare la terra smossa, immaginare ciò che ancora non c'era. È stato un anno in cui l'idea iniziale si è scontrata con la concretezza della materia: canali da deviare, terreni da stabilizzare, linee da spostare. La natura e l'infrastruttura hanno negoziato nuovi equilibri, richiedendo interventi e adattamenti costanti. Un percorso di crescita non solo per il parco, ma per chi lo vive, costretto a rallentare, a osservare i dettagli, a familiarizzare con i segni provvisori che anticipano qualcosa di più grande.

Non è stato un anno facile. I lavori hanno reso alcune aree meno accessibili, alcuni percorsi più tortuosi. Eppure, proprio in questo caos apparente, Parco Nord ha continuato a crescere. Mentre sotto la superficie si scavava e si riaggiustava, sopra il suolo le stagioni hanno seguito il loro corso. Le piante hanno allungato i loro rami, le persone hanno trovato nuovi modi di attraversare il paesaggio in mutamento, i cani hanno esplorato ogni cambiamento con la solita curiosità instancabile. Il parco non si è mai fermato, nemmeno quando sembrava sospeso nel mezzo della sua trasformazione.



Questo è stato anche l'anno della pazienza.
Ogni intervento necessario portava con sé nuove sfide, nuovi tempi di attesa, nuove domande sul futuro del progetto. Ma proprio in questa lentezza forzata si è rivelato il carattere vivo del parco: non una struttura rigida da completare secondo un piano prestabilito, ma un organismo in continua evoluzione, capace di adattarsi, di accogliere il cambiamento, di fare spazio all'imprevisto.

Perché costruire un parco non è solo piantare alberi: è lavorare con la materia viva, accettare che la trasformazione è parte integrante della crescita. È imparare a vedere la bellezza anche nelle transizioni, nelle terre smosse, nei percorsi temporanei. È capire che la costruzione di uno spazio comune è fatta di strati successivi, di aggiustamenti continui, di equilibri instabili che trovano forma nel tempo.

Questo libro raccoglie il racconto di un anno in divenire, fatto di progetti, di ostacoli superati, di nuove visioni che prendono forma. È il diario di un parco che si trasforma giorno dopo giorno, che cresce non solo nelle sue piante, ma nei suoi percorsi, nelle sue relazioni, nei modi in cui viene vissuto. Qui, tra le reti arancioni che ancora delimitano alcune aree e i primi segni di ciò che verrà, il futuro di Parco Nord continua a essere scritto, un passo dopo l'altro.

















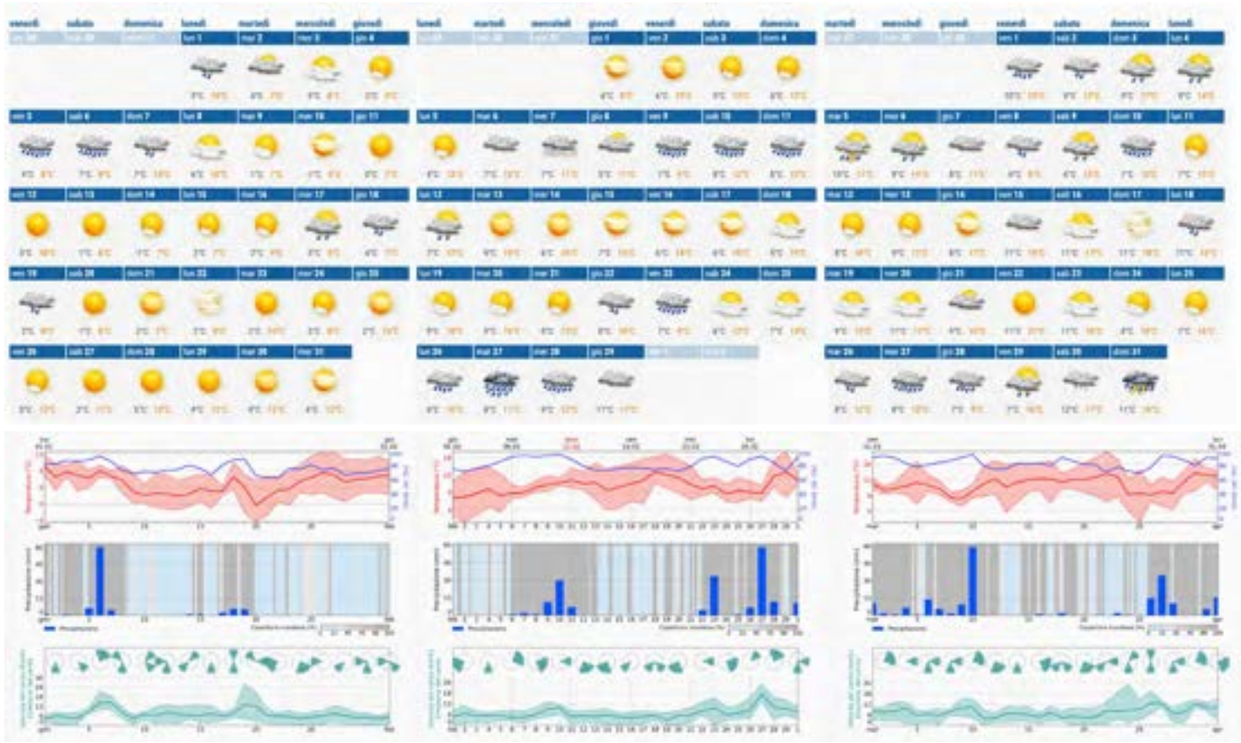




INVERNO

L’inverno porta con sé un ritmo più lento, un tempo di riposo apparente. Ma a Parco Nord il lavoro non si ferma. Inizia la costruzione di una vasca per la raccolta delle acque piovane, un intervento essenziale per una gestione più attenta delle risorse idriche. Questa nuova infrastruttura permetterà di trattenere e riutilizzare l’acqua, contribuendo al benessere del parco e delle sue piante, anche nei periodi di siccità.

Così, mentre la natura si prepara alla nuova stagione, il parco continua a evolversi, consolidando il suo ruolo di spazio vivo, resiliente e aperto alla comunità.





L'idea della vasca di raccolta acque piovane risale al progetto originale dell'Urban Jungle, in quanto un nuovo parco, con grandi aree agricole, nuove piante e prati fioriti necessità di molto più acqua di quanto prima fosse richiesto.
I tempi e la disponibilità finanziaria non erano ancora sufficienti per completare l'opera nel 2023, spostando l'avvio lavori a inizio 2024. Il progetto prevedeva una vasca da 100 metri cubi, collegata alla falda nord del tetto della villa, che potesse garantire un'autonomia di circa 10 giorni al parco e alle sue colture. La vasca sarebbe inoltre stata collegata alla falda acquifera, per mezzo di una pompa, affinché nei momenti di assenza di precipitazioni potesse essere comunque ricaricata parzialmente durante le ore notturne. La dimensione richiedeva una realizzazione ad hoc, e l'unica possibilità a nostra conoscenza era quella di una struttura in calcestruzzo armato impermeabilizzato. Una scelta poco ecologica, ne particolarmente gradita. Questa operazione ha richiesto un lavoro autorizzativo non banale. Se dal punto di visto monumentale e paesaggistico la soprintendenza si era già espressa positivamente e se dal punto di vista ingegneristico la costruzione era dotata di adeguato progetto strutturale depositato al genio civile, si è a lungo dibattuto con l'ufficio comunale deputato all'edilizia privata relativamente alla strada da proseguire. Sempre gentile e correttamente meticoloso, il personale tecnico comunale sosteneva che la costruzione fosse paragonabile a una piscina e che pertanto richiedesse un titolo edificatorio molto oneroso, il permesso di costruire. Fortunatamente il decreto siccità permette dal 2023 di realizzare in edilizia libera le vasche di raccolta di acque meteoriche per uso agricolo fino a un volume massimo di 50 metri cubi di acqua per ogni ettaro di terreno coltivato. Questa volta, è non è frequente, il buonsenso prevale sulla rigidezza: sebbene strutturalmente le due costruzioni (vasca e piscina) siano effettivamente molto simili, la normativa (questa volta decisamente chiara) e quindi anche l'ufficio comunale, hanno riconosciuto la considerevole differenza tra un fabbricato finalizzato all'utilizzo ludico d'acqua generalmente potabile (piscina) e un fabbricato destinato al recupero e riutilizzo delle precipitazioni atmosferiche a beneficio di un risparmio e di un efficientamento delle pubbliche risorse (vasca).
Ottenute le autorizzazioni e organizzato il cantiere, gli scavi e i lavori strutturali sono proseguiti per circa tre mesi, mentre il collegamento idraulico è stato completato a fine estate. La vasca sarà operativa dalla primavera 2025.











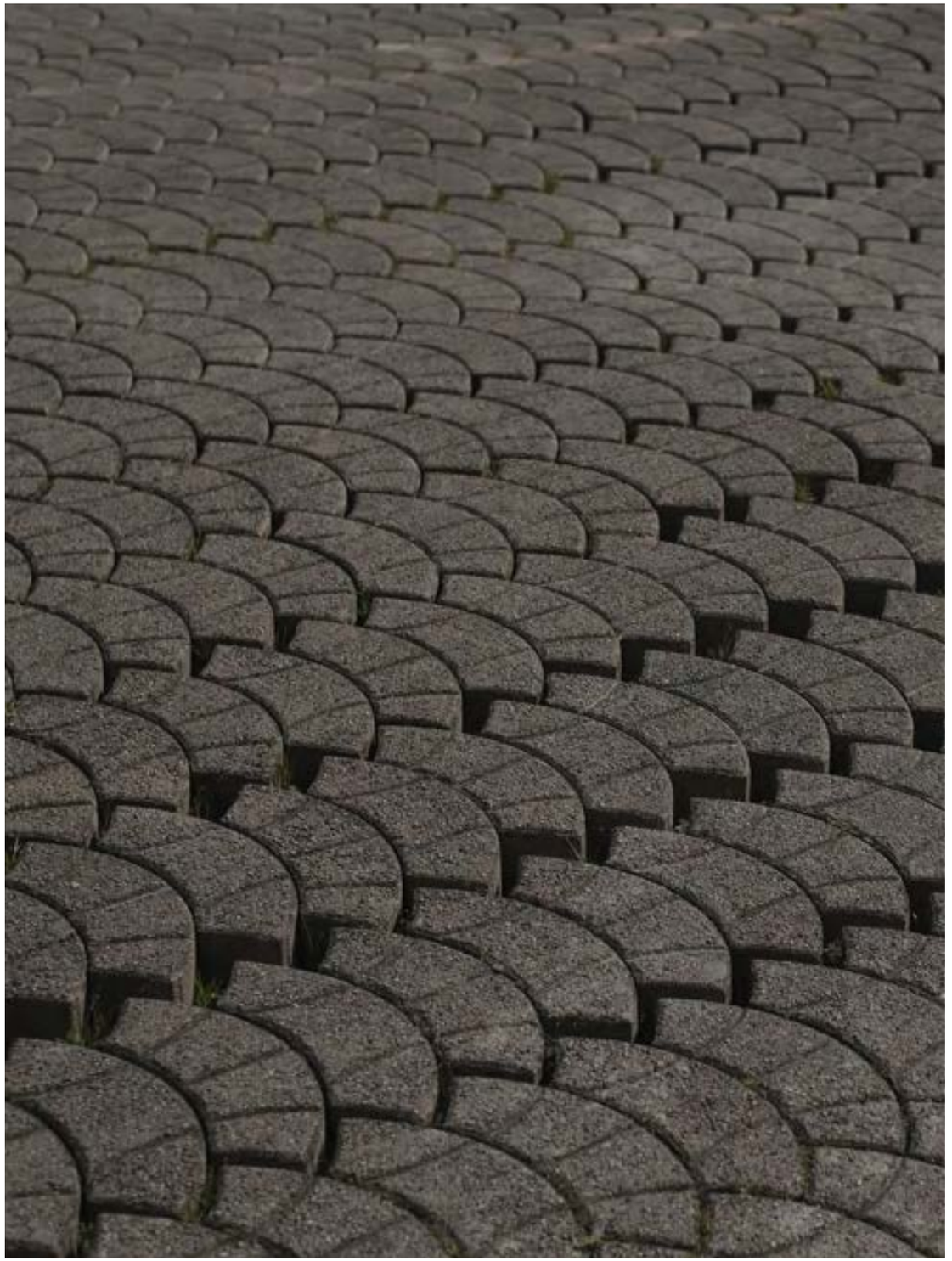




"Ci sono un sacco di insetti strani! Oggi ho trovato una coccinella con sette puntini."

- Matteo, 7 anni











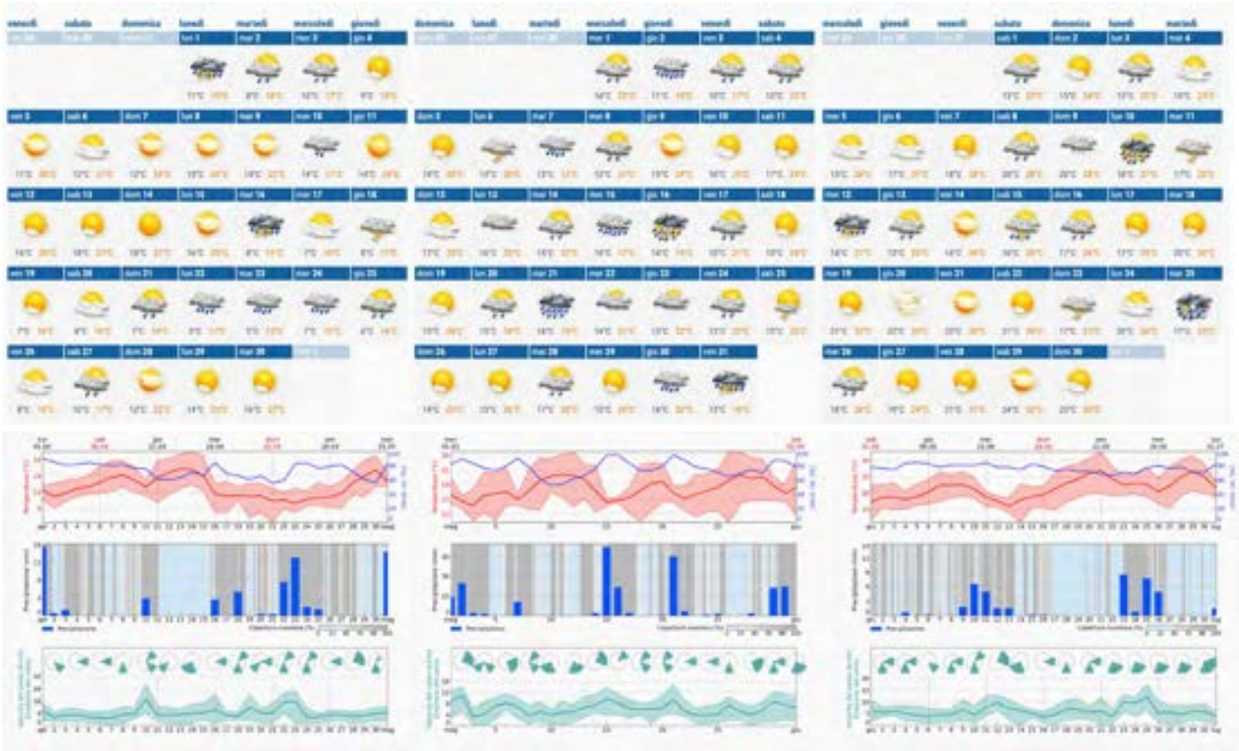


"Vengo qui quando voglio prendermi una mezz'ora di pausa da tutto. Villa Angaran non è lontano da dove lavoro e in pausa pranzo a volte non ho voglia di parlare con nessuno. Nelle giornate di sole mi porto da mangiare e mi siedo su una panchina".

- Chiara F.

PRIMAVERA

Con l'arrivo della primavera, la natura si risveglia e il paesaggio si trasforma. Le prime gemme si schiudono, i rami si riempiono di nuove foglie e il canto degli uccelli accompagna il ritorno della luce. A Parco Nord, questo rinnovamento si arricchisce di nuove specie di piante, ampliando la biodiversità e offrendo nuovi habitat.
Ogni giovane albero e arbusto trova il suo spazio, intrecciando le proprie radici con quelle del parco in continua crescita. La primavera non è solo il segno di un ciclo che riparte, ma la promessa di un futuro sempre più verde e vitale.







Fin dall'origine si voleva che le due aree agricole del nuovo Brolo non fossero utilizzate principalmente per la produzione ad uso commerciale, bensì per colture destinate ad attività laboratoriali (corsi professionali, laboratori didattici) oppure per ricerche scientifiche sviluppate da enti professionali. Il principale lavoro che si è potuto approfondire grazie al nuovo investimento agricolo ha riguardato in particolare la selezione e il miglioramento del Broccolo di Bassano, con l'obiettivo finale di ottnere distinti cultivar a maturazione precoce, media e tardiva caratterizzati da uniformità e stabilità nel tempo.

Il progetto è iniziato nella stagione 2022, quando sementi locali sono state messe in campo e valutate. Nel 2023 sono stati isolati i fenotipi omogenei, che sono stati moltiplicati per essere successivamente valutati in campo e nuovamente selezionati, ottimizzandone ulteriormente l'omogeneità. Per la fine della stagione 2024 sono stati ottenuti degli individui con un alto grado di omogeneità.

Il lavoro principale, originariamente previsto qui in Villa, è stato realizzato presso i terreni della Fattoria Sociale Conca d'Oro, dove sia la struttura che il personale garantivano maggior controllo del processo. I passi successivi saranno da un lato di realizzare in Villa un piccolo laboratorio per la selezione dei semi da mettere a coltura, dall'altro l'avvio di operazioni simili a quella effettuata con i broccoli, ma con altre colture più diffuse nell'alimentazione globale (mais, fagiolini, grano…).



In Villa ci sono un centinaio di piante di olivo, di cui circa cinquanta in parco nord; piantate nel 1990 dai padri gesuiti (che secondo i ricordi di Padre Mario Marcolini le avevano acquistate in toscana) e ancora produttrici di deliziosi frutti. Ogni primavera le piante vengono potate e curate, soprattutto rispetto la cosiddetta “rogna”, una malattia causata da un batterio denominato Pseudomonas savastanoi che penetra all’interno dell’olivo attraverso lesioni naturali o artificiali.
Allo stato attuale l’oliveto è l’unica area ombreggiata di parco nord, in quanto le altre piante sono ancora giovani e poco chiomate, pertanto d’estate è spesso area di sosta, di pause pranzo informali, o di piccoli incontri e giochi. In autunno, inoltre, l’oliveto di parco nord accoglie l’abbacchiatura di Villa, un momento agricolo e conviviale in cui una quarantina di persone molto differenti si trovano per raccogliere le olive e fare una merenda nel parco, spesso preparata dal centro diurno Le Carubine. (pagina 133). Nonostante il 2024 sia stato tendenzialmente un anno poco felice per gli olivi del bassanese, in Villa abbiamo avuto una resa del 9% e prodotto circa 120 litri di olio extravergine.











Dal 8 al 29 Maggio, ogni mercoledì, hanno avuto luogo gli incontri del progetto BEN-ESSERE E MOVIMENTO, organizzato dal Quartiere Angarano con il supporto della Farmacia Pozzi.

“Per 4 settimane abbiamo danzato insieme alle coreografe di NO LIMITA-C-TION, una rete di insegnanti di danza contemporanea del bassanese che si fanno promotori e promotrici di DANCE WELL: una pratica artistica che porta la danza in spazi museali, contesti artistici e si rivolge principalmente, ma non esclusivamente, a persone che vivono con il Parkinson.

Ci siamo ritrovati nel bosco dietro a Villa Angarano, ma anche nei locali sopra la farmacia dove è allestita la mostra #diabetebastardo. Un gruppo di persone di generazioni diverse che si sono incontrate per la prima volta, pronte a danzare a piedi nudi, senza sapere bene come.

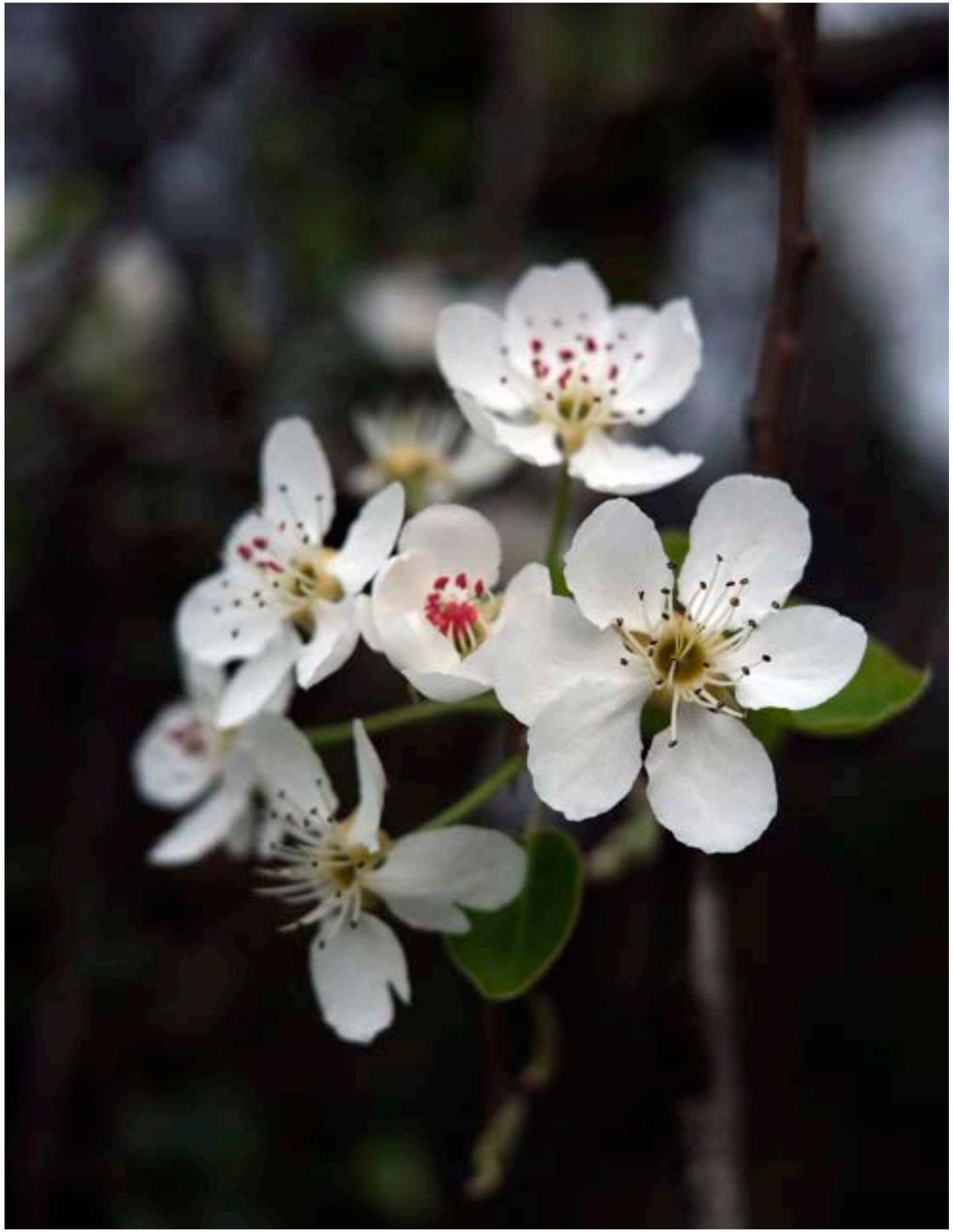
È stato un momento importante per noi e per tutti coloro che hanno partecipato per prendersi cura di sé attraverso il movimento e per socializzare e per condividere questa danza che si basa su 3 pilasti:

- La bellezza e il desiderio di far ballare tutti, chi vive con il Parkinson e non, in un luogo bello, come un museo, una sala, una chiesa o un bosco.
- La gratuità, cioè tutti possono partecipare senza pagare.
- La coesione sociale guidata dalla danza e dal muoversi insieme, mentre ognuno di noi, parkinsoniano e non, ha abbracciato il proprio limite e imparato a rispettare quello degli altri.”











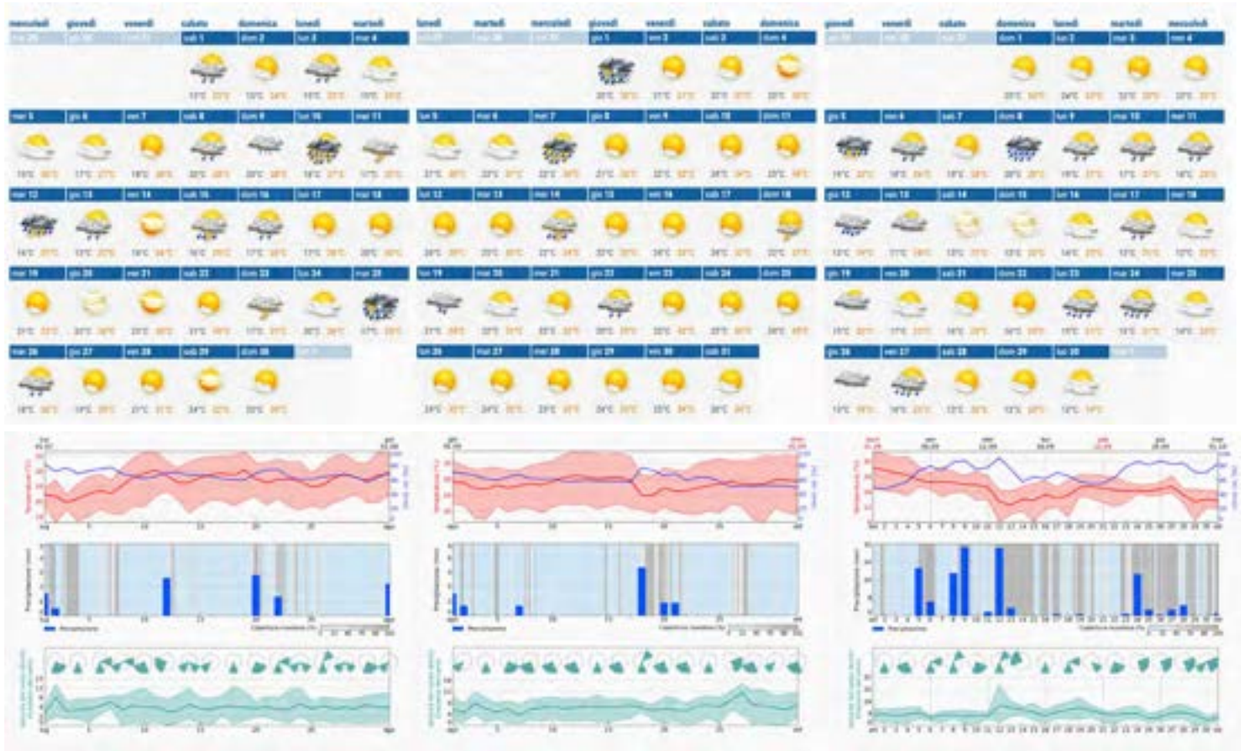






ESTATE

Con l'arrivo dell'estate, Parco Nord si anima di vita. Le chiome ancora giovani offrono ombra leggera, mentre i sentieri si riempiono del passo di chi lo attraversa ogni giorno. Qui si mescolano iniziative artistiche, incontri spontanei e momenti di quiete sotto il sole. Residenze d'artista, laboratori e festival si intrecciano con il quotidiano della comunità che vive il parco, trasformandolo in un crocevia di storie e possibilità. L'estate porta con sé il ritmo vibrante della condivisione, rendendo Parco Nord un luogo in continua evoluzione, aperto a chiunque voglia abitarlo.



















La richiesta di rimozione del traliccio a Parco Nord nasce con un intento chiaro: liberare l'area da una struttura ormai inutilizzata, migliorando la sicurezza e l'armonia del paesaggio. Tuttavia, il percorso si rivela più tortuoso del previsto. Dopo aver avviato la pratica, ci viene comunicato che la richiesta non può essere accolta: se al posto di un parco pubblico ci fosse stata la costruzione di un edificio, allora sì, ci sarebbe stato un motivo valido per intervenire. Il traliccio, nonostante fosse disattivato, rimane lì, con l'ipotesi che un giorno possa tornare utile.

Passano i mesi, il parco continua a crescere, ma il problema riaffiora. Serve installare una gru per nuovi lavori e, paradossalmente, viene richiesta una nuova formalità: la disalimentazione di una linea già priva di corrente. Il costo è elevato, ma senza questo passaggio i lavori non possono procedere. Alla fine,









il servizio viene eseguito, e i tecnici confermano ciò che già sapevamo: la linea era spenta da tempo.
Nonostante tutto, il parco va avanti. Ma oggi, dopo molti mesi, il sistema di cortocircuito utilizzato per interrompere l'energia è ancora lì, visibile, ingombrante.
La domanda resta: davvero uno spazio pubblico ha meno valore di una costruzione privata?



A Parco Nord, ogni giorno si incontrano decine di cani con i loro padroni, esplorando insieme i sentieri, i prati e gli angoli più nascosti del parco. Qui si corre, si gioca e si socializza, creando una comunità fatta di zampe curiose e persone che condividono la bellezza di uno spazio verde in cui muoversi in libertà. Il parco non è solo un luogo di passaggio, ma un punto di riferimento quotidiano, dove gli incontri tra cani spesso diventano anche amicizie tra persone, tra chi si ritrova ogni mattina per una passeggiata e chi si ferma a scambiare due parole mentre i propri compagni a quattro zampe esplorano il territorio. Per mantenere il parco accogliente per tutti, è fondamentale la collaborazione di ogni visitatore. Villa Angaran San Giuseppe adotta un approccio sostenibile alla gestione dei rifiuti e i cestini sono posizionati solo all'ingresso e all'uscita del parco. Per questo, ogni proprietario è responsabile della pulizia quando il proprio cane sporca, portando con sé i sacchetti e smaltendoli correttamente. Un gesto semplice, ma essenziale per rispettare chi condivide questo spazio e per preservare l'equilibrio tra natura e comunità.





















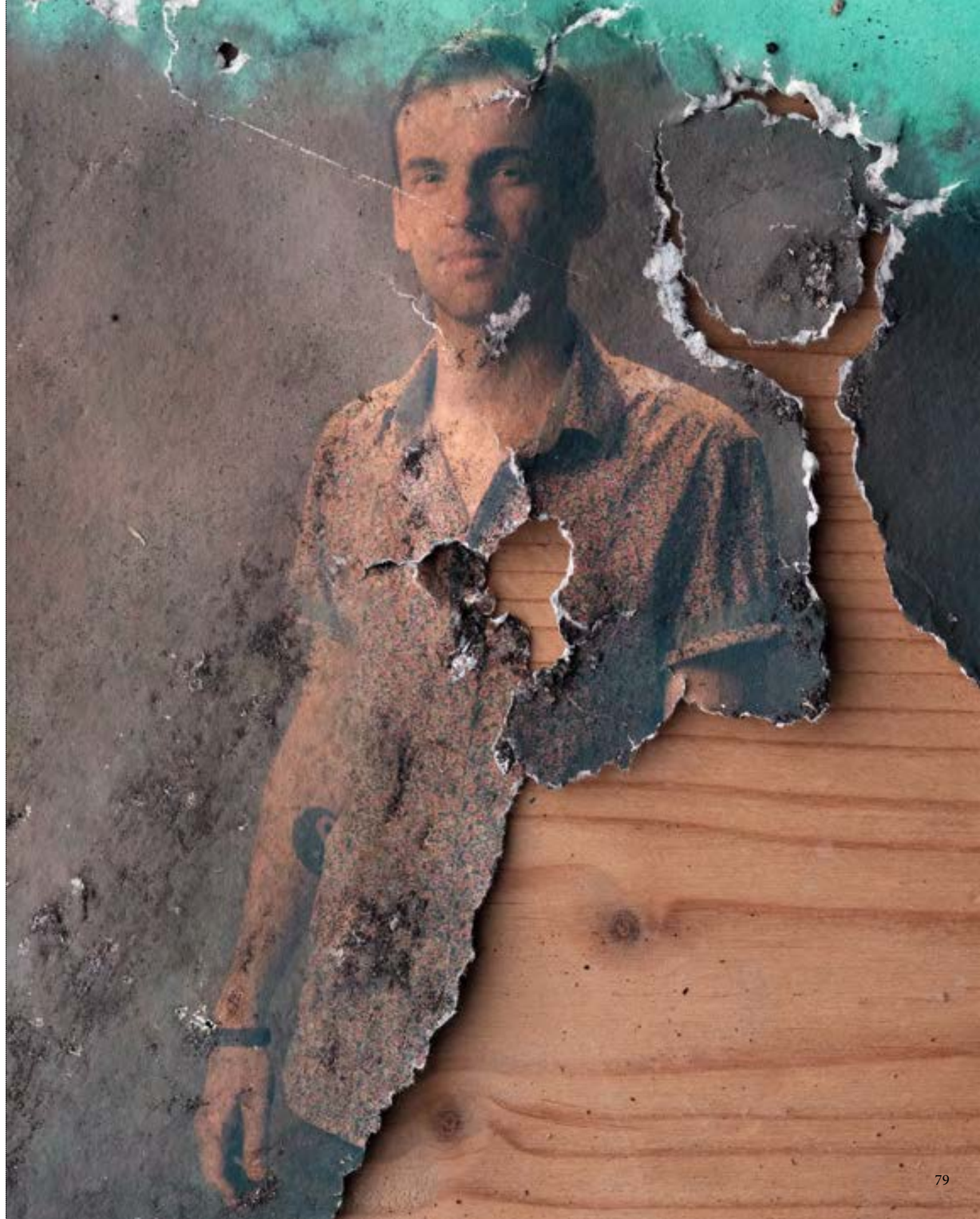




"Ogni stagione porta qualcosa di nuovo. Un concerto di cicale sotto gli alberi, un mercato spontaneo, una chiacchierata con chi non avevi mai incontrato prima."

- Claudio

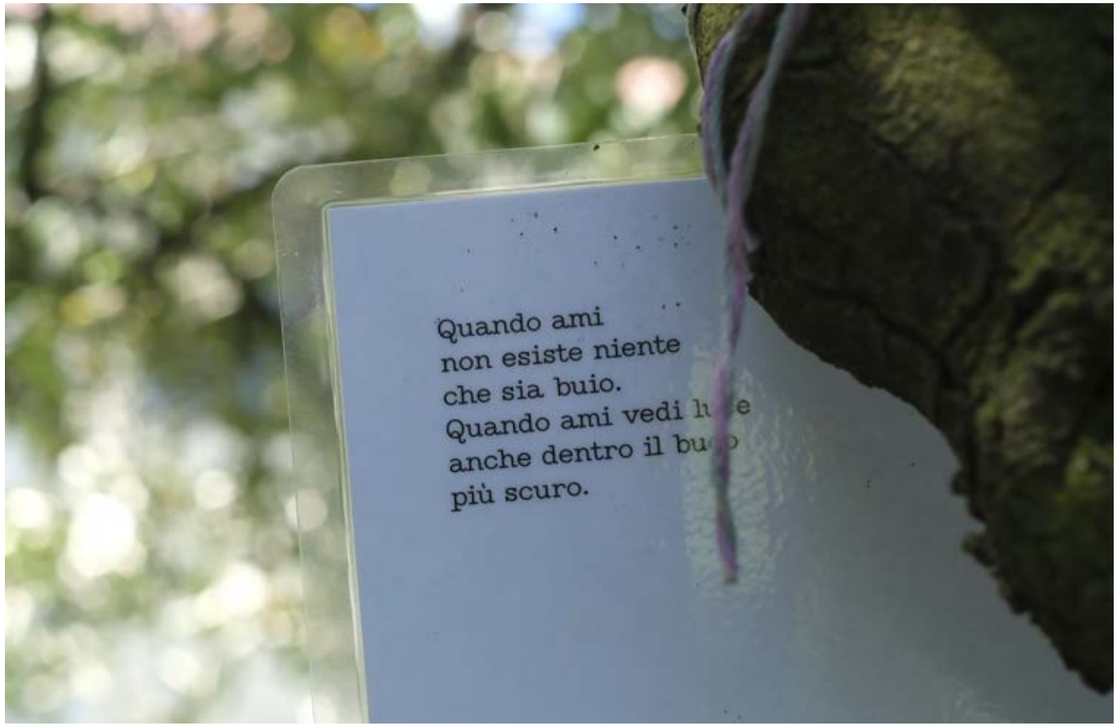











Quando ami
non esiste niente
che sia buio.
Quando ami vedi l
anche dentro il bu
più scuro.


Come una foglia
mi alzo al sole
e mi inchino,
alla pioggia.


Non esiste un manuale
dell'empatia, l'empatia
non si studia
è un'abilità, senza dubbio,
che non si impara e come il curry
è un insieme
di sapori: di intelligenze,
complesse, da spiegare singolarmente
che sommate, mescolate,
ne fanno una, semplice
come l'atto
di mettersi il vestito di un'altra persona,
ma, per riuscirci, prima
è necessario (come il più abile
degli alchimisti) aver trasformato
in amore
il ricordo
di ogni dolore.



Quello che Resta- Residenza Artistica

Sara Guarracino, Sara Lando



Il progetto sviluppato durante la residenza a Villa Angaran San Giuseppe nasce dalla riflessione sul tempo, sulla trasformazione e sulla convivenza tra elementi naturali e umani. Abbiamo esplorato la continuità e il significato di lavorare sulle tracce lasciate dal passato, coinvolgendo il Parco Nord, le persone e lo spazio che abitano questo luogo. Ogni elemento – dalle foglie stampate tramite monotipia ai materiali di recupero della precedente mostra – racconta una storia di interdipendenze e mutamenti.

Abbiamo scelto di abbracciare il caso e il fallimento come parti del processo creativo, permettendo al tempo di diventare una guida silenziosa. Il nostro approccio si è concentrato su un'esplorazione non lineare, in cui i materiali si sono trasformati attraverso i ritmi naturali e le interazioni con la comunità del parco. Ogni traccia raccolta rappresenta una conversazione tra il passato e il presente, tra ciò che resta e ciò che cambia.

Il risultato è un'opera che invita alla riflessione: un libro-oracolo, dove immagini e frammenti casuali si combinano per creare significato. L'obiettivo non è offrire risposte definitive, ma stimolare un dialogo aperto sul ruolo del tempo, della casualità e dell'evoluzione nel processo artistico e nella vita stessa.

























"Abbiamo chiesto ai frequentatori di villa Angaran San Giuseppe di scrivere sui pezzi di legno che sostenevano le stampe della mostra dell'anno scorso qualcosa che avrebbero voluto lasciarsi alle spalle. Le risposte sono state profonde, commoventi, scherzose, a volte dolorose.
L'ultima sera, come cerimonia di chiusura di questa esperienza, abbiamo acceso un fuoco, abbiamo letto questi messaggi uno alla volta e li abbiamo affidati alle fiamme."








QUELLO CHE RESTA














QUELLO CHE RESTA


Trova gli spazi vuoti nel rumore; il silenzio spesso contiene la verità più trasparente
Inizia da ciò che ti sembra incompleto: cosa puoi aggiungere?



Durante l'estate abbiamo avuto modo di esplorare e abitare temporaneamente nuovi spazi verdi. Uno dei più suggestivi è stato il teatro fluviale, un'area emiciclica situata lungo il fiume, appositamente allestita e ripulita e dotata di una piccola pedana posizionata a pochi metri dall'acqua. Qui, durante la seconda edizione degli Stati Generali della letteratura in Veneto, un'ottantina di persone hanno assistito al concerto acustico all'alba della cantautrice Erica Boschiero! Un'esperienza unica, tuttavia difficilmente riproducibile viste le lamentele del vicinato… riproveremo ma in altro orario!









Altra novità dell'estate, tornando in Parco Nord, è stato il concerto a lume di candela, presso la pedana circolare tra i carpini. Il pianista Davide Scarabottolo ha suonato un meraviglioso piano a coda prestato da Silvana Telatin (la prima sottoscrittrice di inTREEcciamo) attorniato da cento candele led e da duecento spettatori affascinati.

E chi avrebbe immaginato che tra le bellezze di parco nord potessero sfilare davanti a 300 persone abiti splendidi realizzati in un progetto ancor più magnifico? Ma le Meteamorfosi di Parco Nord non riguardano solo piante e animali.

"Quando ci hanno proposto di prendere parte ad un progetto di sartoria, l'idea ci entusiasmava ma non sapevamo bene a cosa stessimo andando incontro. Nei primi appuntamenti eravamo degli estranei, ognuno arrivato con le proprie idee e propri dubbi, peró quando abbiamo cominciato a confrontarci, ci siamo resi conto che la cosa che ci accomunava era la voglia di cambiamento, tanto che abbiamo voluto fare di questo il tema della nostra sfilata. Che si è rivelata un viaggio di metamorfosi continua.
La nostra Metamorfosi è stata passare da sconosciuti a gruppo affiatato.
La nostra Metamorfosi è stata passare da dubbiosi a coinvolti.
La nostra Metamorfosi è stata passare da inesperti a competenti.
La metamorfosi è avvenuta nelle nostre storie, nelle nostre idee, nelle nostre aspettative, nel modo che abbiamo di vedere noi stessi. Spesso abbiamo intrapreso percorsi che abbiamo abbandonato a metà, ma oggi siamo qui, alla fine di questo viaggio. Non si tratta solo di moda, ma la moda per noi è stata la chiave attraverso cui riuscire ad esprimere noi stessi e provare a raccontare chi siamo attraverso le nostre creazioni. I vestiti si sono trasformati insieme a noi".

(dalla lettera di ragazzi e delle ragazze del laboratorio di sartoria)









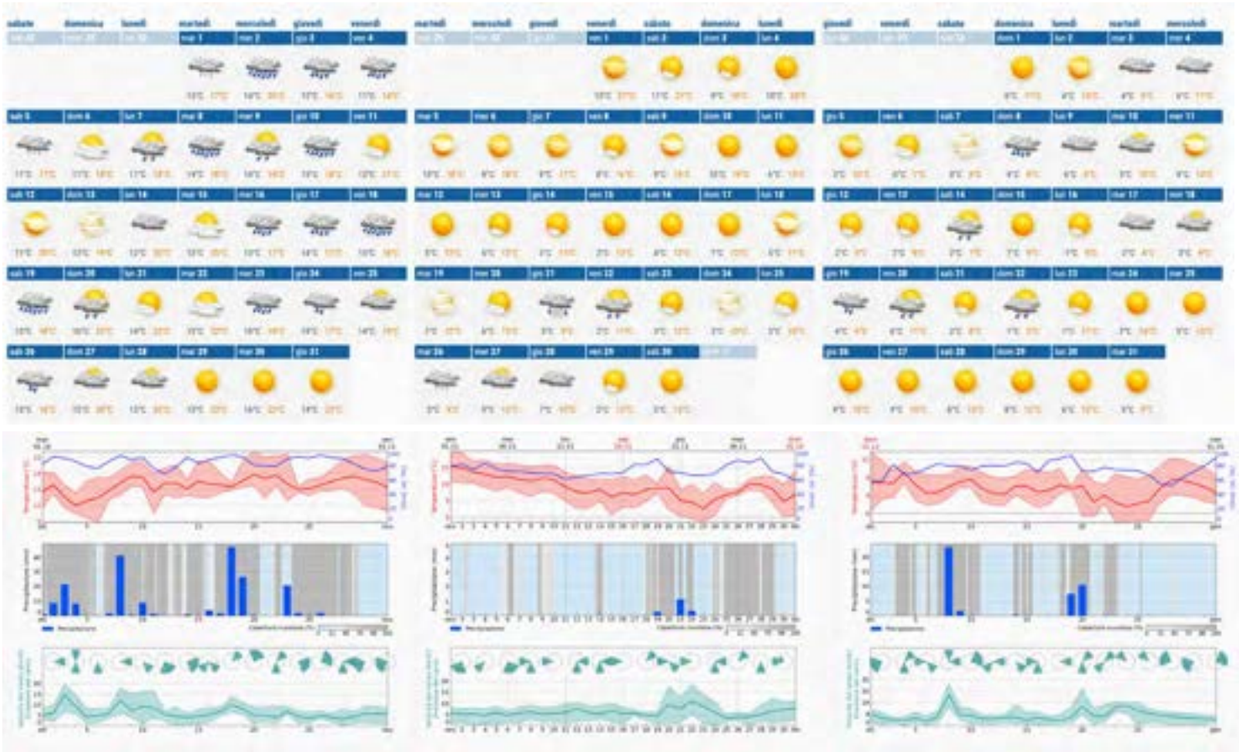


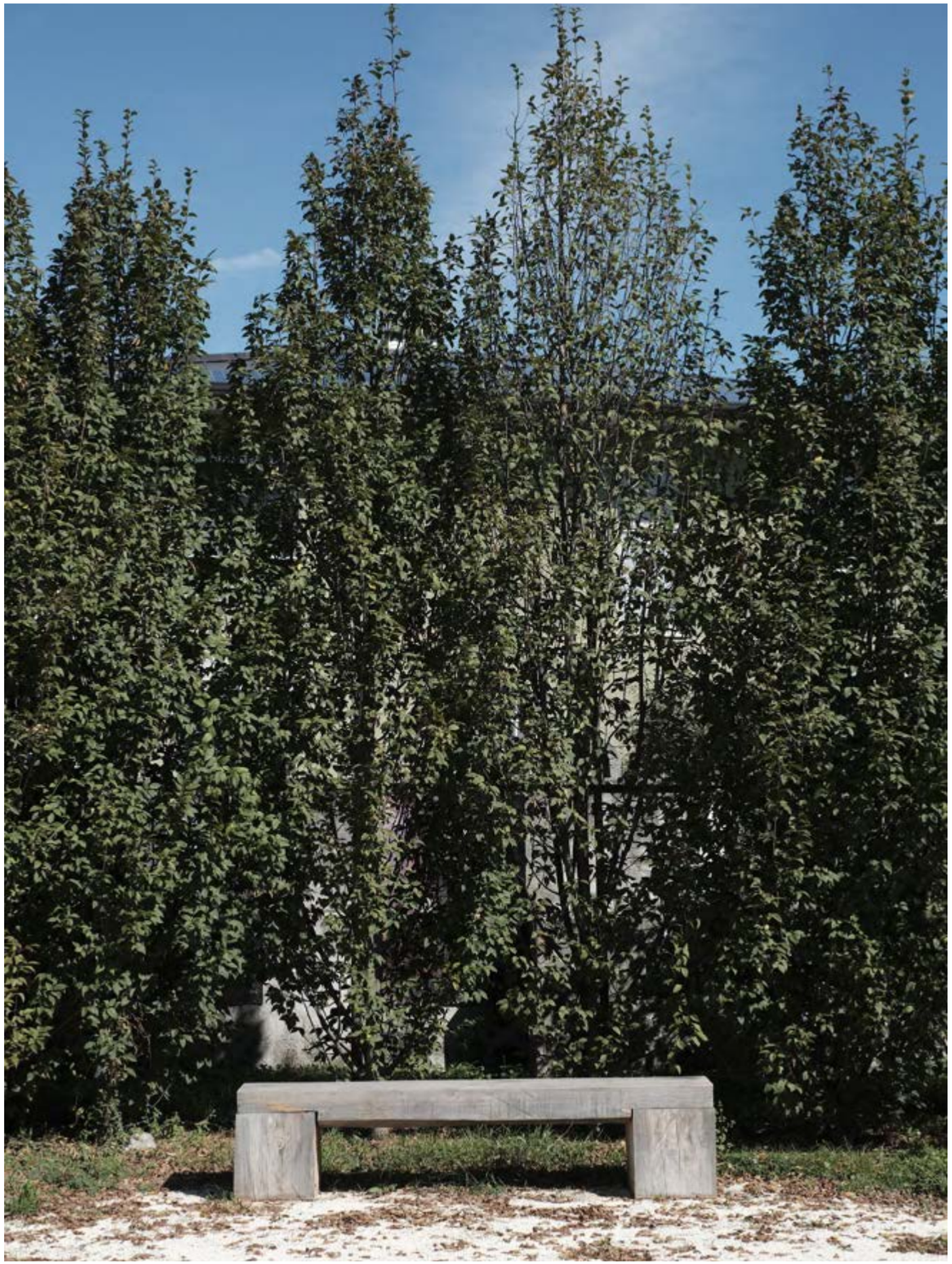


"...Siamo in Villa questo è uno dei miei posti preferiti. Lo è diventato, in realtà.
L'ho scelto perché è uno degli ultimi spazi che si sono strasformati in villa ed è un luogo di trasformazione.
C'è un muretto di sassi e si intuisce, si sente il Brenta, ci sono le cicale, c'è un albero che fa da copertura, che ombreggia, e c'è una panchina che è stata fatta con uno dei cedri che stavano morendo della villa e che hanno fatto posto poi alle pompe di calore... e infatti si sente ancora il profumo di questa panca.
È la zona più a ovest del parco nord, si vedono le montagne però è anche immerso in qualche modo nel quartiere. È uno dei posti che sono stati più pensati,desiderati, intuiti abbiamo anche lottato per farne questo, perché prima c'era un noceto, una monocultura. Il noceto era andato, non dava più nulla, però ovviamente abbattere tante piante ha naturalmente urtato le sensibilità di tante persone, che si sono chieste cosa poteva succdere. In realtà succede che questo adesso è un parco aperto alla città, che ha ritrovato una sua biodiversità potente, un bene comune di libero accesso. Speriamo anche gli accessi siano sempre più ampi, anche verso il quartiere, che si possano moltiplicare. Per cui è un luogo di trasformazione
È una delle cose penso di Villa: Villa è stata per me, ed è credo per tutti, un luogo di metamorfosi. Un luogo intanto fisico, di incontri tra corpi, tra persone, animali, con le piante e un luogo dove puoi davvero un occasione di mutare oltrepassare - non bypassare-oltrepassare e attraversare quelle che magari sono delle categorie, delle convinzioni e anche le proprie identità, le proporie categorie per avventurarsi in nuovi territori.
È anche luogo di occasioni di incontro, di contaminazione davvero ampi. Io spero che Villa lo rimanga... ma lo è sempre stata, ce lo hanno raccontato anche appunto i gesuiti, Villa era un luogo di mutazione con una forte connotazione. Le persone venivano qui anche per davvero un po' ritrovarsi e cambiare, per cui per me villa è metamorfosi, è mutazione, è stare dentro al divenire. È un'occasione importante per ciascuno e ciascuna di noi in rapporto con un ecosistema non necessariamente umano o che conosciamo."

AUTUNNO

Con il trascorrere delle stagioni, il secondo anno di Parco Nord volge al termine, e il parco inizia a dare i suoi frutti. Tra le piante, ortaggi e verdure si fanno strada, segno tangibile di un ecosistema che cresce e si rigenera. La cura di questo spazio richiede osservazione e dedizione, accompagnando il dialogo costante tra la progettualità iniziale e la vitalità della natura che lo abita. Mentre si raccolgono i primi risultati, il parco si prepara al nuovo ciclo, pronto ad accogliere nuove opportunità e a continuare a intrecciare vita e comunità nel suo percorso di crescita.



















All’interno del Parco Nord di Villa Angaran San Giuseppe, è stata avviata la coltivazione di 1500 m² di orti, destinati alla produzione di ortaggi per la Trattoria della Villa e per la trasformazione dei prodotti venduti nella Bottega interna.
Il progetto rappresenta un nuovo tassello nella valorizzazione degli spazi verdi della Villa, con un’attenzione particolare alla sostenibilità e all’inclusione sociale.
Accanto a quest’area, il Parco ospita un’altra superficie agricola di 1500 m², dove il terreno è stato coltivato con Sudan Grass e altre specie da sovescio, pratiche agronomiche rigenerative che migliorano la fertilità del suolo, aumentano la sostanza organica e favoriscono la salute complessiva dell’ecosistema agricolo.
L’orto non è solo uno spazio di produzione agricola, ma un luogo di relazione, cura e rigenerazione. La progettazione e la scelta delle varietà coltivate rispondono alle proposte di Villa, in un’ottica di filiera corta e qualità alimentare.
Al centro del progetto vi è la volontà di produrre cibo buono e sano, inserendo nei processi produttivi persone in situazioni di fragilità e marginalità, che trovano qui opportunità di apprendimento, lavoro e riscatto.
Particolare attenzione è rivolta anche alla cura del suolo, inteso come risorsa viva e fondamentale per garantire la continuità e la sostenibilità del progetto. Un suolo sano è la prima garanzia per un futuro fertile.
Durante la stagione autunno-invernale, sono state coltivate varietà rustiche e nutrienti come cavoli, radicchio e porri.
Le scelte agronomiche sono orientate alla stagionalità, alla biodiversità e alla rigenerazione del terreno.







Con la fine dell'estate abbiamo terminato il collegamento idraulico tra la nuova vasca e l'esistente impianto di irrigazione, fino ad allora collegato totalmente alla falda. Durante l'inverno l'impianto sarà svuotato e chiuso, per evitare congelamenti, ma dalla prossima primavera potremmo finalmente beneficiare dell'acqua piovana raccolta.







Parco nord è anche teatro di un racconto allegro, variopinto e virtuale grazie alla pagina instagram lusterforvilla. Voluta dalla fondazione americana Luster, all'interno di questa pagina ogni mese compare un video con il racconto di alcune persone che abitano, sostengono, amano il parco nord. Ad oggi, il video più visualizzato è quello del cantante Endi Primo che dialoga gioiosamente con due avventrici ultraottantenni, che ogni giorno passeggiano per il parco.





Anche grazie a parco nord, nel 2024 è stato possibile aumentare le ospitalità di persone interessate al servizio civile ambientale: un progetto pubblico che dà la possibilità a giovani under 30 di vivere un'esperienza formativa di circa un anno nella cura di un progetto socio-ambientale. In autunno, sono quindi arrivati sei giovani aiutanti, che hanno subito esplorato parco nord, scoprendo assieme a chi lo coltiva e lo progetta, tutte le cose di cui prendersi cura.





“Ogni pianta ha il suo carattere. Alcune crescono dritte e veloci, altre se la prendono comoda. Come le persone.”

- Lorenza











“Questa specie di muschio verde che vedi sulla superficie è l’indicazione del fatto che la terra fa fatica ad assorbire l’acqua e c’è una scarsa circolazione d’aria. Sebbene il muschio non danneggi direttamente le piante, la sua presenza può essere indice di un ambiente non ideale per la crescita di piante sane. Un po’ alla volta le radici che crescono sotto terra aiuteranno a risolvere questo problema, bisogna dare il tempo alle cose di aggiustarsi”






Kubota
U17-3α











Ringraziamenti

Nuove persone si stanno appassionando a parco nord e a tutti i progetti correlati. Ci teniamo a ringraziarle, come parte essenziale dello sviluppo e del significato di Angaragan.
Cominciamo da Adriano, Erica, Elena e da Landlab, che accompagnano Villa da anni, ma che nel 2024 ci hanno coinvolto in una nuova avventura per approfondire a livello internazionale i temi dell'urban nature e dell'agricoltura.
Poi Iuav, principalmente nelle figure di Mattia e Michela, che continuano ad avviare nuovi percorsi con giovani, professionisti, tecnici.
Joya e il team Muse, che stanno propendo un interessante percorso museale negli spazi del parco, coinvolgendo ragazzi e ragazze nella creazione di tour virtuali e nell'approfondimento di questo luogo.
Sofia che continua con pervicacia a realizzare le simpatiche interviste di lusterforvilla.
Le persone del centro diurno le Carubine, che abitano con quotidianità il parco nord, mostrandoci con limpida semplicità il valore benefico di questo spazio, occupandosi anche della sua cura con sporadici interventi nella semina e potatura.
Davide e i greengo, esperienza pomeridiana del progetto flowers, che si prendono cura del parco.
Simone, la sua esperienza nell'anfiteatro del Venda e la sua voglia di portare in parco nord concerti a lume di candela.
Paolo, Enrico, Andrea, Alberto e il gruppo di stati generali della letteratura in veneto, che animano il parco e ci stimolano a scoprire nuove letture e nuove geografie.
Il team dei vegetali, impreziosito dei nuovi Elisabetta, Gabriele, Nicolai, Nicolò, Santos, Zoe che hanno avviato la prima esperienza di servizio civile ambientale in Villa.
Memet, Andrea, Sergio, Alessandro, Daniele e Damiano, che tra edilizia e impianti continuano a rendere reale tutto il grande cantiere di parco nord.
Luca, Luciana e il consiglio di quartiere Angarano, che promuovono lo spazio e si impegnano per creare un senso collettivo di questo luogo tra chi abita il quartiere.
La scuola Oltrevia con le sue analisi, avventure, passeggiate urbanistiche e desideri di cambiamento.
Michele a chiara, e il progetto orticoltura su misura, che ha iniziato a sperimentare proposte formativa nel brolo.
Tutto il team GROUND, che dal parco e dal suo suolo, sta esplorando un mondo.
Le ragazze di Atelier F, che sperimentano nel parco arte e incontro, e in particolare il progetto metamorfosi, che ha portato bellezza e stupore nel parco con una sfilata di moda strepitosa.
A chi ha intrapreso la campagna inTREEcciamo, sostenendo i progetti di Villa e adottando un albero o un arbusto, rendendo ancora più vivo e poetico questo bosco.
Gli adolescenti del quartiere che nei pomeriggi d'estate hanno giocato a nascondino ogni singolo giorno, scorrazzando all'impazzata tra broli, boschi e orti. Alle due vicine ottantenni che vengono a passeggiare quasi ogni giorno, fermandosi nelle panche di cedro a riposare e contemplare la vita. Chi viene a correre, chi porta il cane (e ne raccoglie i pezzi), chi fotografa e dipinge, chi legge o ascolta musica.
E tutti quelli che attendono, che guardano crescere un bosco, che sanno sognare un'ombra e un verde che un giorno arriverà. E che, pur attendendo, si sanno gustare anche l'attesa.

Finito di Stampare Maggio 2025
Foto e progetto grafico: Sara Lando
Foto: pag 6, 10, 15, 23, 102-103, 126-127, 128: Villa Angaran San Giuseppe
Foto pag 47 Comitato di Quartiere Angarano
Testi: Sara Lando, Tommaso Zorzi
https://www.villangaransangiuseppe.it/pianta-unalbero/

Villa Angaran
San Giuseppe

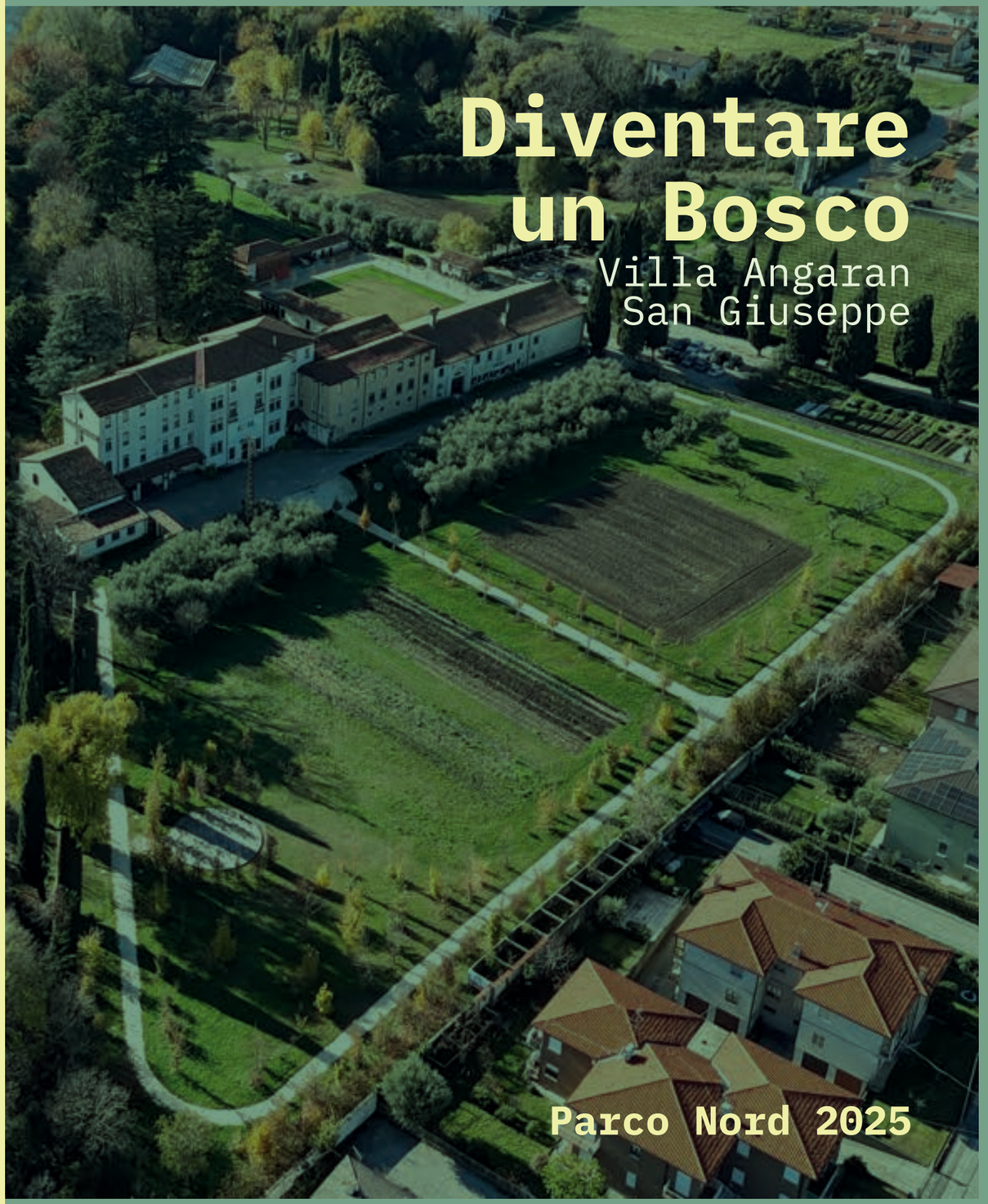
Finito di Stampare Maggio 2025
Foto e progetto grafico: Sara Lando
Foto: pag 6, 10, 15, 23, 102-103, 126-127, 128: Villa Angaran San Giuseppe
Foto pag 47 Comitato di Quartiere Angarano
Testi: Sara Lando, Tommaso Zorzi

https://www.villangaransangiuseppe.it/pianta-unalbero/



DIVENTARE UN BOSCO

Parco Nord – 2025



Diventare un Bosco

Villa Angaran San Giuseppe

Parco Nord 2025

Diventare un Bosco

Villa Angaran
San Giuseppe

Parco Nord 2025

COSA VUOL DIRE DIVENTARE UN BOSCO?

Questa domanda animava le inquietudini delle tante persone che osservavano le centinaia di noci cadere sotto l'inesorabile affilatezza delle motoseghe nell'inverno 2022, e che poi passeggiavano dubbiose nell'ampia radura terrosa nella primavera 2023, guardando gli esili arbusti e i gracili alberelli emergere con timidezza da quella spianata silenziosa.

Questa domanda ha accompagnato l'ascolto fotografico che per cinque anni (dal 2022 al 2026) abbiamo provato a raccontare in queste pagine. Un lavoro in tre atti (2022-23, 2024, 2025-26) che ha lo scopo di restituire visivamente le percezioni vissute da una variabilità di forme di vita che hanno agito o subito la trasformazione del noceto a nord di Villa Angaran San Giuseppe nell'Urban Jungle Angaragan.

Diventare un bosco non è sostituire una monocultura con un apparato vegetale diversificato. Non è piantare o realizzare. Diventare un bosco è innanzitutto lasciare che la diversità che compone il pianeta Terra inizi ad abitare uno spazio verde, un'area in cui le forme vegetali siano predominanti. Ma il bosco è spesso – sicuramente nel nostro caso – un'azione antropica, una progettualità governata, un'ambizione paesaggistica. È un'operazione che ha a che fare con il giardinaggio, più che con la libertà naturale. Con il paesaggismo, più che con la saggia entropia delle piante.

Questa consapevolezza potrebbe da un lato ridurre la poetica di Urban Jungle, poiché la foresta urbana è decisamente un costruito umano, progettata e realizzata con le stesse dinamiche con cui si realizza un cavalcavia o un condominio. Misurazioni, disegni, ruspe, conformità e piani di sicurezza. Ma la sua poetica, il suo significato e la sua profezia, si avvera poi nell'ingovernabilità della sua crescita, nella contaminazione tra forme di vita che la abitano, nelle continue possibilità di utilizzo e contemplazione che si avverano al suo interno.

Diventare un bosco prova a narrare tutto ciò, prova a restituire ciò che il parco ci ha raccontato, attraverso le sue piante, le persone e gli animali che lo abitano, le attività formali e informali che si sono sviluppate al suo interno. Diventare un bosco suggerisce un modo di contemplare la terra e le sue forme: restando sulla tensione tra intenzionalità e stupore, tra progetto e caos, tra indicazioni e libertà. Prendersi cura dei nostri luoghi e delle nostre comunità richiede di abitare questa tensione, perché le interazioni tra le forme di vita possono essere accompagnate o suggerite; sono spesso facilitate dalle iniziative e dalle strutture proposte. Ma il più delle volte nascono da due o più sentire che si incontrano, da connessioni o intrecci tra animi e luoghi, da quel sensire che ha descritto Pictoria (pag. 99) che ci richiede di ascoltare anche quello che non riusciamo a comprendere o definire.

Il racconto fotografico realizzato e proposto in queste pagine ha lo scopo di restituire e amplificare i vissuti percepiti negli ultimi 15 mesi attorno all'urban jungle. Ciò che siamo riusciti a sensire attraversando questo luogo. La novità, rispetto ai due volumi precedenti, è che non si è rimasti all'interno del limite del Parco Nord: i pensieri e le casualità che hanno animato l'intento trasformativo del parco hanno fortemente scavalcato i confini del muro che lo delimita, raggiungendo parti della villa che per anni erano rimaste inerti, inutilizzate o addirituttra fatiscenti. Il Campiello, il Treeatro, il Salone LungoBrenta: altri spazi che secondo l'approccio tensivo tra progetto e caso hanno cambiato forma in questi mesi, e che ci è parso necessario inserire in questo racconto. Quando inizi a Diventare un bosco non sei certo di sapere dove arrivi.







Contaminazioni





Un bosco difficilmente ha limiti fissi, a meno che non vengano costantemente definiti da fattori esterni. Il progetto Uja, come un bosco in espansione, ha superato i confini del Parco Nord portando le intenzionalità progettali e sociali in nuove aree della Villa, che nel tempo hanno cambiato forma e accolto nuove possibilità.

Il progetto più emblematico del 2025 è stato quello del Campiello. Il progetto, esito di un arcathon di 72 ore vissuto da 20 studenti e studentesse dello IUAV di Venezia, ha previsto la sostituzione del caotico parcheggio ghiaioso con una nuova aia alberata di forma quadrata, di lato 25 x 25 metri, individuata da 25 esemplari di tiglio (tilia cordata greenspire), posti a 5 m di distanza ciascuno, 6 per ogni lato. Il terreno ghiaioso è stato sostituito con una miscela di sabbia e suolo, sotto ai tigli si è seminata una fascia di prato fiorito (leguminose con dicotiledoni da fiore), all'interno del quadrato di tigli si è seminato un prato di graminacee macroterme, erba che non richiede grande apporto idrico e che può essere calpestata con continuità: questo perché l'aia possa essere un luogo di fruizione, di gioco, di eventi e di vita quotidiana. Attorno all'aia si andrà poi a modificare la pavimentazione del terreno, per garantire l'accessibilità fino al giardino storico, che è stato collegato al Campiello per mezzo di una nuova apertura sul muro perimetrale.

Il Treeatro è una piantagione emiciclica di tre specie arboree (acero campestre, viburno lantana e evonimo europeo) individuanti un piccolo teatro che sarà a breve fornito di panche lignee, realizzate con le tavole di cedro avanzate da parco nord. Le panche non saranno ancorate, ma incatenate al platano esistente, per garantire un sistema galleggiante, che non subisca le piene del fiume che in tale area ogni due anni porta le sue acque. Il Treeatro

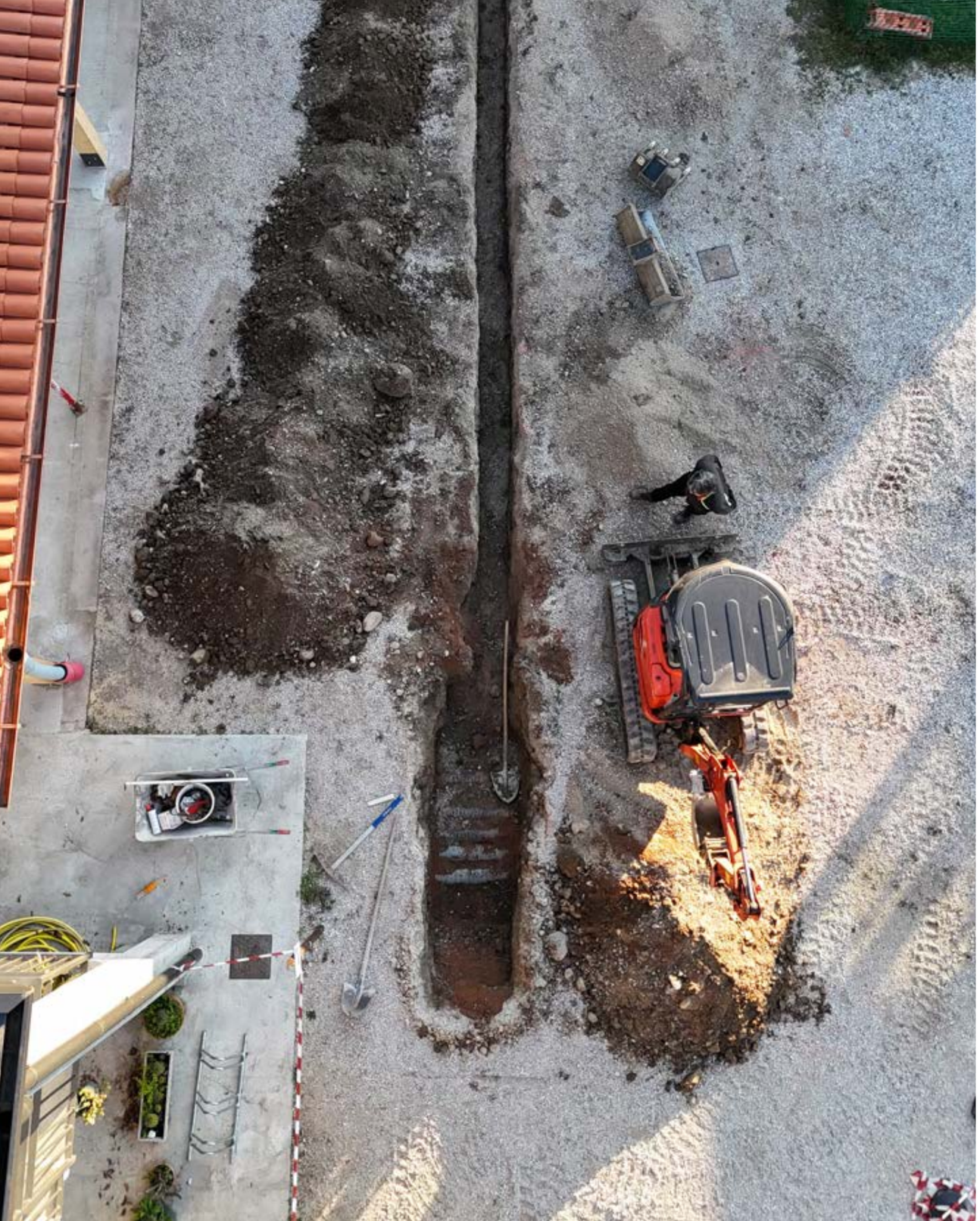






è pensato come ambiente di accesso meticcio, di libero utilizzo in un'area non presidiata ma spesso frequentata da differenti passanti in un ambiente di grande impatto paesaggistico, a pochi metri dalla riva del fiume.

Il Salone LungoBrenta era un capannone fatiscente col tetto in amianto, inagibile, deturpato dall'uso notturno, da atti vandalici e dall'abbandono, tanto che l'edificio rientrava tra le aree degradate individuate dal comune di Bassano. Dal 2020 un gruppo di persone della città (nel complesso 40, provenienti da differenti ambiti dell'impegno civile), guidato dallo studio veneziano Tamassociati, ha pensato a una riqualificazione dell'edificio, in un lungo e fertile processo di progettazione partecipata. Dopo anni di incontri, di pratiche edilizie e di ripensamenti, nel gennaio 2025 è iniziata la bonifica della copertura in amianto e nel maggio 2026 si è portata a termine la demolizione completa della struttura. Ora al posto del capannone resta una grande spianata. Trasmette sicuramente tristezza, a noi che abbiamo l'abitudine di far coincidere le costruzioni con le realizzazioni. Ma in anche in queste macerie, sconnessioni, nella non-irrazionalità del sentire, che si comprende e significa la complessità del progetto della Villa, la cui natura non funzionale è rappresentativa di un Luogo dove l'umano si ricompone dentro l'impercettibile scorrere della vita, provando e lasciandosi diventare un bosco.







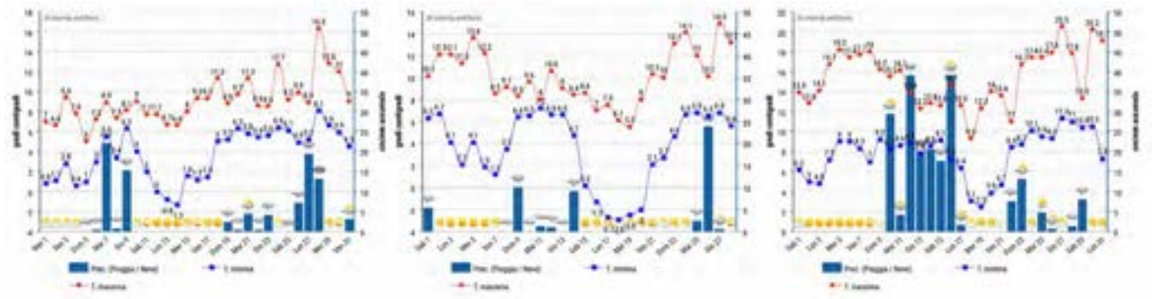


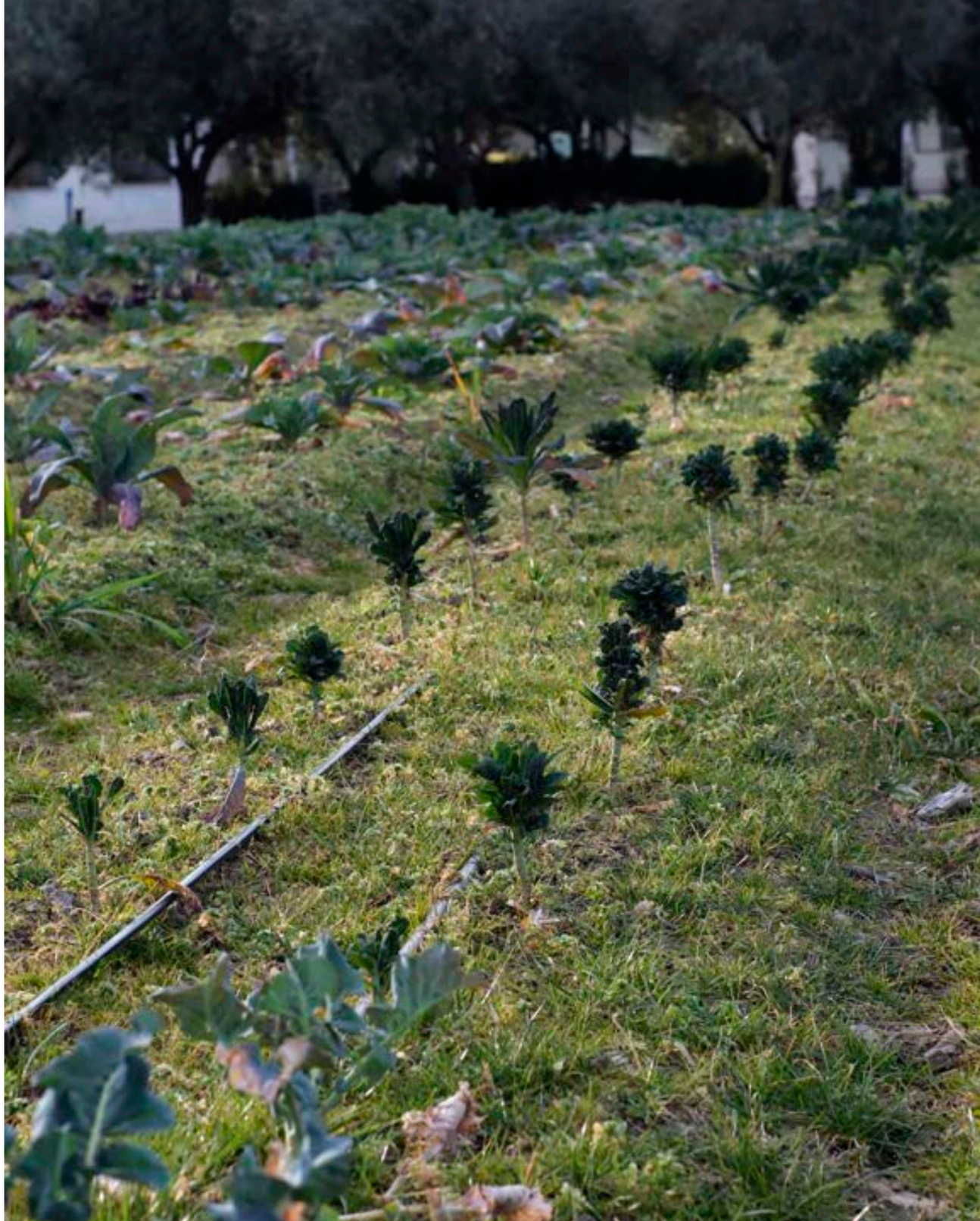


INVERNO

Con l'arrivo dell'inverno, Parco Nord entra in una fase più silenziosa. Gli alberi rallentano la loro crescita e il paesaggio si svuota dei ritmi più intensi delle stagioni calde, lasciando emergere strutture, percorsi e tracce del lavoro svolto nel tempo. Anche nei mesi più freddi, però, il parco continua a trasformarsi.
Mentre dall'altra parte della Villa iniziano i lavori per il Campiello, Parco Nord ospita il Contado, con i suoi prodotti sempre freschi. Mentre la natura si prepara alla primavera, Parco Nord prosegue così il proprio percorso di costruzione come luogo condiviso, aperto alla comunità e alle sue trasformazioni.
Per il terzo anno di fila, non c'è stata la neve.















A Parco Nord, ogni giorno si incontrano persone che hanno preso l'abitudine di condividere lo stesso spazio e gli stessi orari insieme ai propri cani. C'è chi arriva al mattino presto, chi dopo il lavoro, chi si ferma più a lungo mentre i cani giocano tra loro nei prati e lungo i sentieri. Nel tempo, questi incontri quotidiani hanno creato una rete informale fatta di conoscenze, conversazioni e relazioni che ruotano attorno al parco e al suo utilizzo collettivo.
Da uno di questi gruppi è nata l'idea di organizzare una piccola sessione di ritratto all'aperto.







































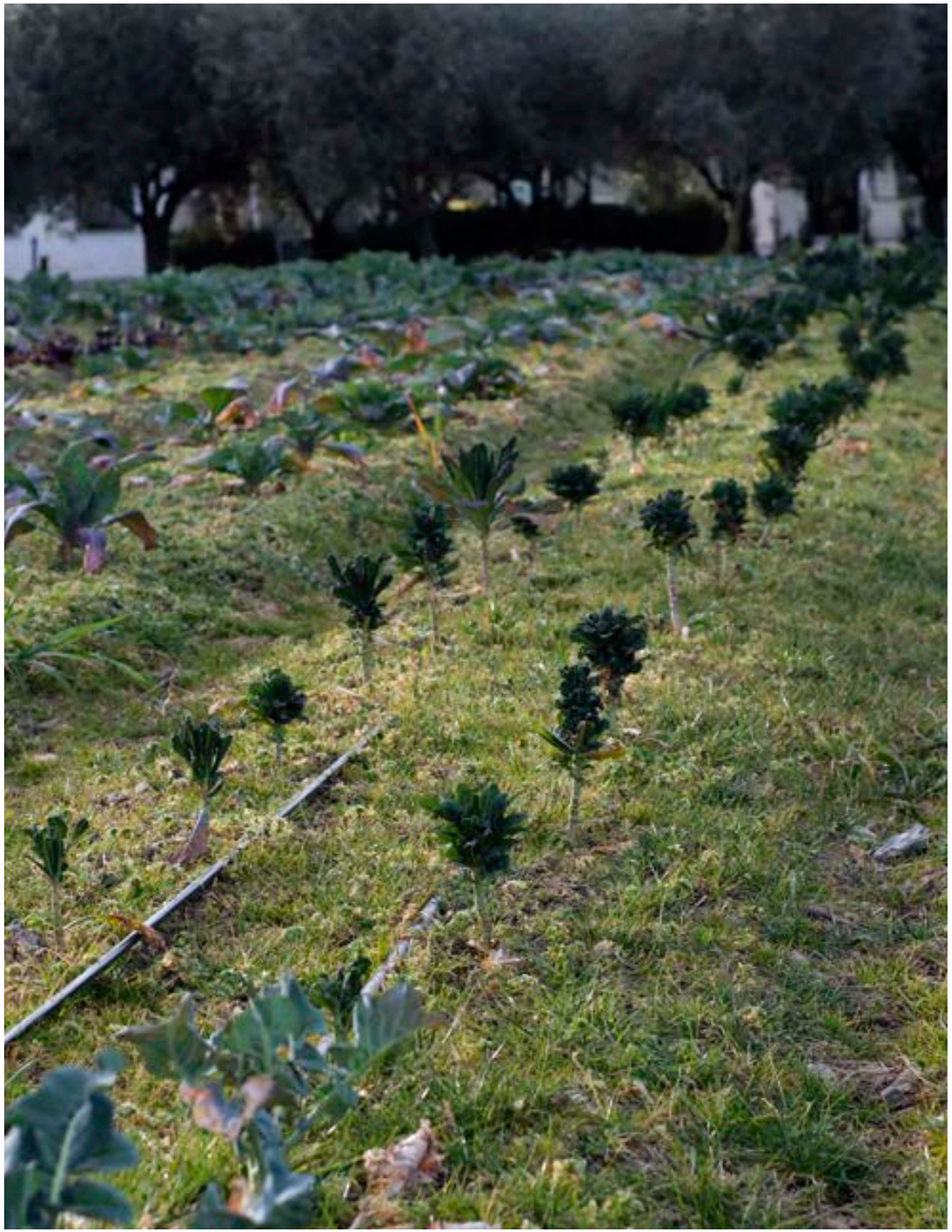






Puoi scoprire i dettagli di Urban Jungle direttamente da casa tua! Grazie a due tour virtuali immersivi, realizzati nel 2025, è possibile passeggiare nel parco e scoprirne i dettagli tecnici, botanici, ecosistemi e paesaggistici.









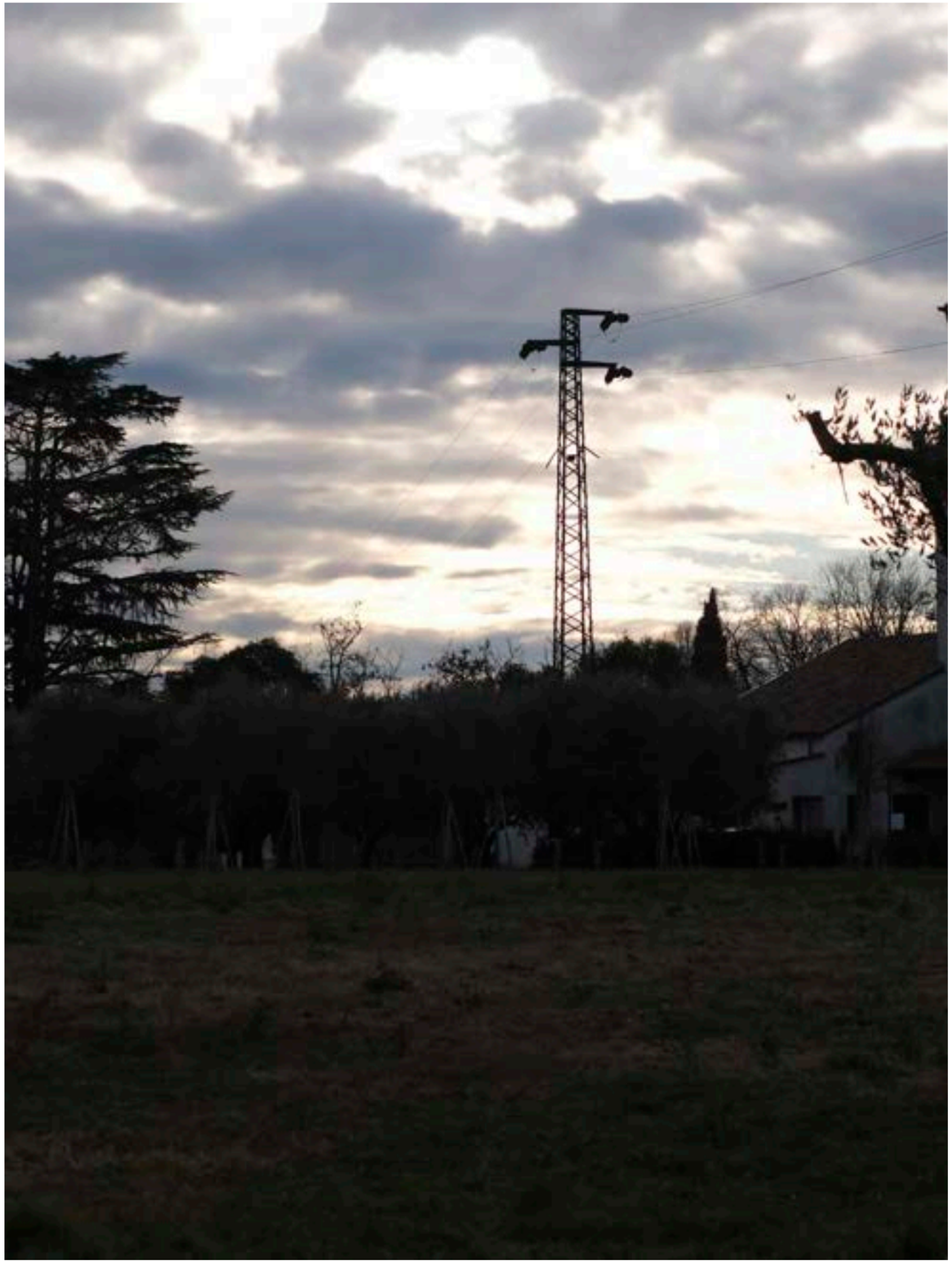
















Il lavoro fotografico di Zoe Chiminello, dal titolo Delicatezze nascoste, è un'esplorazione e una rappresentazione, attraverso la fotografia, di emozioni e di stati d'animo dei giovani impegnati nel Servizio Civile Ambientale.

"Questo progetto fa emergere la sfera emotiva di ogni soggetto coinvolto, elaborando la percezione soggettiva del percorso intrapreso e trasmettendola attraverso l'arte fotografica. Lo scopo del progetto è duplice: favorire la riflessione e l'espressione personale, ricreando le proprie emozioni in vari luoghi significativi della Villa (o nelle immediate vicinanze, come il fiume Brenta) e promuovere il Servizio Civile e il benessere psicologico. Il progetto mira a catturare l'attenzione di giovani che si sentono insicuri nell'intraprendere questo percorso, dimostrando che il servizio civile è un'opportunità unica per ampliare orizzonti, costruire insieme le proprie passioni ed esplorarle in un ambiente supportivo e stimolante."







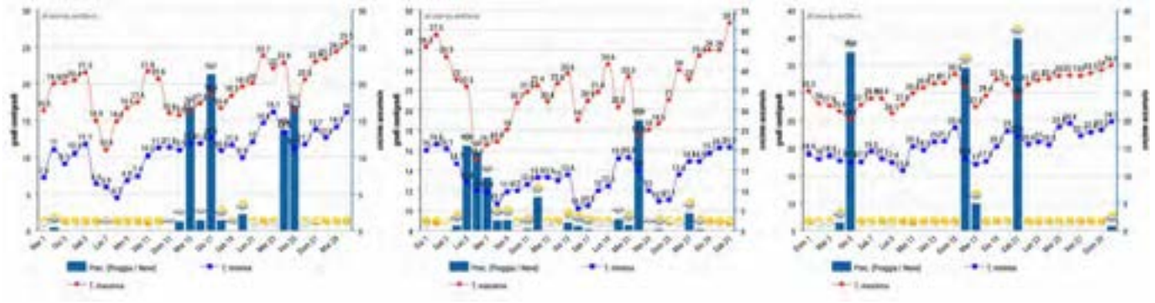




PRIMAVERA

In primavera le nuove foglie ridisegnano il paesaggioe i sentieri si popolano. Accanto alla crescita della vegetazione, anche gli spazi vissuti dalla comunità vengono curati e trasformati.
In questa stagione iniziano i lavori di preparazione dei muri destinati alle attività estive, superfici che diventeranno luoghi di espressione, laboratorio e intervento condiviso. Parallelamente, il parco accoglie le scuole attraverso laboratori e attività educative che invitano bambine e bambini a esplorare il rapporto tra ambiente, osservazione e creatività. Natura e comunità si muovono insieme verso una nuova stagione di incontri.





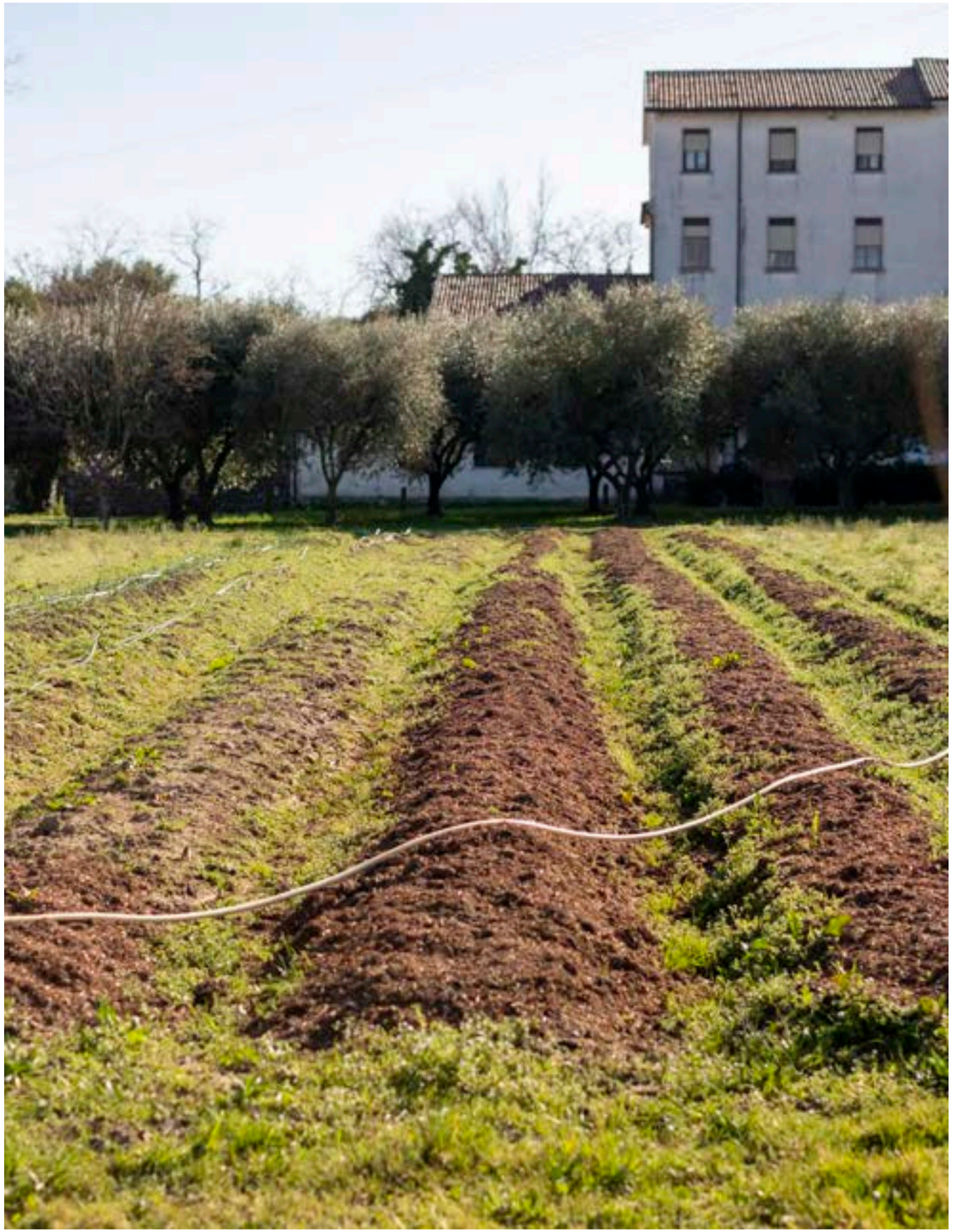








Le vasche poste nel confine estremo del Parco Nord sono da sempre oggetto di pensieri e progettualità. Hanno raccolto per anni l'acqua della Brenta, pompata direttamente dal fiume, per irrigare le colture di queste zone. In vista della riqualificazione artistica delle vasche, trasformate in un treno grazie all'opera di Koes e al gruppo di adolescenti del progetto Earth, le pareti esterne delle vasche sono state rinforzate e ripristinate. Presto vicino a questo treno ci sarà una nuova entrata, un accesso ciclopedonale dal quartiere al parco.









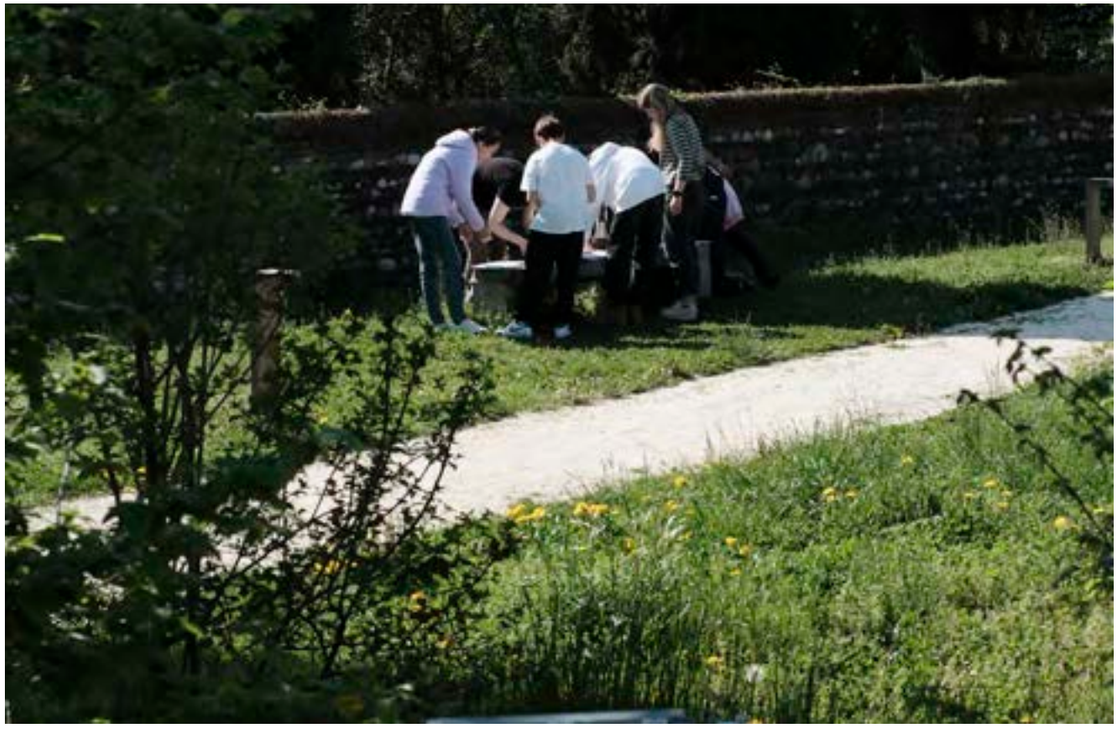


Il progetto SustainAbilities–game it! ha coinvolto ragazze e ragazzi tra i 10 e i 14 anni in un percorso dedicato alla biodiversità urbana e alla mobilità sostenibile, mettendo in dialogo natura e strumenti digitali. Attraverso attività pratiche, esplorazioni all'aperto e l'uso consapevole di smartphone e app, il progetto ha cercato di avvicinare i più giovani all'ambiente che li circonda, soprattutto a quei luoghi in cui città e natura convivono: orti urbani, prati, insetti, boschi e il fiume Brenta.
Dopo una prima fase introduttiva in classe e una serie di sfide ambientali sviluppate insieme alla piattaforma UpTo2, le classi hanno partecipato a una mattinata laboratoriale al Parco Nord di Villa Angaran San Giuseppe, un bosco urbano nato come progetto condiviso di rigenerazione vicino al centro di Bassano del Grappa.

Durante la mattinata, il parco è diventato uno spazio da osservare, esplorare e interpretare attraverso piccoli esercizi artistici e sensoriali. I ragazzi e le ragazze hanno cercato dettagli del paesaggio in cui riconoscersi, sperimentato il frottage sulle foglie, disegnato insetti, fiori e scorci del parco con acquerelli, e lavorato anche attraverso il tatto, descrivendo materiali naturali nascosti all'interno di scatole sensoriali.
L'esperienza si è conclusa in classe con una rielaborazione collettiva degli spunti raccolti durante la giornata, dando forma a un "album di paesaggio" dedicato al bosco urbano e al modo in cui viene visto e vissuto dagli studenti e dalle studentesse dell'IC1.





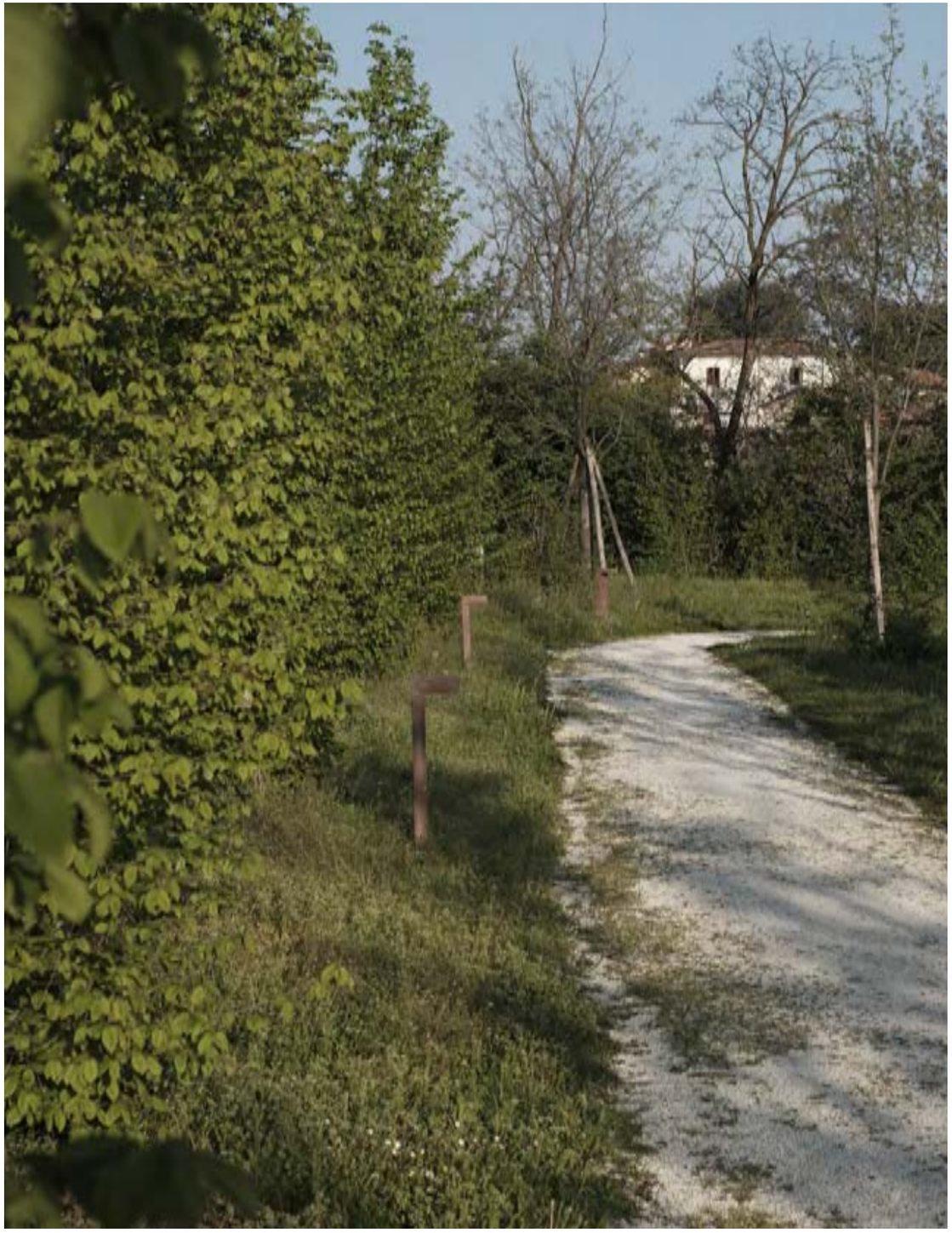







Esprimi un desiderio











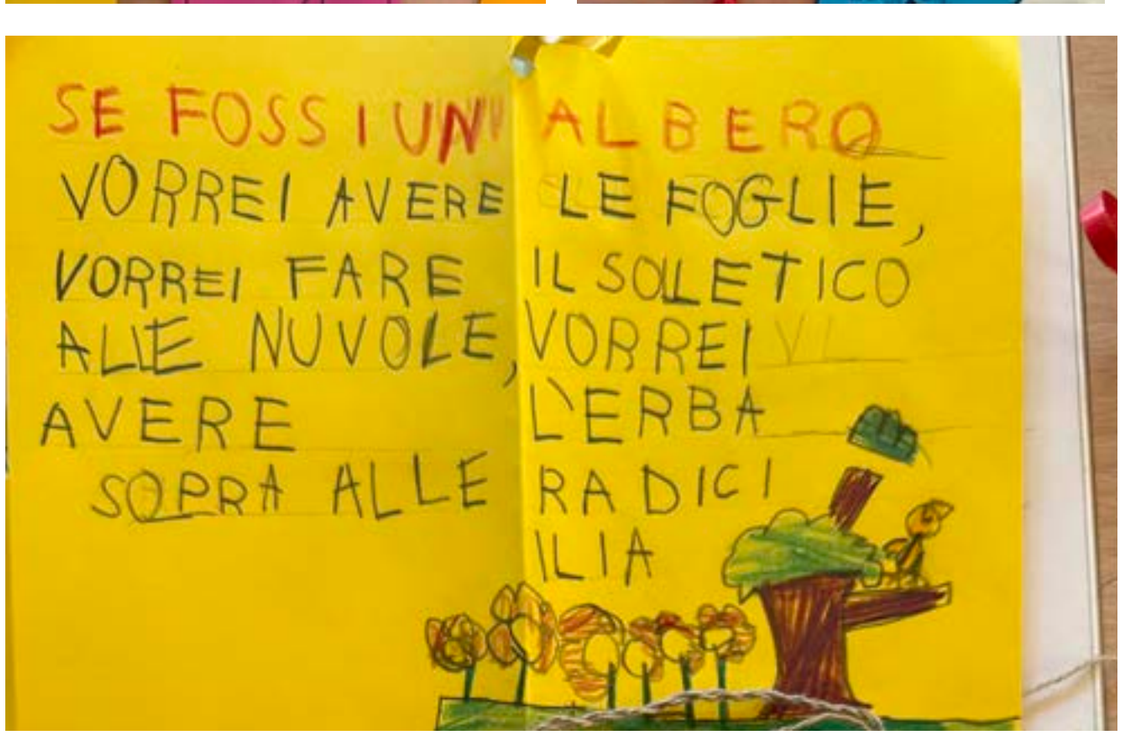



Ciò che aggiunge l'umano si deteriora e richiede cura o accettazione dell'abbandono. Gli scout della zona di Castelfranco hanno svolto qui il loro "San Paolo", dando nuova freschezza e protezione alle panchine di cedro del parco.




GLI ALBERI SONO
I CUSTODI DEL NOSTRO




SE FOSSI UN ALBERO
VORREI AVERE LE FOGLIE,
VORREI FARE IL SOLETICO
ALLE NUVOLE, VORREI
AVERE L'ERBA
SOPRA ALLE RADICI
ILIA





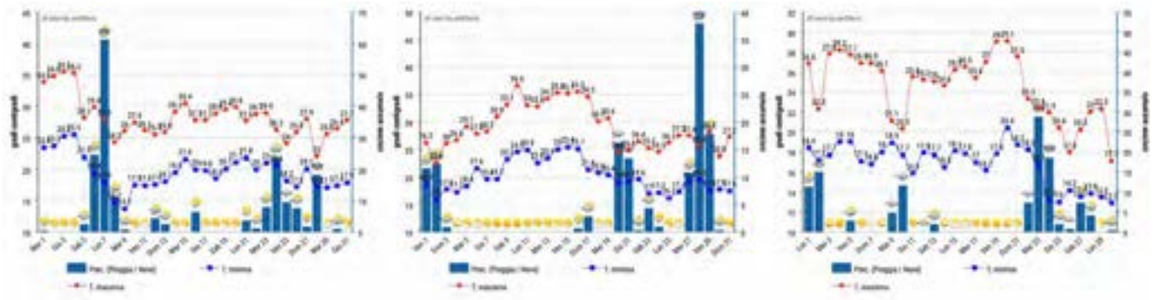




ESTATE

In estate Parco Nord si trasforma in uno spazio attraversato quotidianamente da attività, incontri e momenti di condivisione. Il parco ospita laboratori dedicati ai bambini, costruiti attorno all'esplorazione dello spazio, del paesaggio e delle possibilità creative offerte dall'ambiente circostante. Residenze d'artista, workshop fotografico, occasioni di ricerca e confronto portano nel parco nuovi sguardi e modalità di osservazione. Attraverso pratiche differenti, Parco Nord continua così a diventare uno spazio vissuto non solo come area verde, ma come luogo di incontro, produzione culturale e relazione.










3
3











FONDAZIONE MUKUYU

E' un luogo reale e virtuale, un'occasione, uno strumento per esplorare, ricercare, comunicare, formare: nel paesaggio globale di Agriculture & Urban Nature.

Cosa significa?

Mukuyu è il nome con cui le popolazione del centrafrica si riferiscono all'albero di Sicomoro (Ficus sycomorus): è fulcro di aggregazione sociale, usato come alimento per animali (foglie), persone (frutti), fibra per tessuti (rami giovani), colorante naturale dalla corteccia, con un legno leggero ma duraturo, la cui cenere è usata come sale o distribuita sul suolo.

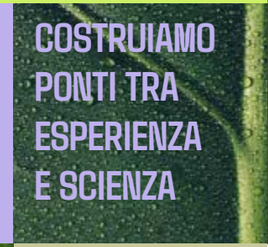


Con che stile?

Agisce con sobrietà e gentilezza, secondo un'etica Biocentrica fondata sulla solidità scientifica, la promozione della diversità, la contaminazione di saperi, la giustizia e l'equità sociale.

In che modo?

Sviluppa e conduce, con modalità multidisciplinare, progetti di ricerca applicata, formazione, comunicazione, integrazione; abbatte i confini e costruisce reti virtuose tra scienza, aziende e persone, alimenta occasioni di confronto e sviluppo di massa critica.



Da dove?

Nasce per iniziativa di Adriano, Erica ed Elena - sulla base del vissuto personale e scientifico maturato con Landlab - e del Consorzio Rete Pictor, esperienza sociale e culturale: assieme costruiscono lo spirito della Fondazione.





Per quale fine?

Ricerca scientifica in ambiti di interesse comune, con finalità mutualistiche, open science per lo sviluppo di bio-sistemi equi (fair): per la terra, l'aria, l'acqua, il bioma, chi vive di agricoltura e natura urbana, le persone.



In quali ambiti?

- la salute del suolo
- biodiversità agricola ed urbana
- schiavitù in agricoltura
- una alimentazione nuova: dalla radice i margini urbano-agricoli



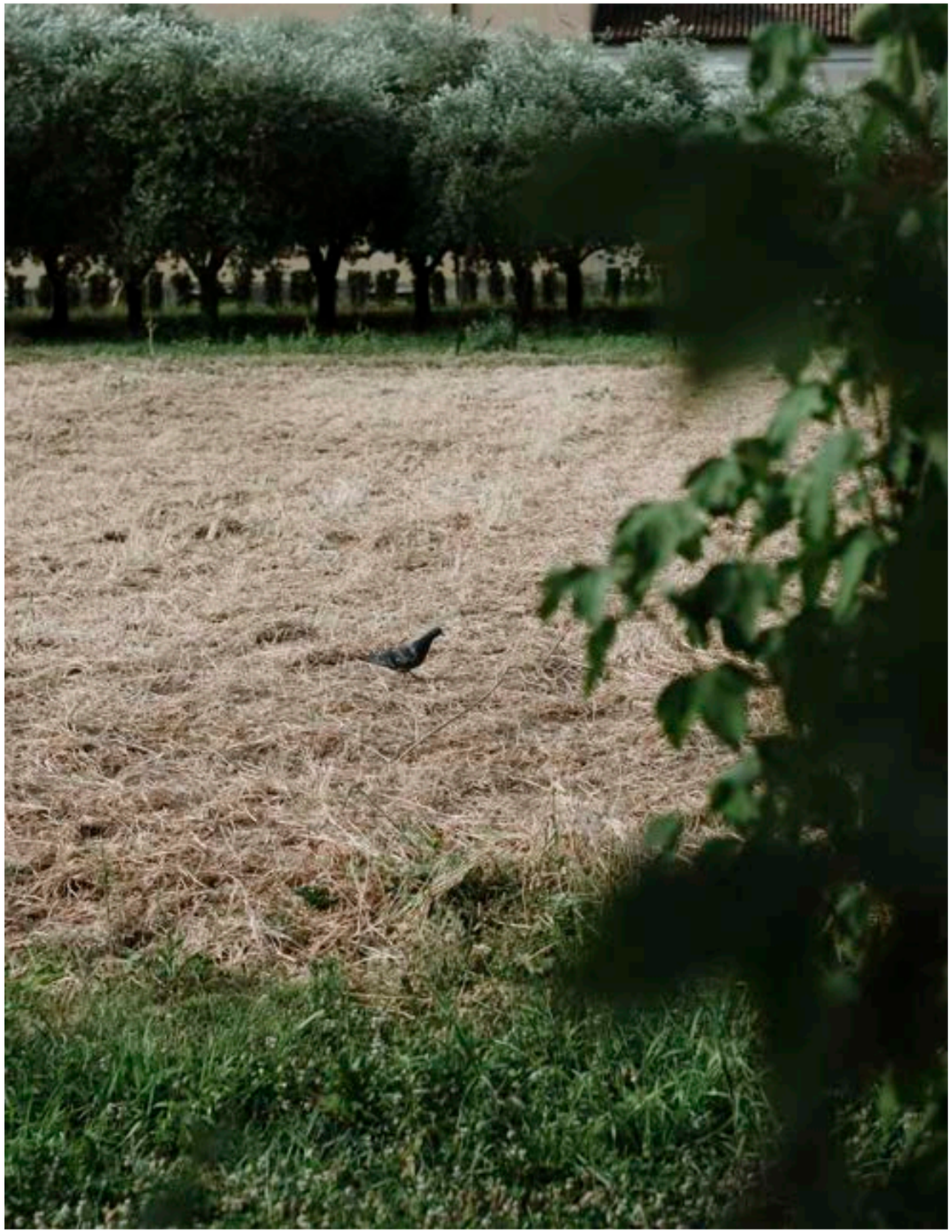
E tu ci stai?

Entra anche tu, la fondazione vive di partecipazione, è aperta: ogni ente e persona vicino allo spirito dei fondatori può aderire, divenire partecipante, entrare nell'assemblea, da qualunque angolo del mondo. Così partecipi alla governance: alla definizione del consiglio di amministrazione e del comitato scientifico.



SCRIVICI info@mukuyu.net mukuyu.net





















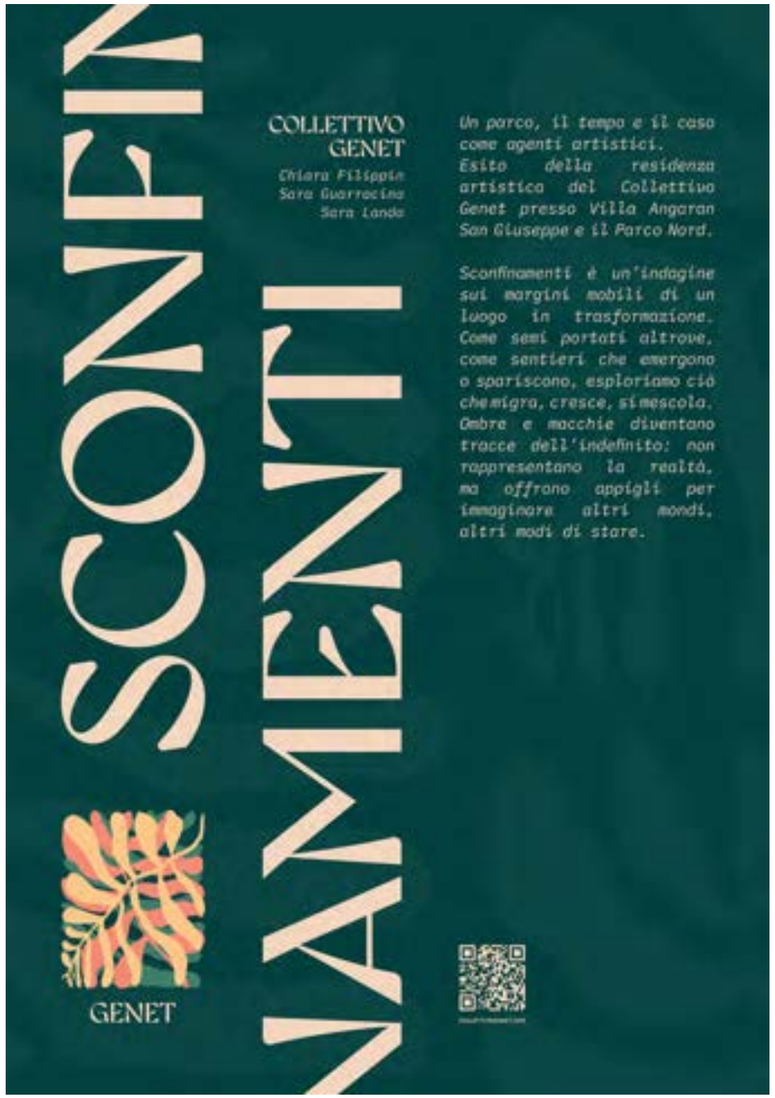












Sconfinamenti- Residenza Artistica

Chiara Filippin, Sara Guarracino, Sara Lando



Sconfinamenti è un'indagine sui margini mobili di un luogo in trasformazione. Come semi portati altrove, come sentieri che emergono o spariscono, esploriamo ciò che migra, cresce, si mescola. Ombre e macchie diventano tracce dell'indefinito: non rappresentano la realtà, ma offrono appigli per immaginare altri mondi, altri modi di stare.

"Abbiamo scelto di lavorare per sottrazione e semplificazione, lasciandoci guidare dall'atmosfera rarefatta del luogo, più vuoto e silenzioso del solito. Era fine giugno, e questo ci ha permesso di rallentare, respirare, ascoltare.
Ogni giorno abbiamo dedicato del tempo a imparare tecniche nuove e a sperimentare con uno sguardo giocoso. Abbiamo scambiato i nostri strumenti, mutuando pratiche e linguaggi: le fotografe hanno disegnato, l'illustratrice ha fotografato. Il confine tra le discipline, come quello del parco, si è fatto permeabile.
Abbiamo raccolto ombre, macchie, forme non definite, lasciando da parte l'urgenza di rappresentare per aprire invece varchi all'immaginazione. Ogni traccia è diventata un invito a guardare altrove, a immaginare nuovi equilibri tra ciò che cresce, ciò che resta, ciò che si muove.
"Sconfinamenti" è un invito ad abitare l'instabilità del margine. Un'osservazione attenta del modo in cui si cresce: lentamente, lateralmente, inaspettatamente. Dove finisce un giardino e comincia il bosco? Dove termina un progetto e inizia una nuova possibilità?
Forse, come le piante che migrano a piccoli passi, anche noi stiamo già spostando il confine."




dispensa























“Negli anni scorsi ho abitato il parco con il pieno senso della parola abitare. Mi piace immaginare che è stato casa per me come può esserlo per gli olivi, i fiori, i uccelli o le cicale.

Per più di un anno è stata la prima è l’ultima cosa che ho visto ogni giorno prima di chiudere la finestra. Un’abitudine che ha fatto sì che lo dessi per scontato tante volte, me lo ha fatto diventare abitudine, come se fosse una mia proprietà. E questo è un sentimento pericoloso, che mi ha portato a ignorarlo tante volte. Altre, durante le notti di forte vento mi ha fatto paura. È stato, anche il luogo dove cercavo silenzio, senza successo, perché è pieno di vita, e la vita è rumore. Questo parco ha sentito le conversazioni più importanti e quelle anche banali, è stato inizio e destinazione di ogni corsa, e la passeggiata di dopo per riprendere il respiro.

C’è un angolino in fondo con un albero che fa ombra a un paio di sedie in metallo. Sembrano dimenticate a loro stesse, ma sedersi lì è speciale, scenografico, quasi bucolico. È un luogo che mi tengo per me come un capriccio, per momenti significativi.”













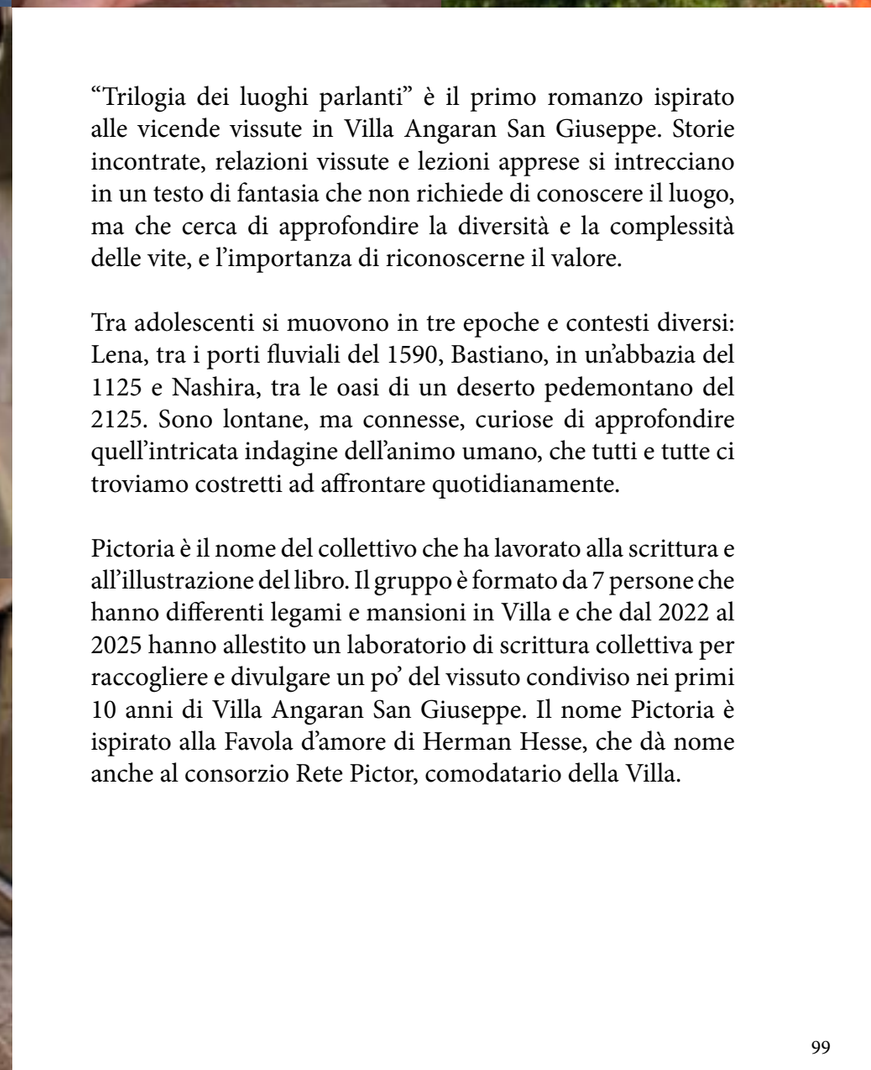












"Trilogia dei luoghi parlanti" è il primo romanzo ispirato alle vicende vissute in Villa Angaran San Giuseppe. Storie incontrate, relazioni vissute e lezioni apprese si intrecciano in un testo di fantasia che non richiede di conoscere il luogo, ma che cerca di approfondire la diversità e la complessità delle vite, e l'importanza di riconoscerne il valore.

Tra adolescenti si muovono in tre epoche e contesti diversi: Lena, tra i porti fluviali del 1590, Bastiano, in un'abbazia del 1125 e Nashira, tra le oasi di un deserto pedemontano del 2125. Sono lontane, ma connesse, curiose di approfondire quell'intricata indagine dell'animo umano, che tutti e tutte ci troviamo costretti ad affrontare quotidianamente.

Pictoria è il nome del collettivo che ha lavorato alla scrittura e all'illustrazione del libro. Il gruppo è formato da 7 persone che hanno differenti legami e mansioni in Villa e che dal 2022 al 2025 hanno allestito un laboratorio di scrittura collettiva per raccogliere e divulgare un po' del vissuto condiviso nei primi 10 anni di Villa Angaran San Giuseppe. Il nome Pictoria è ispirato alla Favola d'amore di Herman Hesse, che dà nome anche al consorzio Rete Pictor, comodatario della Villa.





Un altro centro estivo si è concluso: con l'arrivo di settembre e della stagione autunnale, FeliceMente Fuori conclude il suo percorso nei mesi più caldi. Il centro estivo ha ospitato e accolto anche quest'anno bambine e bambini dai 3 agli 11 anni, all'interno degli spazi di Villa, da giugno ad agosto.

Qui un piccolo riepilogo di questa esperienza, scritto dal gruppo di educatrici ed educatori che si occupa di questo bel progetto.

FeliceMente Fuori nasce con l'idea di far vivere ai bambini e alle bambine un'estate all'insegna della scoperta, del gioco e della condivisione.

In un contesto naturale ricco e stimolante, i bimbi e le bimbe hanno trascorso le giornate all'aria aperta, tra esplorazioni e momenti di osservazione del paesaggio, imparando a conoscere piante, insetti e piccoli animali con sguardo curioso e rispettoso verso l'ambiente. Negli orti hanno potuto raccogliere ortaggi, sperimentando la pazienza, la cura e la soddisfazione della raccolta di verdura fresca.

"Per quanto riguarda me, posso dire che le cose che apprezzo di più del centro estivo sono lo stare all'aperto in una cornice splendida in mezzo al verde, il contesto di Villa con il bellissimo messaggio di inclusività e rispetto per le altre persone, il tempo lento in cui ogni bambino e bambina può seguire il proprio ritmo e assecondare i propri desideri di gioco." (un genitore)



Un'altra esperienza significativa del centro estivo sono le attività artistiche in particolare quest'anno si è dato spazio alla falegnameria. Con colori, materiali naturali e piccoli attrezzi, i bambini e le bambine hanno dato forma alle loro idee, costruendo oggetti, sculture o semplici giochi.

"Mi sono trovato bene. Vorrei andarci ancora. Mi piacerebbe fare ancora più attività di falegnameria il prossimo anno! Mi è piaciuto anche pitturare le borse di tela utilizzando le foglie come stampino." (un bambino)

Il gioco libero ha occupato un ruolo centrale nelle giornate di FeliceMente Fuori. Spazi e tempi liberi in cui i bimbi e le bimbe hanno potuto inventare, sperimentare e creare insieme, senza schemi predefiniti facendo emergere la fantasia, l'autonomia e la capacità di relazionarsi.

E poi l'acqua della Brenta! Le giornate più calde si sono colorate di risate e schizzi con i giochi d'acqua in riva al fiume.

"Andare in Brenta è stato super divertente!" (una bambina)

FeliceMente Fuori non è solo un centro estivo, ma un luogo che unisce educazione, avventura e convivenza. Ogni giornata è diventata un'occasione per imparare qualcosa di nuovo, per crescere insieme e per custodire ricordi che accompagneranno i bambini e le bambine ben oltre la stagione estiva!







Nel mese di agosto, Villa Angaran San Giuseppe ha ospitato l'incontro conclusivo del Gruppo di Supporto Fotografi Pigri, una comunità nata attorno alla pratica fotografica come spazio di confronto, sperimentazione e sostegno reciproco. Fotografi e fotografe provenienti da luoghi diversi hanno scelto di ritrovarsi a Bassano del Grappa, condividendo tempi, spazi e momenti di lavoro all'interno della Villa.

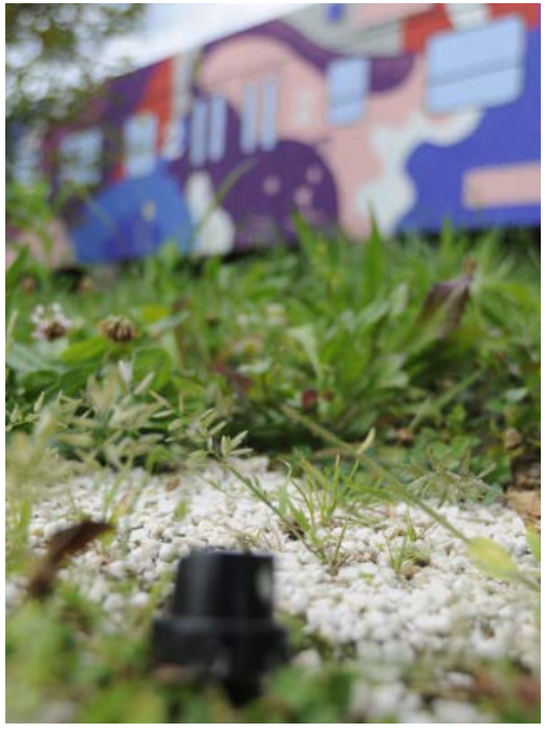
Durante il soggiorno, una decina di partecipanti ha preso parte a un workshop intensivo dedicato a Parco Nord. La giornata è stata costruita come un'esplorazione collettiva del parco e delle sue stratificazioni: i sentieri, le aree più spontanee, i segni della presenza umana, le relazioni tra persone, animali e vegetazione. Ogni partecipante ha lavorato liberamente, seguendo il proprio sguardo e il proprio modo di attraversare il luogo.

Nel pomeriggio, le immagini realizzate sono state raccolte, condivise e discusse insieme. Attraverso un processo collettivo di selezione ed editing, il gruppo ha costruito una serie di piccole narrazioni visive, mettendo in relazione approcci molto diversi tra loro. Il workshop è diventato così non solo un momento di produzione fotografica, ma anche un'occasione per riflettere sul modo in cui uno stesso luogo possa essere osservato, interpretato e raccontato da sensibilità differenti.





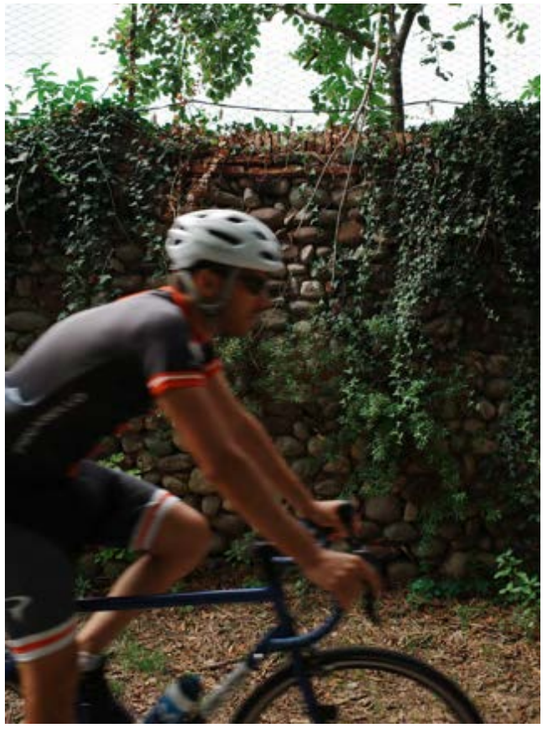







2







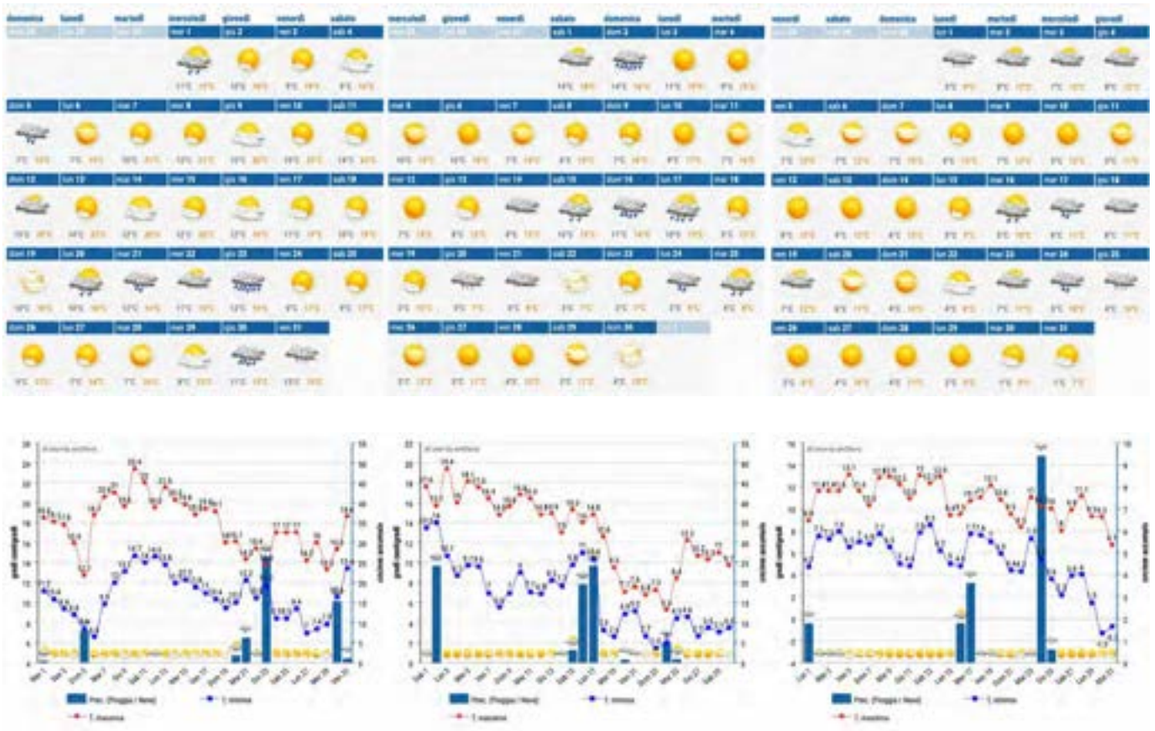






AUTUNNO

Le giornate si accorciano, le foglie iniziano a trasformare il paesaggio e il parco entra in una fase più raccolta, segnata da attività che invitano a vivere lo spazio in modo diverso.
Il parco ospita un concerto all'aperto, un momento di incontro che porta musica e presenza condivisa tra gli alberi e i sentieri ormai attraversati dai colori autunnali. La raccolta delle olive lega il lavoro umano ai tempi della natura e ai cicli produttivi del paesaggio. Attraverso questi momenti, Parco Nord continua a costruire relazioni tra ambiente, cultura e comunità, accompagnando il passaggio delle stagioni e le trasformazioni del luogo nel tempo.



















Gabriele Ariolfo, chitarra
Emilio Gonella, violoncello

Un concerto diviso tra composizioni composte da alcuni componenti dell'associazione Nova Nota e improvvisazioni musicali su temi classici, con sonorità ambient. Un dialogo tra due strumenti a corda, attraverso effetti di riverbero e delay che modificano il suono dei due protagonisti rendendolo più sognante e mistico.

Mare nubium è un concerto per chitarra elettrica e violoncello amplificati, un mare lunare situato sull'emisfero del satellite sempre rivolto verso la Terra, per evocare il tema del sogno e delle onde sonore.















“Il rapporto con Parco Nord nasce ancora prima che il bosco esistesse davvero. All’inizio c’era soprattutto un grande dibattito attorno al noceto che occupava quell’area: mantenerlo, trasformarlo, capire cosa potesse diventare. Chi lavorava in Villa viveva quel luogo quotidianamente, tra il taglio della legna, il compost da spostare, gli alberi da controllare. Era uno spazio amato, ma anche difficile da attraversare e poco accessibile. Molte delle piante erano ormai compromesse, alcune già morte, altre pericolanti. La scelta di abbattere i noci non fu semplice, anche perché significava intervenire su qualcosa che per anni aveva definito quel paesaggio.

Eppure, proprio durante quell’abbattimento, è emersa con forza la sensazione che quel luogo avesse bisogno di trasformarsi. Non si trattava solo di eliminare qualcosa, ma di lasciare spazio a una nuova possibilità. Il lavoro è stato molto fisico e diretto: gli alberi sono stati tagliati e spostati manualmente, in un processo lungo e condiviso che ha coinvolto profondamente chi lo viveva ogni giorno. Da lì è nato un legame molto forte con il progetto, quasi come se Parco Nord fosse cresciuto insieme alle persone che lo stavano costruendo.

A distanza di tre anni, una delle cose più interessanti è vedere come il parco continui a cambiare e a suggerire nuove direzioni. L’idea iniziale non era quella di creare uno spazio completamente controllato, ma un luogo capace di dialogare con chi lo attraversa e con la natura stessa. Alcune intuizioni iniziali sono rimaste, altre si sono trasformate strada facendo. C’è ancora la sensazione che il parco sia “a metà”, un organismo in evoluzione che non ha ancora deciso del tutto cosa diventerà.

Uno degli aspetti più importanti riguarda il rapporto tra ordine e spontaneità. I sentieri e le aree curate servono a rendere il parco accessibile a tutti, anche alle persone con fragilità o disabilità, ma allo stesso tempo rimane forte il desiderio di mantenere un senso di immersione, di libertà, quasi lo spirito che aveva il vecchio noceto. Per questo alcune zone vengono lasciate più selvatiche, accettando che l’erba alta, le fioriture spontanee o i percorsi meno definiti facciano parte dell’esperienza del luogo. Il parco ha insegnato anche un diverso modo di guardare la manutenzione: non tutto ciò che cresce in modo disordinato è un problema da correggere. A volte basta un bordo tagliato o un sentiero tracciato per comunicare che dietro quella scelta esiste una cura.



Con il tempo è diventato evidente anche quanto il parco funzioni come spazio di relazione. Non solo tra persone, ma tra persone e ambiente. Chi lo vive quotidianamente racconta spesso di incontri inattesi con piante, insetti o uccelli, e si interroga su come trasmettere questa esperienza senza ridurla a una serie di cartelli informativi. L'idea è che il parco possa essere scoperto lentamente, attraverso il tempo trascorso al suo interno, magari tramite attività ripetitive e semplici che permettono di osservare meglio ciò che succede attorno.

Anche i materiali del parco raccontano questa continuità. Alcune strutture, come la pedana o altri elementi presenti nello spazio, come le panchine, sono state realizzate utilizzando il legno dei noci abbattuti o dei cedri provenienti dalla Villa. Nulla arriva davvero "da fuori": il parco continua a trasformare sé stesso.

Per chi lo ha seguito fin dall'inizio, Parco Nord rappresenta soprattutto un'esperienza di crescita condivisa. Ha cambiato il modo di progettare, di osservare il paesaggio e persino di immaginare il rapporto tra persone e natura. Più che un progetto concluso, appare come un processo aperto, che continua a evolversi insieme a chi lo attraversa e se ne prende cura."



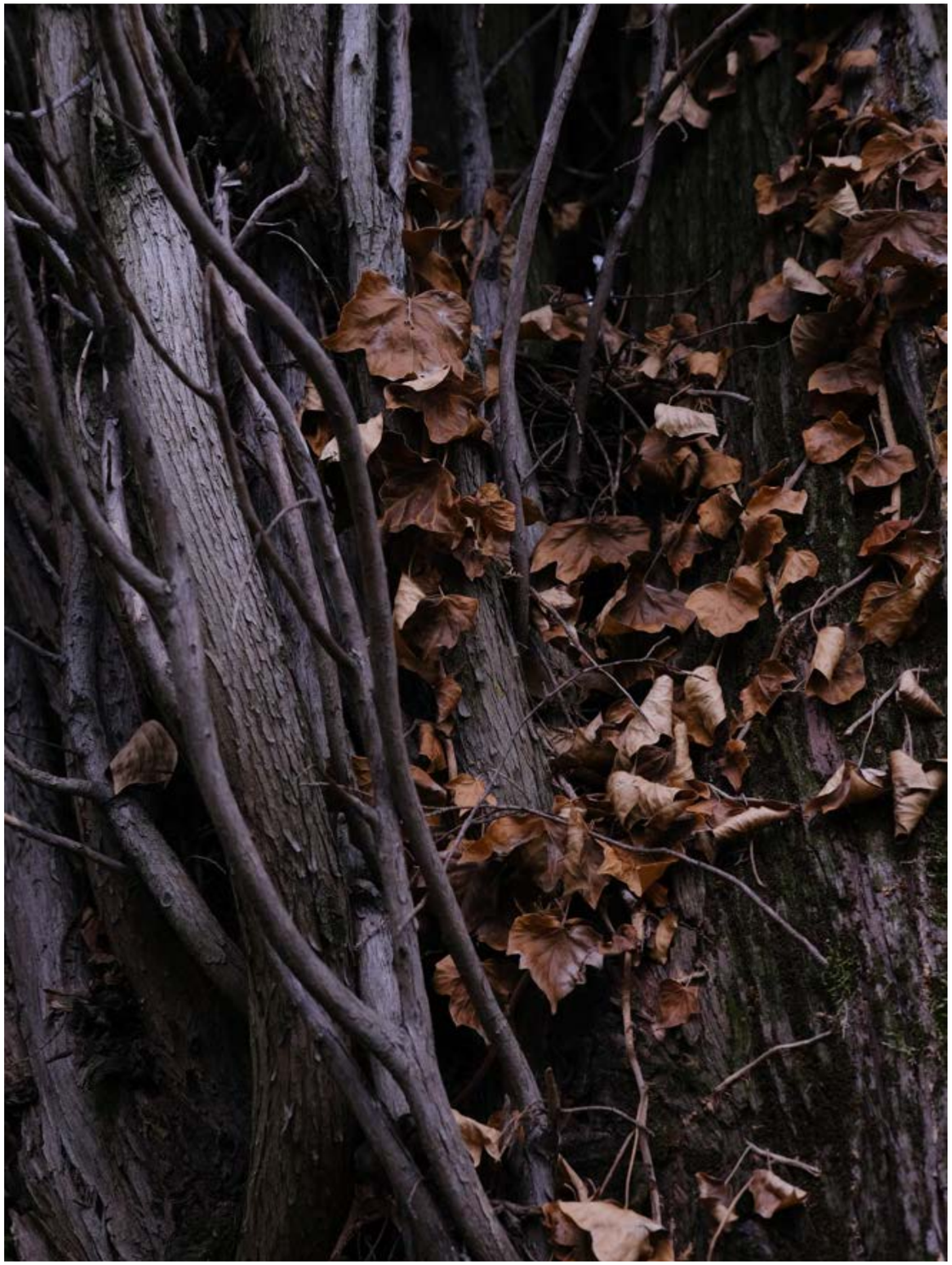

VILLA S G


KUBOTA













Macerie Prime




INGOMBRANTI
e IMBOTTI







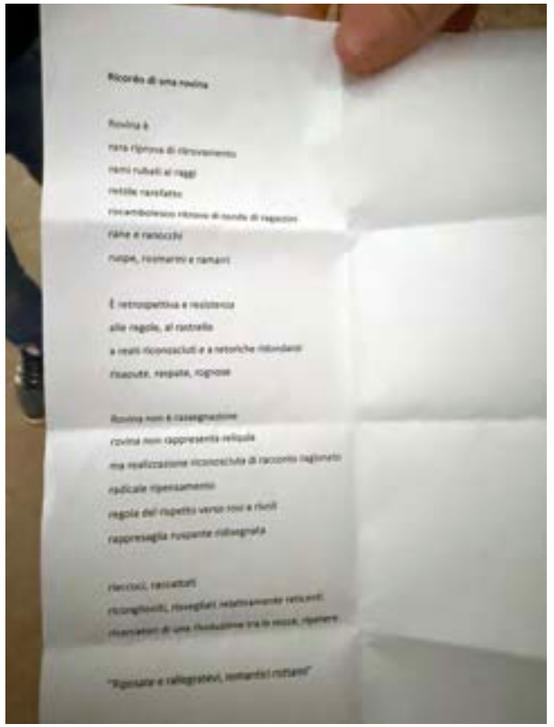


“Negli anni ci ha accompagnato come luogo d’incontro e attività, deposito di oggetti e ricordi: oggi alle 6.45 con aneddoti, testimonianze, ricordi e poesie abbiamo salutato il Salone LungoBrenta, un luogo che verrà presto demolito perché non più utilizzabile, oggetto di una pluriennale riprogettazione che sta coinvolgendo grandi pezzi di comunità.

Martedì 5 maggio 2026, ore 6.45, Villa Angaran San Giuseppe.
Mi sveglio all’alba per essere puntuale all’appuntamento.
Stamattina è un giorno di saluto ed ogni saluto merita la giusta dose di preparazione emotiva e di parole adeguate, per non cadere nel rischio insopportabile della “retorica dell’addio” tipica di certi funerali. Mi è stato chiesto di portare una poesia sulle rovine: su queste rovine che stiamo osservando, sul concetto di rovina, sulla ragione di esistere di un luogo che diventa altro, che si trasforma e che trasforma ciò che ha intorno, stravolgendone – talvolta – il senso.
Esco dall’auto immaginandomi poche persone riunite a questo saluto: vuoi l’orario (quasi) antelucano, vuoi che siamo immersə sempre in mille cose. Mi sorprendo invece di trovare tante persone che attendono, come me, il fatidico momento: facce amiche, colori e toni diversi di questo micro-macro cosmo complesso e bellissimo che è la Villa. C’è chi porta riflessioni sul senso delle rovine, sulle rovine del mondo, sul mondo come rovina: Andrea, che osserva le cose con sguardo sempre puntuale sul piccolo rispetto all’universale, ci porta in altrovi dove essere rovina (anche umana, mi vien da dire) è paesaggio quotidiano: in Ucraina, Palestina, Sudan e in tutte









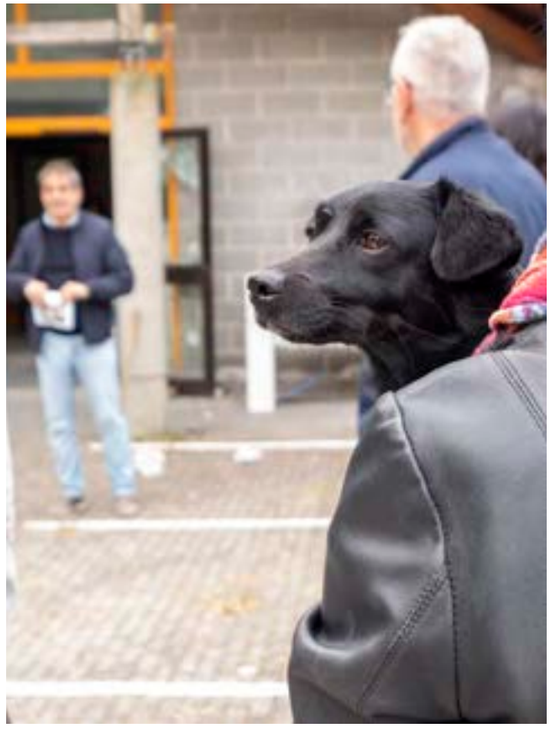
le guerre che non vediamo o che non vogliamo vedere. C'è chi come Martina porta una riflessione ad alta voce nata sul momento, d'impulso; chi come Riccardo canta una canzone e lancia il suo sasso; c'è lo spazio per la poesia scritta e per quella cantata – con un pezzo bellissimo registrato delle ragazze e dei ragazzi del progetto Shed, partito proprio da qui. Ci sono i racconti di chi si è sposato dentro questa struttura e di chi la ricorda quando era un pollaio, di chi come Francesca ha visto partire i centri estivi per le bimbe e i bimbi di FeliceMente Fuori nel periodo Covid.
In questo mare di testimonianze diversissime riesco finalmente a cogliere il significato profondo di cosa stiamo salutando: un luogo, certo, ma anche una storia individuale e polifonica che però non sta finendo ma che evolverà, ancora, finché quel luogo saprà trasformarsi e trasformarci come persone e come comunità.
Alla fine della giornata ho pensato alla domanda mattutina di un conoscente, che mi ha chiesto il perché di questo risveglio così anticipato, stupito da un simile ritrovo. Subito non sono riuscito a rispondergli ma poi la risposta è arrivata immediata nella mia testa: abbiamo bisogno di riti. Riti che ci raccontino un passaggio, riti che chiudano il passato per aprire al futuro.
Un futuro magari incerto ma sempre pieno di possibilità, come queste rovine: mattoni che diventeranno sabbia, briciole di materia, nuove speranze e delusioni. Prati che ospiteranno altre strutture, a loro volta future rovine. E noi e chi vorrà far parte di questa grande e varia comunità, ad osservare, riempire e ringraziare questo scorrere del tempo."

Leonardo Scapin











Ringraziamenti

Siamo alla fine della fine: le ultime pagine del terzo volume. Per due pubblicazioni abbiamo cercato di ringraziare tutte le persone che, di volta in volta, impreziosivano e coltivavano il progetto Diventare un bosco, con apporti tecnici, artistici, sociali, politici (il più delle volte tutti). Tanti nomi sono stati dimenticati: la difficile e mai scontata pratica della gratitudine ha insidie costanti. In questo ultimo atto di una trilogia che auspichiamo possa comunque germogliare, desideriamo ringraziare tutto ciò che umano non è, ma che ha permesso il realizzarsi di questo incredibile viaggio fotografico ed emozionale.
Grazie alle muffe, ai funghi e alle micorrize, che hanno composto alcune delle foto più belle di questo lavoro. Grazie al suolo, al fango, alla terra marrone, così profumata e piena di vita, che sporchiamo con le mani, e non viceversa. Grazie alle pietre, ai sassi, alle rocce, che abbiamo spostato, rotolato, spaccato, ricomposto in murature o simboli e sui cui spesso ci siamo pure seduti. Grazie ai tubi, ai rubinetti, alle manichette forate, che portano l'acqua e che con il loro artifizio ci ricordano la piccolezza del nostro agire, che pure non sa fare a meno del controllo e della gestione che la natura irride. Grazie ai fili di rame, ai led, agli elettroni, che attendono invisibili le nostre attivazioni e che permettono energie a noi sconosciute. Grazie alle api, alle zanzare e alle lucciole, esseri volanti così diversi nella nostra percezione eppure così simili nel possedere il cielo, nel diffondere i fiori, nell'illuminare le tristezze e nell'intimorirci della loro quisquilia, ricordandoci quanto inerti siamo di fronte alle piccole cose. Grazie alle foglie, ai frutti, ai fiori: la forma più visibile, fragile e sensibile della bellezza. Grazie ai serpenti, ai ragni, ai vermi, la forma meno comprensibile della bellezza, abitanti privilegiati di questi luoghi, che vanno preservati e difesi da cani, umani, mezzi. E grazie ai cani, che ricordano ai padroni quanto la cura sia qualcosa di reciproco e condiviso, che riguarda relazioni e ambienti circostanti. Grazie agli ingranaggi, alle schede di memoria, ai computer: quella tecnologia sconosciuta e rivoluzionaria, che ci permette funzionamenti, organizzazioni, visioni e letture artistiche. C'è una cospicua quantità di sensito che ha permesso questa avventura, che percepiamo forse ancora in minima parte, che è formata dei nostri stessi atomi, che sentiamo e vogliamo sia parte di questo ingovernabile Diventare un bosco.

Villa Angaran San Giuseppe

Questo progetto porta il mio nome per una convenzione. I libri, le mostre e i cataloghi hanno bisogno di una firma, di una casella da compilare, di un'autrice a cui attribuire un lavoro. Ma dopo tre anni trascorsi a osservare un bosco che si costruisce attraverso relazioni invisibili, mi riesce difficile credere che un'opera appartenga davvero a una sola persona.
Ogni immagine è il risultato di una negoziazione continua: con chi ha condiviso idee, tempo, competenze e dubbi; con chi ha piantato alberi, spostato terra, aperto porte, preparato tavoli, acceso luci, corretto testi, fatto telefonate, cucinato pranzi, guidato furgoni, risolto problemi. È il risultato dei limiti dei materiali disponibili, del tempo atmosferico, delle conversazioni sotto voce davanti a una fetta di torta, dell'acqua, dei batteri, della luce, degli errori, delle attese, delle coincidenze. È il risultato di chi c'era e di chi è passato solo per un momento lasciando una traccia.
Per questo ho sempre l'impressione che i ringraziamenti siano un esercizio inevitabilmente incompleto. Ogni elenco stabilisce un confine arbitrario e lascia fuori qualcuno o qualcosa senza cui questo lavoro sarebbe stato diverso.
In questi tre anni è cambiato anche il mio modo di lavorare. Ho imparato a considerare la pratica artistica meno come un atto di controllo e più come un esercizio di ascolto; meno come la produzione di oggetti e più come la costruzione di relazioni. Ho imparato a lasciare spazio all'imprevisto, a riconoscere il valore del fallimento, ad accettare che il tempo di un'opera non coincida necessariamente con il mio e che spesso le idee migliori arrivino quando smetto di cercare di imporre una forma e comincio a seguirla.
Se questo progetto mi ha insegnato qualcosa, è che l'autorialità assomiglia molto più a una rete di radici che a un monumento. La parte che emerge dal terreno è solo ciò che siamo abituati a guardare.
A tutte le persone, agli altri viventi e alle infinite forme di materia che hanno contribuito, consapevolmente o meno, a questo lavoro: grazie. Questa firma è soltanto il punto in cui, per convenzione, tutte queste relazioni si incontrano.

Sara Lando



Villa Angaran
San Giuseppe

Finito di Stampare Giugno 2026
Foto e progetto grafico: Sara Lando
Foto pag 6-8, 10, 12-17, 20-21, 39, 52, 68, 98-102, 114, 116-117, 129, 135, 144-145: Villa Angaran San Giuseppe
Foto pag 34-35: Zoe Chiminello
Immagini pag 39: Virginia Antoraz
Foto pag 63, 70-74, 95-97, 109: Sara Guarracino
Foto pag 64,105, 106, 108: Anna Agrusti
Foto pag 64, 65, 107, 108, 109: Marco Venturin
Foto pag 65, 107, 133: Elthyanna Bizzotto
Foto pag 104,133: Giuseppe Cagnino
Foto pag 106: Serena Trere
Foto pag 106, 132: Chiara Antolini
Foto pag 107: Igor Zen
Foto pag 108:Giuseppe Vecchione
Foto pag 109, 115: Cristina Lugnani
Foto pag 139-141 Francesco Dal Pian
Testi: Sara Lando, Angela Martinez, Enrico Remonato, Leonardo Scapin, Tommaso Zorzi

https://www.villangaransangiuseppe.it/pianta-unalbero/